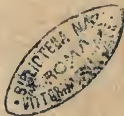
Di me Gian: Maria Conti
che si compra nella nostra Scalla
di Lugo li 2 ottobre 1650
e costò 6 bolog:ⁿⁱ ——— 6. 0. 0

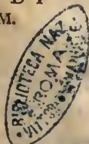


F

Fiorì questo historico negl-
anni di Xpo. 620.

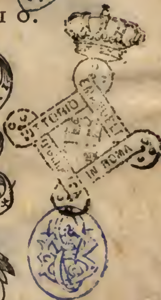
PAOLO DIA-
CONO DELLA
CHIESA D'AQVILEA
DELLA ORIGINE
ET FATTI DE I
RE LONGOBARDI
TRADOTTO PER M.
LODOVICO
DOMENICHI.





CON PRIVILEGIO.





IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI
MDXLVIII.


Monasterii
S. Michaelis
de Muriano
Venetiar. ad
usum D. Ioh.
Benedicti Mit-
tarelli Abba:
tis Benedicti=
no-Camaldulen.

AL MOLTO MAGNIFICO SIGNOR ANTONIO ALTOVITI, LODOVICO DOMENICHI.



*RE coſe principalmente conſiderar ſi ſogliono a fare che l'intitolatione d'ogni libro ſia a propoſito. Prima che colui, a cui uien dedicato, ſia huomo honorato, buono, & famoſo; ilquale dal libro non tanto gloria, & fama riceua, quanto eſſo della ſua propria glie ne faccia gran parte. Dapoi che ſia & huomo literato, & de gli huomini literati amatore; coſi accioche intenda le coſe, che intitolate gli ſono, come perche non gli manchi la uolontà della*

gratitudine : percioche non e' cosa, che piu perduta si possa chiamare, quanto quella che si da a persona ingrata. Vltimamente si ricerca, che l'argomento dell'opra gli conuenga, et dalla professione di lui non uada lontano. Et certo se tutte queste cose non si ritrouano congiunte insieme, a me pare che la dedicatione si possa & debba temeraria domandare. Ora considerando io particolarmente tutti questi rispetti, ho giudicato che la presente historia a uoi debitamente conuegna: perche s'io uorro' hauer risguardo alla nobilta' bonta' et fama uostra, trouero' uoi senza dubbio alcuno fra gli huomini nobili ottimo & celebratissimo. Et chi e' si poco instrutto dell'antichita' delle famiglie Fiorentine, che non sappia quãto l'Altouita sia stata sempre & per ricchezze & per

huomini ualorosi delle piu honorate et illustri di Fiorenza? & quanti huomini famosi & atti al gouerno delle cose publiche ella habbia prodotto. Potrei raccontare di molti, che l'hanno nobilmente illustrata, ma per non fare historia, dirò solo d'uno de gli antichi, chiamato Meo Altouiti, capitano del Signore di Padoua: ilquale per soccorrere Verona assediata da potentissimo essercito del Duca di Milano, con dugento lancie, & non piu, assaltò gli inimici; & col ferro (cosa mirabile a chi lo uide) tra gli armati inimici aperse a suoi la uia; et ualorosamente ributtandogli per forza, entrò nella città, & liberolla dall'assedio. laqual cosa fu da tutti non pure di molta prudenza stimata, ma di tanto animo; che dapoi sempre fu chiamato Meo senza paura. Visse

al tempo di Dante Alighieri, & fu collega nel priorato con lui l'anno MCCC. M. Palmieri Altouiti sauißimo caualiere et d'infinita auttorità nella Republica. E di continuo poi nella uostra città di mano in mano uenuto ampliando in honori & facultà lo splẽdidißimo uostro legnaggio; fin che peruenuto al magnifico Auolo & al generoso padre uostro Signor Bindo, ha mostrato come da buona pianta nascono tuttauia ottimi frutti. Che dirò io, che non sia poco, anzi nulla al ualore de meriti uostri? uoi non pure introdotto, ma in molte scienze dotto date opera a gli studi; ma talmente tutti i uirtuosi & litterati amate, che ogniuno percio ui cõmẽda, & ui resta schiauo; & uoi a loro carißimo & gratiosißimo sete. Della integrità de costumi non parlerò io;

perche l'ottima fama, che per bocca de i buoni ui celebra, supplisce al difetto delle lodi, che uoi meritate, & uorrei poter darui. Della gratitudine uostra ne fa fede chiunque u'ha pur mai conosciuto: perche non si dubita punto che ogni cosa a uoi data, non si debba chiamare benissimo collocata. Finalmente se si uorrà por cura al suggetto del libro, a uoi degnamente è riuolta una antichissima historia: si perche le uostre honorate attioni sono materia d'historie; si perche uoi molto ui dilettate di quelle, & benissimo l'intendete. Resta ch'io scusi con esso uoi l'ardir mio, ilquale si bassa cosa ui manda, quale è una traduttione: ilche non farò io; essendo uoi certissimo, che solo desiderio d'honorarui a cio m'ha mosso. Questo solo dunque u'appresento, & prego che l'habbia-

te caro, come grandiß. ch'egli è, & degno del magnánimo uostro core. Il quale non ſdegnerà che io mi numeri fra i molti amici ſuoi. Et ui bacio le mani. Alli XI di Dicembre MDXLVII. Di Fiorenza.

LIBRO PRIMO DI PAOLO DIACONO HISTORICO VERISSIMO DELLA ORIGINE ET FATTI DE LANGOBARDI.



Della salubrità della contrada settentrionale, & frequenza de popoli, & del passaggio loro a nuoue habitationi. Cap. Primo.



L Paese di Settentrione quanto egli è piu lontano dal calor del Sole, & agghiacciato per lo freddo delle neui, tanto è piu sano a i corpi de gl'huomini, et piu accomodato a procrear le genti. Si come per lo contrario ogni contrada uolta a mezzo giorno, quanto è piu uicina all'ardor del Sole, tanto è piu abondante d'infermità, & meno atta ad alleuar gli huomini. Di qui auuiene, che tante moltitudini di popoli nascono sotto la tramontana; onde meritamente tutto quel paese fino all'occidente con general uocabolo è chiamata Germania; ben che ciascun loco habbia ancho il proprio nome. Nondimeno i Romani hauēdosi insignorito di quei luoghi, chiamarono due prouincie di la dal Rheno la Germania al

ta & la bassa. Da questa dunque tanto popolosa Germania spesse uolte uengono menate innumerabili schiere di prigioni, lequali son uendute a popoli di mezzo giorno. Et molte genti anchora sono uscite di quella piu che spesso, perciòche ella produce tanta quantità d'huomini, ch'appena basta a pascerli: le quali genti non solamente hanno trauagliato le parti dell'Asia, ma l'Europa anchora, ch'è loro piu uicina. Di cio testimonio fanno in ogni loco le citta destrutte per tutta la Schiauonia & la Gallia; & molto piu per la misera Italia; laquale di tutte quelle nationi ha quasi la crudeltà prouato. Perciochè della Germania uscirono i Gothi, i Vandali, gli Hunni, gli Eruli, Turingi, & altre feroci & Barbare nationi.

Della origine de Vuinili, o uero Langobardi, del passaggio, e de capitani loro; & perche passarono. Cap. II.

A Questo modo anchora la gente de Vuinili, cio è de Langobardi, laquale poi felicemente regnò in Italia trahendo origine da popoli di Germania, usci di Scandauia, isola del mare Balteo o Baltico, a cio mossi per la moltitudine, affine di cercare nuoue stanze; anchora che s'alleghino altre cagioni della uscita loro. Della quale isola fa mentione parimente Plinio Secondo ne suoi libri della naturale historia. Questa isola, come ci è stato riferito da quei che l'hanno ueduta, non tanto è posta in mare, quanto bagnata dalle innõdationi del mare. Hora essendo i popoli, che quiui habitauano, cresciuti in tãta moltitudine, che piu non poteuano stare insieme, fa=

cendo,come si ragiona,tre parti di tutto'l numero,gettarono la sorte, qual parte hauesse ad abbandonar la patria,& cercare nuoue habitatoni. Quella parte adunque,a cui toccò la sorte di uscire del paese natio, & ritrouare terre straniere, hauendo sopra loro ordinato due capi, cioè Ibore & Agione,i quali erano fratelli, giouani,& più ualorosi de gli altri,dicendo a Dio a suoi parenti & alla patria, entrarono in uiaggio a cercare nuoue terre da potere habitare,& fermarui le stanze loro. Questi due capi haueuano la madre,che si domandaua Gambara,donna,secondo Barbari,di ualoroso ingegno,& di maturo cõsiglio;nelle cui forze & prudentia si confidauan molto.

Digresione d'un miracolo di sette dormienti. Ca. III.

IO giudico che non sia fuor di proposito posporre l'ordine della narratione;et perche lo stile è tuttauia nelle cose della Germania,raccontar breuemente un miracolo, ilquale è quiui celebrato appresso ogniuno, insieme con alcune altre cose. Ne gli estremi confini della Germania,proprio sulla riua del mare,uedesi una spelunca sotto un'altra roccia, doue sette huomini (non si sa di che tempo) addormentati dormirono un lunghißimo sonno; hauendo non solo i corpi,ma i uestimenti anchora talmẽte senza offesa, che per essere durati cotanto spatio d'anni senza corruttione alcuna, appresso quei popoli ignoranti & barbari sono in riuerenza hauuti. Costoro per quanto dall'habito loro si conosce, son Romani. Perche hauendo non so chi uoluto spogliarne uno,mos=

so da strano desiderio, subito (secondo che si dice) gli seccarono le braccia: & cosi la pena sua gastigò gli altri, che nessuno fu piu ardito a toccargli: ueggendo a che fine per tanto tempo gli habbia conseruato la prouidenza di Dio. Percioche forse, quando che sia, alla predicatione di costoro (perche altro non sono reputati che Christiani) quelle genti s'hanno da saluare.

De gli Scrittouini, o piu tosto Scrittofinni et de costumi loro, & del freddo del uerno, & della breuita de i giorni. Cap. IIII.

A Questo loco son uicini gli Scrittofinni; che cosi si chiama quella natione. I quali la state anchora non sono senza neue: ne altro possono fare si, che non mangino carni crude d'animali saluatichi; delle pelli de i quali cosi hirsute si fanno uestimenti. Costoro sono cosi chiamati dal saltare, secondo la lingua barbara. Percioche saltando, con una certa arte con un legno piegato a similitudine d'arco pigliano le fere. In questo paese è uno animale assai simile al ceruo, della pelle del quale, cosi come ella era co i peli, io n'ho ueduto una ueste a modo di tonaca, ch'arriuaua alle ginocchia; laquale ueste (come si dice) usano gli Scrittofinni. In questi luoghi circa il solstitio della state, benche ui sia la luce del giorno, non pero si uede il Sole; e i di ui sono molto piu piccioli de gli altri, & le notti piu lunghe. Et cio pche quanto piu s'allontana dal Sole, tanto piu uicino appare il Sole alla terra; & l'ombre crescono assai piu lunghe. Et ancho in Italia, come gli antichi scrissero, dintorno al Natale del

Signore a hora di sesta si misurano noue piedi nell'ombra della statura humana. Et *io ritrouandomi nella* Gal*lia* Belgica *in un loco, che si chiama la uilla* Turone*, misurãdo l'õbra della statura mia, la ritrouai dicenoue piedi & mezzo.* Et *cosi anchora per lo contrario, quanto piu uerso mezzo giorno si ua accostando al* Sole*, tanto piu breui sempre paiono l'ombre: tal che dintorno il solstitio della state a chi risguarda il* Sole *di mezzo il cielo, in* Egitto*, in* Soria*, & ne i luoghi uicini, non si uede ombra alcuna.* Ma *nell'*Arabia *in quel medesimo tempo il* Sole *sopra il mezzo del cielo si uede uerso* Tramontana*; et per lo contrario l'ombre si ueggono contra mezzo giorno.*

Testimonio di Vergilio dell'ombilico del mare Cap. V.

NE *molto lungi da questo lito, delquale habbiã parlato, contra la parte di ponente, doue il mare* Occeano *è senza fine largo, è quella profondissima uoragine dell'acque, laquale con usato uocabolo chiamiamo l'ombilico del mare; laquale dicesi ch'ogni giorno due uolte inghiottisse, et getta fuori i flutti; come si puo uedere per tutti quei lidi; andando & ritornando con troppa uelocità il flusso & riflusso.* Questa *uoragine da* Virgilio *è chiamata* Charibdi*, laquale egli con questi uersi afferma, ch'è nel mar* Siciliano*.*

Scilla a man destra, & la crudel Caribdi
Da *la sinistra; & qui dal gran profondo*
Tre *uolte assorbe l'onde; & altrettante*
Torna *di sopra, & ua fino a le stelle.*

Dicesi che da questa uoragine, dellaquale habbiamo ragionato, spesse uolte sono rapite, & ritardate le naui nel uiaggio; & con tanta prestezza, che pareggiano le saette in aere; et talhora molto crudelmente in quel profondo affogano. Spesso ancho auuiene, che quando elle sono uicine ad affogarsi, rimādate adietro dalle subite machine dell'onde, di nuouo cō tāta uelocità di la si dilungano, cō quāta prima u'erano state tirate. Dicesi che un'altra simil uoragine si ritruoua fra l'isola d'Inghilterra et la Frācia. Lalqual cosa è molto uerisimile per le riuiere Sequaniche & Guascone, le quali due uolte il giorno da cosi subite innōdationi son ripiene, che chi per auentura si lasciera corre un poco dentro le riuiere, a fatica ne potra riuscire. Quiui si puo uedere, che i fiumi di quei paesi cō uelocissimo corso ritornano uerso le fonti; et che per lo spatio di molte miglia l'acque dolci de i fiumi diuentano amare.

Quanto mirabilmente fosse liberato non so chi da si fatta uoragine d'acque. Cap. VI.

L'ISOLA *di Ebuda è lontana dal lito Sequanico circa trenta miglia, nellaquale, secondo ch'affermano gli habitatori di quella, è una garrulità dell'acque, che dimorano in quella Charibdi. Io mi ricordo hauer udito da un certo nobilissimo Francese, che alcune naui prima abbattute dalla fortuna di mare, furono poi da questa Caribdi inghiottite. Et solo uno di tutti quelli huomini, ch'erano in quelle naui, morendo gli altri, mentre che anchora uiuo era portato sopra l'acque, tirato dalla furia loro, arriuò fino alle crudelissime bocche di quella*

uoragine. Ilquale ueggendo gia il profondißimo, & senza fine aperto Chaos, & mezzo morto per la paura, qui ui aspettando di douere entrare; subito fuor d'ogni sua speranza si ritrouò a sedere sopra un sasso. Percioche essendo gia scorse tutte l'acque, che s'haueano a sorbire, le bocche di quella uoragine erano rimase scoperte. Et mentre che quiui fra tante angustie sospeso misurando la paura, & tremando si staua, & nondimeno aspettaua la morte prolungatali per poco tempo; ecco che subito uide a guisa di grandißimi monti d'acque riuscire di quel gorgo; & le naui, che prima erano state inghiottite, ritornar di sopra. Perche accostandosi a una di quelle, che gli erano piu appresso, cō quelle forze che puote usare, la prese; & in poco spatio arriuato al prossimo lito, scampò di quel pericolo; & egli stesso fu raccontatore del caso, che gli auenne. Il nostro mare anchora, cioè l'Adriatico, ilquale benche sia differente dall'Oceano, bagna però le riue di Venetia et d'Istria, è da credere che anco egli habbia cosi piccioli & riposti meati, da i quali l'acque partendo sorbite, & di nuouo occupata la riua si rigettano. Hora hauendo fatto questo discorso, ritorniamo al ragionamento nostro.

Dell'uscita de Langobardi di Scandauia o di Scandinauia (nondimeno si ritroua scritto di Scatinauia; & sono di quei che credono ch'ella si chiami hora Scania) sotto Ibore et Agione, o uero Agone loro capitani. C. VII.

V*SCITI adunque i Vinnili de l'Isola di Scandinauia o uero di Scandauia sotto Ibore et Agione capitani, &*

entrati in un paese, che si chiama Scoringa, quiui per al quāti anni si fermarono. In quel tempo anchora Ambri & Asi capitani de i Vandali haueuano mosso guerra alle prouincie uicine. Costoro insuperbiti per molte uittorie, mandarono a dire a i Vinnili, o che pagassero tributo a i Vandali, o s'apparecchiassero a i pericoli della guerra. Allhora Ibore & Agione col consenso di Gambara lor madre, deliberarono che fosse meglio difendere la liberta cō l'armi, che lordarla con la pensione del tributo. Risposero dunque per ambasciatori a i Vādali, che essi erano piu tosto per combattere che per seruire. Percioche erano allhora tutti i Vinnili molto ualorosi giouani, ma pochi a numero, si come quegli, ch'erano solamente la terza parte d'una isola di non molta grandezza.

In che modo i Vandali si consigliarono con Godda, e i Vinnili con Frea sua moglie del successo della guerra, et perche fossero detti Langobardi. Cap. VIII.

RECITA *in questo loco l'antichità una fauola da ridere: che andando i Vandali all'oracoli di Goddano a domandargli uittoria de i Vinnili, esso rispose loro, ch'egli haurebbe dato la uittoria a quegli, che prima hauesse ueduto leuandosi il Sole. Et che poi andò Gambara a ritrouare Frea moglie di Goddano, & che domandò la uittoria per i Vinnili; & che Frea le diede un cōsiglio, che le moglie dei Vinnili slegatisi i capegli si gli facessero uenir sul uolto a uso di barba; & che la mattina per tempo si presentassero insieme con gli huomini, &*

ni, & si facessero uedere a Goddano doue egli per una fi nestra era usato guardare uerso Oriente. Et hauendo cosi fatto; & piu intentamente guardando Goddano uerso loro nel leuar del Sole, disse; chi son questi Langobardi? Soggiunse allhora Frea, pregandolo, che a coloro, a cui egli haueua dato il nome, uolesse anchora donar la uittoria: & in questo modo Goddano concesse la uittoria a Vinnili. Queste son cose da ridere, et da stimar poco. Percioche la uittoria non è attribuita alla possanza & arbitrio de gli huomini; ma piu tosto uien data dal cielo. Nondimeno chiaro è, che i Langobardi cosi furono chiamati dalla lunghezza della barba non toccata dal ferro, essendosi prima nominati Vinnili. Perche secondo la lingua loro lang significaua lunga, & bar barba. Et Vodan, ilquale essi aggiungendoui una littera chiamarono Guodan, è quello, che da Romani è detto Mercurio: & come Dio da tutti i popoli della Germania è adorato. Laqual cosa non pur d'intorno a questi tẽpi, ma molto prima, & non solo in Germania, ma nella Grecia anchora ragionasi che auenne.

Della uittoria de Vinnili o uero Langobardi contra i Vandali: et come passando in Mauringa o uero Mauringia, spauentarono gli habitatori fingendo d'hauer huomini col capo di cane, & del combattimento d'un seruo Langobardo con un fortissimo inimico, et della liberta, che fu data a quello et a molti altri. Cap. IX.

I Vinnili adunque o uero Langobardi, uenuti alle mani co i Vandali, ualorosamente, come quei che combatteuano

per la gloria della libertà, hebbero la uittoria: i quali soppportando poi una gran fame, & caristia di uettouaglia in quella medesima prouincia di Scoringa, si smarrirono molto d'animo. Onde partendosi, mentre che s'apparecchiauano di passare in Mauringa, gli Aßipiti impedirono il lor uiaggio; non uolendo a patto alcuno, che passassero per il lor paese. Finalmente i Lãgobardi ueggendo il gran numero de gli inimici, & non hauendo ardire per esser pochi di uenire alle mani con loro, mentre che cercauano quel, che fosse da fare, la neceßita trouò loro il consiglio. Percioche fingendo d'hauere ne i loro alloggiamenti de gli huomini con la testa di cane, publicarono appresso gli inimici, che questi animali ualorosamente combatteuano, & che beeuano il sangue de l'huomo; & quando non poteuano aggiungere l'inimico, che beeuano il proprio sangue. Et per acquistar fede a questa bugia, aggrandirono gli alloggiamenti, & grãdißimo fuoco nelle lor tende fecero. La qual cosa intendendo gli inimici, & dandogli fede, non ardirono tentare la battaglia, che prima minacciauano. Haueuano non dimeno appresso di loro gli inimici uno huomo fortißimo; dalle forze del quale si confidauano di potere ottenere senza dubbio cio ch'eßi uolessero. Questo solo dunque esposero, che deuesse combattere per tutti: & fecero intẽdere a Langobardi, che mandassero uno de suoi qual uolessero, il quale con lui combattesse da solo a solo: con questa conditione, che se il loro campione haueua la uittoria, i Lãgobardi tornassero adietro per quella uia, che erano uenuti: & s'egli perdeua, eßi haurebbono lasciato passare i Langobardi per il paese loro. Perche

stando sospesi i Langobardi, chi di loro douessero mandar contra si ualoroso campione, un certo seruo uolontariamente s'offerse, promettendo di combattere con l'inimico; con questo patto: che se lo uinceua, & da lui & dalla progenie sua leuassero la macchia della seruitu. Che piu? essi lietamente gli promisero cio che domandaua. La onde egli uenuto alle mani con l'inimico combattè, & uinse; & cosi a i Langobardi il passo, & a se & a suoi acquistò la libertà. I Langobardi adunque essendo finalmente arriuati in Mauringa, per accrescere il numero de combattēti, molti ch'erano serui, fecero liberi: et acciochè la libertà loro fosse ferma, la stabilirono, secondo usanza, per la saetta, mormorādo tuttauia per istabilimēto della cosa, alcune parole in lingua loro. Partiti poi i Langobardi di Mauringa, arriuarono in Rugulandia, doue si dice che dimorarono alcun tempo. Dopo questo dicesi che per alquanti anni possederono in simil modo gli Antaibi e i Bantaibi, i quali noi possiamo giudicare, che fossero nomi di uillaggi, o d'alcuni altri luoghi.

Della morte de i capitani Ibore & Agione, et d'Agelmondo figliuolo di Agione primo Re de Langobardi, & d'una feminuccia, laquale hauendo partorito sette figliuoli in un parto, li getto in una peschiera. Ca. X.

IN *questo mezzo essendo uenuti a morte Ibore & Agione capitani, i quali (come io ho detto) haueuano leuato i Langobardi dall'Isola di Scatinauia, o di Scandauia, et fino a questi tempi li hauean gouernato: i Langobardi nō uolendo piu star sottto i capitani, s'elessero un Re secon*

do il costume dell'altre nationi. Il primo dunque, che regnò sopra loro, fu Agelmondo figliuolo d'Agione, ilquale haueua la progenie & l'origine da Gungigori, laquale appresso loro era stimata piu generosa dell'altre. Costui, come scriuono gli antichi, tenne XXXIII *anni il regno de* Langobardi. *In questi tempi hauendo una certa meretrice partorito sette bambini in un parto, madre piu crudele di tutte le bestie, gli gettò a morire in una peschiera.* Et *s'alcuno l'hauesse per impoßibile, legga le historie de gli antichi, et trouerà ch'una donna nō solo n'ha partorito sette bambini, ma noue: & questo certo é che puo essere, maßimamente in* Egitto. Capitò *dunque il* Re Agelmondo *caualcando a questa peschiera: ilquale fermato il cauallo pieno di compaßione stando a guardare i miseri fanciulli, & con una hasta c'hauea in mano, riuolgendoli qua & la, uno di loro prese con mano l'hasta del* Re. *Ilquale mosso a misericordia, & piu profondamente considerato il caso, disse ch'egli haueua a essere grande huomo, & subito comandò che fosse leuato di quella peschiera, & datolo a balia, lo fece con grandißima diligenza nodrire.* Et *perche lo haueua cauato d'una peschiera, che nella lingua loro si chiama lama, gli pose nome* Lamißione. *Ilquale quando fu cresciuto diuentò leggiadro & ualoroso giouane; & dopo la morte d'Agelmondo fu creato* Re. *Dicesi che costui, essendo arriuati i* Langobardi, *ch'erano allhora col* Re *loro, a un certo fiume, & trouandosi impediti dalle* Amazoni *di poter passarlo, combattè con la piu gagliarda di loro notando nel fiume, & l'uccise; onde a se medesimo gloria, et a* Langobardi *acquistò il passo.* Et *che pri*

ma s'era conuenuto fra l'una & l'altra gente, che se l'Amazone uinceua Lamißione, i Langobardi non passassero il fiume; & s'ella, si come auenne, era uinta da Lamißione, i Langobardi hauessero libero il passo. Ma chiaro è, che questa cosa è poco uera. Percioche tutti coloro, c'hanno cognitione dell'historie antiche, sanno che la gente delle Amazoni, molto prima che questo potesse essere, era gia stata estinta: se forse non fosse auenato, che essendo quei luoghi, doue si dice che queste cose furono fatte, tanto poco conosciuti da gli historici, che d'alcuni di loro appena n'è stato fatto mentione; per questo si sia creduto, che insino a quel tēpo questa sorte di femine quiui si ritrouasse. Percioche ancho io ho udito raccontare da alcuni, che fino al di d'hoggi ne gli ultimi confini della Germania si ritroua la natione di queste donne.

Come Agelmondo fu morto da Bulgari, et ne menarono seco la figliuola, et della nobil uendetta, che contra loro fece Lamißione. Cap. XI.

I Langobardi dunque passato il fiume, del quale habbiamo parlato, essendo arriuati alle terre piu adentro, quiui per alcun tempo dimorarono. In questo mezzo quando non haueuano sospetto d'alcuna cosa auersa, & senza punto di pensiero darsi sotto un lungo riposo: la sicurezza, laquale è sempre madre de i danni, partori loro grādißimo trauaglio. Percioche una certa notte quando tutti risoluti nella negligenza stauano a riposarsi, i Bulgari all'improuiso sopragiungendo loro, molti ne feri-

rono, & molti n'ammazzarono; & cosi ualorosamente gli assalirono ne gli alloggiamenti loro, che amazzarono il Re Agelmondo, & una sua figliuola ne menarono con loro. Nondimeno dopo queste disgratie i Langobardi ripigliato le forze, fecero loro Re Lamißione, di cui habbiamo ragionato di sopra. Ilquale, si come colui ch'era nel feruore dell'età giouenile, & molto pronto alle cose della guerra, desiderando uendicar la morte d'Agelmondo suo conseruatore, riuoltò l'arme contra Bulgari. Et subito attaccata la prima battaglia, i Langobardi uoltando le spalle a gli inimici, fuggirono a gli alloggiamenti. Allhora il Re Lamißione ueggendo questo, cominciò con altißima uoce a sgridare tutto l'essercito, accio che si ricordassero del uituperio c'haueuano patito, & dinanzi a gli occhi della mente si ritornassero la riceuuta uergogna; cioè come gli inimici haueuano morto il Re loro; & miserabilmente e indegnamēte haueuano fatto prigione la figliuola di lui, ch'eßi desiderauano hauer regina. Vltimamente li confortò che difendessero & se è i suoi con l'armi; riputando meglio perdere la uita combattendo, che come serui uili essere esposti a gli scherni de gli inimici. Mentre che gridando diceua queste & altre simili parole, & hora con minaccie hora con promesse li confortaua a portarsi ualorosamēte in battaglia, s'egli ritrouaua anchora alcun seruo a combattere, lo faceua libero, et gli daua grandißimi premi: finalmente da conforti & dall'essempio del Principe: ch'era stato primo a entrare in battaglia, infiammati spinsero contra gli inimici; & coraggiosamente combattendo diedero una gran rotta a gli auersarij; tanto tche

in un medesimo tempo riportarono uittoria, de i uinci tori, & uendicarono la morte del Re *& le proprie ingiurie.* V*ltimamente fatto un graddissimo bottino delle spoglie de gli inimici, douētarono poi per l'auenire piu arditi a esporsi a i pericoli della guerra.*

Del Regno di Leth o uero di Lethi, di Gildeocho & Gedeocho, o come dice il Sabel. d'Hildeoco & Godeocho, & del passaggio de Langobardi in Rugulanda, o uero terra de Rughi. Cap. XII.

MORTO *che fu* Lamissione, *ilquale era stato il secondo* Re, *il terzo, che regnò, fu* Leth. *Ilquale hauēdo regnato circa* XL *anni, lasciò successore del regno* Gildeocho *suo figliuolo, che fu il quarto* Re. Et *dopo la morte di costui*, Gedeocho *fu quinto c'hebbe il* Regno. Hora *in questi tempi fu grandissima inimicitia tra* Odoacre, *ilquale haueua regnato in* Italia *alquanti anni, &* Feletheo: *che fu chiamato ancho* Feba: Re *de* Rugi. Ilquale Feletheo *in quel tempo habitaua l'altra riua del* Danubio, *laquale il fine d'*Onerico, *cioè del* Danubio, *parte. in questi confini de gli* Onerici *era allhora un monistero di san* Seuerino, *ilquale pieno d'ogni scienza & prerogatiua di santità, era gia chiaro per molte uirtu.* Ilquale *benche in quei luoghi habitasse fino alla sua morte, nondimeno il corpo suo si ritroua hora in* Napoli. Questo *santo huomo con parole diuine spesse uolte haueua confortato questo* Feletheo, *di cui habbiamo parlato, & la moglie sua, ch'era chiamata* Gisa, *che rimanessero di far male.* A *i quali facendosi beffe delle sue parole, pre*

disse molto prima che douea auenire, quel che loro poscia auenne. Odoarco dunque ragunato le genti del suo stato, cioè Turgilingi o Turingi, gli Eruli, e una parte de Rugi, ch'egli molto prima possedeua, insieme co i popoli d'Italia, se ne uenne in Rugulanda; & uenuto alle mani co' Rughi, & datogli l'ultima rotta, uccise il loro Re Felethco. Ritornando dunque per forza in Italia, menò seco una copiosa moltitudine di prigioni. Allhora i Langobardi uscendo de paesi loro, erano uenuti in Rugulanda; laquale con uocabolo Latino è detta il paese de Rughi; & quiui, perche il terreno era fertile, dimorarono alcuni anni.

Di Claffone & Tadone Re, iquali dal Sabel. sono chiamati Clastero, & Thatone: & della battaglia c'hebbero i Langobardi con gli Eruli in Filda. Cap. XIII.

IN questo mezzo morì Gedeocho; a cui successe Claffone suo figliuolo. Et poi che fu morto Claffone, Tadone suo figliuolo fu fatto il settimo Re. Hora i Langobardi uscendo di Rugulanda, habitarono in campagne aperte; lequali con uocabolo barbaro sono chiamate Fildem. Nelqual loco mentre che per lo spatio di tre anni dimorarono, nacque guerra fra Tadone et Rodulfo Re de gli Eruli. Iquali essendo stati prima confederati insieme, hebbero questa causa di discordia. Era uenuto un fratello del Re Rodulfo a Tadone per conto di arreccargli pace; ilquale fornita l'ambasciata sua, & tornandosi a casa, auenne che passò inanzi la casa della fi-

gliuola del Re, laquale si chiama Rumetruda. Costei ueggendo la moltitudine de gli huomini, & l'honorata compagnia, domandò chi potesse esser colui, che menaua seco si nobili seruitori; & le fu risposto, ch'egli era il fratello del Re Rodulfo, che se ne ritornaua alla patria, finita la sua ambasceria. Mandò la fanciulla a inuitarlo, che si degnasse riceuere da lei una coppa. Colui semplicemente, come era stato inuitato, se ne uenne: & perch'egli era picciolo di persona & sparuto, la fanciulla superbamente se ne fece beffe; & contra lui hebbe a dire certe parole da pigliarne giucco. Ma egli mosso in un tempo dalla uergogna & dal uituperio ch'egli era fatto, rispose alcune parole, c'hebbero molto piu a fare arrossire la fanciulla. Allhora ella da donnesco furore infiammata, non potendo piu raffrenare il dolore dell'animo suo, s'ingegnò d'adempire il male, ch'ella haueua concetto nella mente. Mostrò dunque d'hauer patienza, & d'allegrarsi in uolto; & con parole piu piaceuoli lusingandolo lo inuitò a sedere; & lo puose in loco ch'egli haueua dietro le spalle la fenestra; laqual fenestra sotto colore di uolergli fare honore, ma in effetto per non dargli alcun sospetto, haueua coperta d'un precioso tapeto: comandando a suoi seruitori un crudelissimo fatto; che quando ella quasi che parlasse allo scudiere dicesse, mesci; eglino con le lancie gli passassero la schiena. Et cosi fu fatto: percioche subito la crudel femina diede il segno; & essi essequirono il comandamento: il meschino da molte ferite trappassato cadendo in terra si morì subito. Perche essendo fatto intendere queste cose al Re Rodulfo,

pianse la crudel morte del fratello; & non potendo sop portare il dolore s'infiammò terribilmente alla uendet ta: & rompendo la tregua, ch'egli haueua con Tado= ne, gli mosse guerra. Si ragunarono gli esserciti dell'u no & dell'altro in campagne aperte: Rodulfo ordinò i suoi alla battaglia: & stando ne gli alloggiamenti, sen= za hauer dubbio alcuno della uittoria, si giocaua alla tauola. Percioche erano allhora gli Eruli famosissimi nell'arte della guerra con la ruina di molti. Iquali o per piu speditamente maneggiar l'armi, o per mostrare di farsi beffe delle ferite riceuute da gli inimici, combat= teuano ignudi, coprendosi solo le parti uergognose del corpo. Il Re dunque confidatosi senza hauer dubbio al cuno nelle forze loro, mentre ch'egli securo si giuoca= ua alla tauola, comandó a uno de suoi, che quiui per auentura si trouaua, che salisse su uno albero; accioche gli desse la nuoua della uittoria de suoi; minacciando di fargli tagliare il capo, se gli faceua intendere, che la bat taglia de gli Eruli si fosse messa in rotta; & ancho se diceua, che le squadre de gli Eruli fossero piegate, & che i Langobardi l'hauessero abbattute. Sendo dunque piu uolte domandato dal Re quel che faceuano gli Eru li, rispose ch'essi ualorosamente combatteuano: ne pri= ma, non hauendo ardimento di parlare; gli fece inten dere il male che uedeua; che tutto l'essercito uoltò le spalle a gli inimici. Perche allhora, benche tardi, man= dò uno altissimo grido dicendo; guai a te o misera Eru lia, laquale sei punita dall'ira di Dio. A queste parole il Re turbato disse; sarebbe egli uero, che gli Eruli miei fuggissero? Perche egli rispose; non io, signore,

ma tu medesimo l'hai detto. Allhora (si come suole auenire in cosi fatti casi) il Re & quanti u'erano presenti, turbati, mentre che stauano sospesi pensando a quel che douessero fare, sopraueneudo i Langobardi furono tagliati a pezzi. Il Re anch'egli ualorosamente, ma indarno, combattendo fu morto. Ma gli Eruli mentre che qua & la fuggiuano furono da tanto furore mandato loro dal cielo soprapresi; che ueggendo le campagne uerdi di lino, pensauano ch'elle fossero acque da notare: & mentre che in foggia di notare stendeuano le braccia, erano dalle spade de gli inimici crudelmente feriti. Allhora i Langobardi hauendo acquistato la uittoria, partirono fra loro un gran bottino, che ritrouarono ne gli alloggiamenti di Rodulfo. Et Tadone ne portò seco lo stendardo di Rodulfo, ch'essi chiamano Bando, & l'elmo, ch'egli soleua portare in battaglia. Et da quella hora mancò talmente tutta la uirtu de gli Eruli, che piu non hebbero Re. Hora ritrouandosi i Langobardi esser fatti ricchi, per tante et diuerse nationi, c'haueuano uinto, cominciarono uolontariamente a entrare nelle battaglie, & spandere largamente la fama del proprio ualore.

De i fatti di Vachone, matrimoni, figliuoli, & succeßi suoi & di Valtaricho suo figliuolo, ilquale fu l'ottauo Re de Langobardi. Cap. XIIII.

MA non si allegrò lungo tempo Tadone dopo il triompho di questa guerra. Percioche gli uenne adosso Vachone figliuolo di Zachilone suo fratello, per tor-

gli la uita. Onde Hildechi figliuolo di Tadone andò contra Vachone; ma uinto da Vachone si ricorse a i Gepidi; & quiui fuoruscito dimorò sino alla fine della uita sua. Per laqual cosa i Gepidi allhora fecero inimicitia co i Langobardi. In questo medesimo tempo Vachone andò contra gli Sueui; & li sottopose al suo imperio. Et se alcuno è, che creda questo non esser uero, legga il prologo dell'editto, che il Re Rothari compose delle leggi de Langobardi; & quasi in tutti i uolumi ritrouerà scritto appunto come in questa historia. Hebbe Vachone tre mogli, la prima chiamata Raniconda, figliuola del Re Turingi; tolse poi Hostricosa figliuola del Re de Gepidi; dellaquale hebbe due figliuole; l'una hebbe nome Visegarda, laquale maritò a Theodeberto Re de Franchi. La seconda fu chiamata Valderada, laquale fu moglie di Supaldo un'altro Re de Franchi. Hebbe Vachone la terza moglie figliuola del Re de gli Eruli, chiamata Salinga; dellaquale hebbe un figliuolo maschio, che chiamò Valtaritho, ilquale morto Vachone fu l'ottauo Re de Langobardi. Et tutti questi Re furono della famiglia de gli Adelingi; laquale era molto nobile appresso di loro.

Di Audoino, ouero secondo il Sabel. Andoino IX Re, ilquale menò i Langobardi in Vngheria, & delle cose che quiui fece. Cap XV.

VALtaritho hauendo regnato VII anni passò di questa uita. Dopo ilquale Andoino fu fatto il Re nono; che poco tempo dapoi condusse i Langobardi in Vnghe

ria. Hora essendo certa inimicitia fra i Gepidi e i Langobardi, finalmente ne riusci una aperta guerra; laqua le dall'una & l'altra parte si metteua in ordine secondo le forze loro. Perche essendosi attaccata la battaglia, mentre che ambidue gli esserciti ualorosamente combatteuano, & l'uno non cedeua all'altro; auenne che Alboino figliuolo d'Andoino, & Turisimodo figliuolo di Turisindo si uennero a incontrare, ilquale Alboino ferendolo con la spada, & gettandolo da cauallo l'uccise. I Gepidi ueggendo morto il figliuolo del Re, per lo quale buona parte delle loro guerre erano state maneggiate; subito perdendosi d'animo si diedero a fuggire. E i Langobardi animosamente perseguendoli li amazzauano. Et poi che n'hebbero assaissimi uccisi ritornarono a spogliare i corpi morti. Onde hauuta la uittoria & ritornando alle loro habitationi, persuasero il loro Re Andoino, che Alboino sedesse alla tauola con lui, con la uirtu delquale haueuano preso ualore in battaglia; accioche si come egli era stato nel pericolo del padre, cosi fosse comune nel conuiuio. A i quali Andoino rispose, ch'egli non poteua farlo, per non andare contra l'uso della natione. Percioche uoi sapete bene (disse egli) ch'appresso di noi non è usanza, che'l figliuolo del Re mangi col padre, se prima non ha riceuuto da uoi Re l'armi d'una natione straniera.

❧

Come Alboino figliuolo d'Audoino fu honoratamente riceuuto da Turisindo Gepida, & essendogli donato, & la tauola & l'armi, si ritornò a suo padre, & fu riceuuto a mangiar con lui. Cap. XVI.

Alboino poi ch'egli hebbe inteso cio che gli disse il padre, togliendo con esso lui solamente XL giouani, andò a ritrouare Turisindo Re de Gepidi, colquale poco dianzi egli haueua hauuto guerra; & gli disse per ch'era uenuto a lui. Ilquale hauendolo benignamente riceuuto lo inuitò al suo conuiuio; & lo mise a sedere alla destra sua, doue gia soleua sedere Turisimodo suo figliuolo. In questo mezzo mentre ch'essi mangiauano, Turisindo riuolgendosi per la mente doue sedeua il figliuolo, & ritornandosi a memoria la morte di quello; & ueggendo che in suo loco sedeua chi l'haueua ucciso; mandando fuora profondi sospiri non puote contenersi; ma finalmente dirompendo il dolore in parole, disse; questo loco m'è pure amabile a uedere; ma la persona, che ui siede, m'è troppo noiosa a guardare. Allhora un'altro figliuolo del Re, che quiui si trouaua, stimolato dalle parole del padre, cominciò a prouocare i Langobardi con ingiurie: dicendo perche essi soleuano portare di sotto il ginocchio legate alcune bende bianche, ch'essi somigliauano le caualle, lequali hanno i piedi bianchi fino al ginocchio; & u'aggiunse dicendo; ageuoli sono le caualle, che uoi somigliate. Rispose allhora un Langobardo; uieni un poco in campo; e quiui senza dubbio prouerai quanto gagliardamente queste caualle che tu di, sap

piano tirar calci; doue sono in tal modo sparse l'ossa di tuo fratello, come i peli d'una bestia in mezzo de prati. I Gepidi, udite queste parole, non potendo piu sopporta re la confusione, entrarono in grandissima colera: & si misero a uendicare le manifeste ingiurie. I Langobar= di all'incontro tutti presti a combattere, posero mano alle spade. Allhora il Re scagliandosi da tauola entrò lo ro in mezzo, & leuò i suoi dall'ira & dal combattere, minacciando di punire il primo che hauesse hauuto ar= dire di mettere mano all'armi: dicendo che quella uit= toria non piace a Dio, quando alcuuo amazza un fori= stiero in casa sua. Et cosi finalmente acquetata la briga; dapoi di buono animo fornirono il loro consiglio: & Turisindo prendendo l'armi di Turismodo suo figliuo= lo, li diede ad Alboino; & sano & saluo lo lasciò ritor nare al regno di suo padre. Tornato dunque Alboino a suo padre ornato di cosi belle armi, incontanente fu posto a tauola con esso lui. Ilquale stando allegramente a mangiare con suo padre, gli raccontò per ordine tut te quelle cose, che gli erano accadute co i Gepi di alla corte & alla tauola di Turisindo. Marauigliaronsi tutti quegli, che u'erano presenti, & loda= rono il grande ardire d'Al boino; et parimente co mendarono la gran dissima fede di Turisindo.



De i magnifici fatti, scritti, & edifici di Giustiniano Imperatore; & di Cassiodoro, Prisciano, Aratore, & del padre S. Benedetto, & delle lodi loro. Cap. XVII.

IN *questo tempo era Giustiniano Imperator Romano; ilquale felicemente guerreggiò, & fu mirabile nelle cause ciuili. Percioche per Belisario patricio ualorosamente uinse i Persi; & per il medesimo Belisario anchora diradicò affatto la natione de Vandali, prendendo Vitichiso Re loro. Et dopo questa impresa con mirabile ualore fraccassò i Mori e'l loro Re Attila, che trauagliauano l'Africa, per Giouanni proconsolo. Similmente per ragion di guerra abbassò di molte altre nationi. Per laqual cosa per le uittorie di questi huomini meritò hauer tanti nomi, & esser chiamato Alemanico, Gothico, Francico, Germanico, Attico, Abarico, Vandalico, & Africano. Corresse anchora con breuità mirabile le leggi Romane, lequali molto lunghe erano & molto confuse. Percioche ristrinse in XII libri tutte le constitutioni de i principi, lequali si ritrouauano in molti uolumi: & uolse che questo uolume fosse chiamato il Codico di Giustiniano. Appresso questo ridusse al numero di cinquanta libri le leggi di tutti i magistrati o giudici o giurisconsulti, lequali erano distese quasi in due mila libri. Compose ancho una opera nuoua, cioe quattro libri dell'institutioni, nelle quali breuemente comprese il testo di tutte le leggi. Ridusse similmente in un uolume le leggi nuoue, ch'egli haueua ordinato: & uolse che questo libro fosse chiamato la Nouella.*

Appresso

Appresso questo edificò Giustiniano nella città di Constantinopoli un tempio a CHRISTO, *ilquale è la sapientia di* Dio *padre; che con uocabolo greco chiamò* Agia Sophia, *cioe santa Sapientia*. Laquale *opra uince talmente tutti gli altri edificij, che in tutto il mondo non se ne potrebbe trouare un'altro cosi bello.* Era *questo principe catholico nella fede, leale nell'opere, & giusto ne giudicij; & però tutte le cose gli succedeuano bene.* A *tempi suoi fiori in* Roma Caßiodoro *cosi nelle secolari, quanto nelle diuine scienze; ilquale fra l'altre cose, che nobilmente scrisse, sopra tutto gagliardißimamente aperse i segreti de i salmi. Costui fu prima consolo, poi senatore, all'ultimo monaco.* In *questo tempo anchora nella città di* Roma *l'abbate* Dionigi *compose il calcolo della pasqua con mirabile argomento.* Et *similmente allhora in Costantinopoli* Priscia*no* C*esariense speculò sottilmente l'arte della grammatica.* Oltra *di cio fu parimente allhora* Aratore *subdiacono della chiesa di* Roma *& mirabile poeta, ilquale in uersi hessametri descrisse gli atti de gli apostoli.* In *questi medesimi di fioriua il beatißimo padre* San Benedet*to di grandi meriti di uita, & di uirtu apostoliche, prima in un loco, che si chiama* Sublaco, *ilquale è lontano* XL *miglia dalla citta di* Roma, *& poi in* Caßino. L*a uita delquale (come si sa) il beatißimo* Papa Gregorio *con dolce parlare compose ne suoi dialogi.* Et *ancho io secondo le poche forze del mio ingegno, a honore di tanto padre ho tessuto tutti i miracoli suoi a due uersi per uno in guisa di uerso elegiaco.*

Di Alboino figliuolo di Andoino ouero Ambino, ilquale morto il padre fu fatto Re nono; & fu ualorosissimo guerriero. Cap. XVIII.

PER *tornare all'historia, Andoino, come ho detto,* Re *nono de Lãgobardi, ilquale di Rodelinda sua moglie haueua hauuto Alboino, di cui gia alcuna cosa habbiamo scritto, dopo molte belle proue uenne a morte. Dopo l'essequie delquale Amboino piu uolte nominato, di comune uolere fu creato il decimo Re de Langobardi. Ilquale essendo famosissimo & di grandissimo nome nelle forze, tolse per moglie Clodsuinda figliuola di Clothario Re de Franchi. Dellaquale hebbe una figliuola sola chiamata Albisinda. Venne allhora a morte Turisindo Re de Gepidi, alquale successe nel regno Cunimondo: ilquale desiderando uendicare le antiche ingiurie de Gepidi, rotta la tregua, che'l padre con Langobardi haueua, piu tosto elesse la guerra che la pace. fece allhora Alboino perpetua tregua con gli Abari, iquali furono prima chiamati Hũni, poi Abari dal Re loro: fatto questo si diede a prouedere alla guerra mossagli contra da i Gepidi. Iquali apparecchiandosi per andar gli adosso, gli Abari, secondo che s'erano conuenuti con Alboino, assaltarono il paese loro. Venne allhora a trouar Cunimondo un messo molto tristo, & gli fece intendere, come gli Abari erano entrati ne confini suoi: ilquale perduto d'animo, di mala uoglia, & posto fra i trauagli; si diede nondimeno a confortare i suoi, che combattessero con Langobardi; iquali quando hauessero potuto uincere, cacciarebbono poi l'essercito de gli*

Hunni del paese loro. Si uenne dunque alla battaglia; & con tutte le forze dall'una & l'altra parte fu combattuto. Ma i Langobardi rimasero uincitori; & con tanta rabbia s'incrudelirono contra i Gepidi; che gli uccisero tutti sì, che di tanta moltitudine appena rimase chi portasse la nuoua. In quella battaglia Alboino uccise Cunimondo; & della testa di lui si fece una tazza da bere; laquale sorte di tazza da loro è chiamata scala, & da latini patera. Et ne menò prigione Rosimonda sua figlia con un gran numero d'huomini & donne di diuerse età. et perche Chlodsuinda era gia morta, tolse costei a suo danno, come si uide poi, per moglie. Allhora i Langobardi fecero si gran bottino, che diuentarono ricchissimi: & la natione de Gepidi si sminui talmente, che dallhora in poi non hebbero piu Re: ma tutti quegli, che u'auanzarono dalla guerra, furono da Langobardi sottoposti; & fino al giorno d'hoggi piangono il lor paese posseduto da gli Hunni. Crebbe per questa uittoria tanto fuor di modo il nome d'Alboino, che così appresso la natione de Bauari, come Sassoni & altri huomini di quella lingua, la liberalità di lui, la gloria, la felicità nelle guerre, & la uirtù è celebrata ne uersi loro. Et fin qui si ragiona, che sotto di lui da molti furono fabbricate arme speciali.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO SECONDO
DI PAOLO DIACONO.



Narsete cartolaio imperiale hauendo da combattere contra Totila Re de Gothi, domandò soccorso ad Alboino, colquale egli era in lega. Cap. I.



IVVLGANDOSI dunque per tutto la fama delle molte uittorie de Langobardi, Narsete cartolaio imperiale, ilquale gouernaua allhora l'Italia, apparecchiando la guerra contra Totila Re de Gothi; essendo egli gia molto prima in lega con Langobardi; mandò ambasciatori ad Alboino, a domandargli soccorso contra i Gothi. Allhora Alboino gli inuiò una eletta banda di guerrieri, iquali aiutassero i Romani contra i Gothi. Costoro passando per il golfo del mare Adriatico in Italia, accompagnati con Romani uennero à battaglia con Gothi. Iquali hauendo spento affatto insieme con Totila lor Re, carichi di molti doni & uincitori ritornarono alle proprie stanze. E in tutto il tempo che Langobardi possederono la Pannonia, furono in aiuto della Republica Romana contra gli inimici suoi.

Di Buccilino & Amingo capitani di Theodeberto Re di Francia uccisi in Italia da Narsete; & della morte di Leuthario. Cap. II.

IN *questo tempo Narsete mosse guerra anchora a Buccilino capitano, ilquale Theodeberto Re di Francia, essendo entrato in Italia, quando ritornò in Francia haueua lasciato con uno altro capitano chiamato Amingo a soggiogar l'Italia. Ilquale Buccilino hauendo ruinato quasi tutta Italia con saccheggiamenti, & mandato a Theodeberto suo Re della preda d'Italia abondanti doni; mentre che disegnauà di fare il uerno in Campagna, uinto alla fine da Narsete in una terribil battaglia in un luoco, che si chiama Tanneta, ui rimase morto. Mà Amingo mentre ch'egli s'ingegnaua di soccorrere Vidino conte de Gothi, ilquale s'era ribellato contra Narsete, ambidue furono uinti da Narsete. Vidino uinto fu confinato a Costantinopoli: & Amingo, che lo haueua soccorso, fu morto per mano di Narsete. Leuthario anch'egli terzo capitano di Francesi, fratello di Buccilino, mētre che carico di molta preda desideraua di ritornare alla patria, morì di propria morte fra Verona & Trento appresso il lago di Garda.*

Lodasi Narsete, ilquale uccise Sindualdo Re de Bretoni, ouero di Britanni, & s'impadronì d'Italia. Cap. III.

HEbbe *oltra cio Narsete guerra, contra Sindualdo Re de Bretoni, ilquale u'era rimaso anchora della stirpe de gli Eruli, iquali uenendo in Italia hauea mena*

ti ſeco. A coſtui fece Narſete *di molti beneficì, mentre che tenne fedelmente con lui: ma finalmente eſſendoſi egli ſuperbamente ribellato, per deſiderio di regnare, poi che l'hebbe uinto & preſo in battaglia, lo fece impiccare a una traue. In quel medeſimo tempo anchora il detto* Narſete Patricio *ottenne tutta la ſignoria d'Italia per mezzo di* Dagiſteo, *maeſtro de ſoldati, huomo ualoroſo & forte. Queſto* Narſete *prima fu cartolaio, & poi per merito delle ſue uirtu acquiſtò l'honore del patriciato.* Era *egli huomo piiſſimo, catholico nella religione, liberale uerſo i poueri, molto officioſo in rinouare le chieſe: & talmente inclinato alle uigilie & alle orationi, che piu con preghi fatti a* Dio, *che con armi haueua uittoria de gli inimici.*

Dell'horibil peſtilenza, che fu nella Liguria; della morte di Giuſtiniano; della ſucceſsione di Giuſtino; & dello eſsiglio del Veſcouo Vitale. Cap. IIII.

DI *queſto medeſimo tempo nacque una grandiſsima peſtilenza nella prouincia di* Liguria. Percioche *ſubito appariuano certi ſegni per le caſe, per gli uſci per li uaſi, & per li ueſtimenti, iquali quanto altri piu cercaua di lauare, tanto maggiormente appariuano.* Compito *poi l'anno incominciarono a naſcere nell'anguinaglia alle perſone, & in altri piu delicati luoghi, ghiande a guiſa di noce o di dattero; appreſſo lequali ſubito ne ueniua uno inſopportabile caldo di febre, che in tre giorni uccideua altrui.* Et *ſe pure alcuno paſſaua i tre giorni, haueua ſperanza di uiuere.* Era *in ogni loco pianto,*

in ogni parte lagrime. Percioche, come si diceua dal uulgo, coloro che fuggiuano o schifauano la pestilenza, lasciauano le case uote d'habitatori; non ui rimanendo a guardarle altro che i cani. I bestiami restauano soli a i paschi, senza pastore alcuno. Si sarebbono potute uedere le uille & le castella piene di squadre d'huomini, l'altro di, fuggendosi ogniuno, in grãdißimo silẽtio et solitudine. Fuggiuano i figliuoli, lasciãdo i corpi morti de i padri senza sepelirgli. E i padri scordatisi delle uiscere della pietà, abbandonauano i figliuoli infermi. Et se peraueńtura la natural pietà sforzaua alcuno a sepelire il proßimo suo, egli restaua poi senza sepoltura; & uolendo far seruigio altrui, perdeua la propria uita; mentre che disegnaua fare opra di misericordia a i morti, rimaneua egli morto senza seruigio alcuno: si che il mõdo pareua ritornato all'ãtico silẽtio. Nõ s'udiua altra uoce, se non di chi piangeua morendo; non fischio alcuno di pastori; non tendeuano le fere insidie alle pecore; non faceuano danno a domestici uccelli. I campi seminati hauendo passato la stagione di mietere, senza esser toccati aspettauano i mietitori. Le uiti, cadute le foglie, stauano senza esser tocche con l'uue fiammeggianti, appressandosi il uerno. Nel tempo di notte s'udiua risonare la tromba come de combattenti; & da molti era udito uno strepito a guisa di romore d'essercito. Nessuna orma si uedeua di quei che caminauano; non si uedeua alcuno, che ferisse; & nondimeno i corpi morti auanzauano la uista de gli occhi. I luoghi pastorali erano diuentati sepolture d'huomini; & l'habitationi humane erano fatte rifugio delle bestie. Et questi

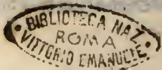
mali auennero solo a Romani dentro dell'Italia fino a confini d'Alamanni & di Bauari. In questo tempo morendo Giustiniano imperatore, Giustino minore successe nello imperio a Costantinopoli. E in quel medesimo tempo anchora Narsete patricio, l'animo del quale staua uigilante a tutte le cose, hauendo preso Vitale uescouo d'Altino, ilquale molti anni inanzi s'era fuggito nel regno di Francia, cioe nella città di Magonza, lo confinò in Sicilia.

Dell'inuidia de Romani contra Narsete per le molte sue ricchezze, & come essi l'accusarono a Giustino, dell'odio, che Giustino gli mise, et della sostitutione di Longino in loco di Narsete, & come Langobardi uennero in Italia. Cap. V.

POI *che fu disfatta, come s'è detto, o superata tutta la natione de Gothi, & similmente poi che furono uinti gli Hunni, de i quali habbiamo parlato; hauendo cumulato Narsete molto oro & argento & infinite ricchezze, uenne in grande inuidia de Romani, per liquali egli grandemente s'era affaticato contra i loro inimici. I quali contra di lui ragionarono in tal modo a Giustino Imperadore & a sua moglie Sophia, dicendo: che egli era meglio per Romani, c'hauessero piu tosto seruito a Gothi, che a Greci, doue Narsete castrato signoregia, et noi di seruitu aggraua; & il nostro pietosissimo Imperatore non sa queste cose. Tu dunque o liberaci dalle mani di lui, o uero che noi daremo alle genti la citta di Roma, & noi stessi. Perche hauendo Narsete inteso queste*

parole, breuemente in tal modo rispose. S'io hò fatto male a Romani, ritrouerò male. Allhora l'Imperadore, Giustino talmente si sdegnò contra Narsete, che subito mandò in Italia Capitano Longino, c'hauesse il loco di Narsete. Ilquale poi c'hebbe inteso queste cose, entrò in tanto sospetto, & fu talmente dalla Imperatrice Sophia spauentato, che non ardi piu ritornare a Costantinopoli. A cui tra l'altre cose, percioche egli era castrato, dicesi ch'ella mandò a dire, che egli andasse a partire la lana fra le femine. Allequali parole subito rispose Narsete; ch'egli era per ordirle una tela di tal sorte, ch'ella fin che uiuesse non haurebbe potuto giamai ne dipor re ne disfare. In questo modo dunque cacciato dall'odio & dalla paura, si ritirò a Napoli città di Campagna; onde subito mandò ambasciatori alla natione de Langobardi, auisandogli che deuessero abbandonare le pouerissime uille di Pannonia, & uenirsene a possedere l'Italia piena di tutte le ricchezze. Et insieme gli mandò a presentare uarie sorti di frutti, & d'altre cose, delle quali Italia è abondantissima; per allettarli a uenire piu tosto. I Langobardi di bonissima uoglia accettarono le nuoue liete, ch'essi molto prima haueuano aspettato; & cominciarono tutti a pigliare animo sopra il bene auenire. Subito allhora in Italia di notte tempo apparuero terribili segni, si come battaglie di fucco nel l'aere, lequali con infiniti lampi dauano manifesto inditio di quel sangue, che poi fu uersato.

❧



Hauendo Alboino a passare in Italia con Langobardi, tolse aiuto da Sassoni, et raccomãdo la Pannonia a gli Hunni sotto conditione. Ca. VI.

ALBOINO adunque essendo per passare In Italia con Langobardi, domandò soccorso a Sassoni antichi amici suoi; acciochè hauendo a possedere uno spatioso paese u'entrasse con molti. Col quale piu di XX mila Sassoni con le mogli & figliuoli per uenire in Italia s'accompagnarono, secondo ch'egli desideraua. Intendendo questo Clothario & Sigiberto Re di Francia, misero Sueui & altre nationi in quei luoghi, ch'erano abbandonati da Sassoni. Allhora Alboino comparti le proprie habitationi, cioè la Pannonia a gli Hunni amici suoi: con questo patto, che se a Langobardi fosse stato bisogno per alcun tempo tornare, di nuouo rihauessero le loro campagne. I Langobardi adunque lasciata la Pannonia con le mogli & figliuoli et tutta la sostãza loro, s'inuiarono in Italia. Haueuano prima habitato in Pannonia XLII anni, dellaquale uscirono del mese d'Aprile nel la prima Inditione, l'altro di dopo Pasqua. Laqual festa fu quello anno a di primo d'Aprile, nel DLXVIII. dalla incarnatione di Christo.

Alboino arriuato al monte, che fu poi chiamato monte regio, & nodrisce i Bisonti, buoi crudeli, guardando uerso Italia, se ne uenne a diritto nella prouincia di Veneria; & quiui hauendo donato et popolo et caualli a Gisulso suo nipote, lo lasciò Vicario. Cap. VII.

ESSENDO dunque giunto il Re Alboino con tutto il suo essercito & una gran moltitudine d'huomini

& di donne a confini d'Italia, asceſe un monte altiſsimo in quei luoghi; & di la quanto puote guardare contemplò una parte d'Italia. Ilqual monte per queſta cagione, come ſi dice, d'allhora in poi fu chiamato monte del Re. Dicono che in queſto monte naſcono i Biſonti, una ſorte di buoi molto crudeli; & cio non è marauiglia, arriuando queſto monte fino a Pannonia, laquale è abondātiſsima di ſi fatti animali. Et gia mi raccōtò un certo ueraciſsimo uecchio d'hauer ueduto ſu queſto monte il cuoio d'un Biſonte morto, tanto grande, c'haurebbe capito XV buomini corcati l'uno appreſſo l'altro. Di qui eſſendo paſſato Alboino ne i confini di Venetia (laquale è la prima prouincia d'Italia) cioè i termini della città o piu toſto caſtello di Friuli ſenza impedimento alcuno, cominciò fra ſe ſteſſo a diſcorrere, a cui raccomandar deueſſe la prima prouincia, ch'egli haueua preſo. Percioche tutta l'Italia, laquale ſi diſtende uerſo il mezzo giorno, è circondata o dal mare Tirrheno o dall'Adriatico: ma da ponente & da tramontana è talmente ſerrata da i gioghi dell'Alpi, che a gran fatica ui ſi puo entrare, ſe non per certi paſsi ſtretti, & per le cime de monti: dalla parte di leuante, perche ella ſi congiunge con la Pannonia, ha molto piu larga & ſpacioſa entrata. Conſiderando dunque Alboino, come habbiamo detto, chi doueſſe in detti luoghi laſciare Duca, deliberò di laſciare il gouerno della città del Friuli & di tutto quel paeſe a Giſulfo, ſecondo che ſi dice, ſuo nepote, huomo accomodato a ogni coſa. Ilquale diſſe, che non uoleua accettare il gouerno della città & del popolo, ſe prima non elegeua per habitar ſeco, alcune delle

migliori generationi de Langobardi, che piu egli erano a core. Hebbe dunque col consenso del Re le piu notabili famiglie de Langobardi, perche habitassero seco; & d'allhora in poi acquistò il nome di Duca. Domandò anchora al Re la razza di nobilissime caualle; & anchó in questo liberalmente fu dal Principe essaudito.

Quale stato fosse nella Francia al tempo che Langobardi uennero in Italia; et della morte di Narsete. Della diuisione del Regno in altro modo parla Gregorio Turonese nel IIII lib. al Cap. XXIIII, doue dice non Senoni, ma Suessioni, non Metensi, ma Remen. ne Ariperto, ma Chariberto primo figliuolo di Clothario. Ma il Sabellico ne le VIII Ennea. al V. lib. dice, che in Parigi regno Arithperto, ch'era di piu tempo, in Orliens Guntrãno, Chilperico a i Suessioni, & Sigiberto a Metensi. Cap. VIII.

IN quei giorni che Langobardi entrarono in Italia, essendo gia morto il Re Clothario, i figliuoli s'haueuano diuiso il Regno di Francia in quattro parti. Il primo di loro Ariperto regnaua in Parigi. Il secondo Guntranno staua nella città d'Orliens. Il terzo Chilperico haueua la sedia reale appresso Sennoni in loco di Clothario suo padre. Il quarto & ultimo Sigiberto regnaua nella Citta Metense. In questo tempo anchora il Santissimo Papa Benedetto reggeua la chiesa Romana: & Paolo era Patriarcha della città d'Aquilea, & de popoli suoi. Il quale temendo la barbarie de Longobardi si fuggi d'A-

quilea all'Isola di Grado; & portò seco tutto il thesoro della sua chiesa. Fu la state, che uenne appresso, tanta abondanza, quanta non si ricorda per alcuna età che fosse giamai. In quel medesimo tempo gli Hunni, i quali si chiamano ancho Abari, intesa la morte del Re Clothario, andarono contra Sigiberto suo figliuolo. I quali andādo egli a incontrare in Turingia ualorosamente gli uinse appresso il fiume Albi; & domandando essi la pace gliela concedette. Questo Sigiberto tolse per moglie Brunechildi d'Hispagna, dellaquale hebbe un figliuolo domandato Childeberto. E un'altra uolta gli Abari combattendo con Sigiberto in quei luoghi di prima, rompendo l'essercito di Francesi hebbero di lor uittoria. Et Narsete ritornato di Campagna a Roma quiui poco dapoi uenne a morte. Il corpo del quale posto in una cassa di piombo, con tutte le sue ricchezze fu portato a Constantinopoli.

Della liberalita d'Alboino uerso il Vescouo Felice, & come egli et S. Fortunato guarirono dal dolore de gli occhi per san Martino, per laqual cosa descriue il peregrinaggio del detto Fortunato a S. Martino. Ca. IX.

ESSENDO *dunque arriuato Alboino al fiume della Piaue, quiui lo andò a incontrare Felice Vescouo di Triuigi. Et a lui, come quello che liberalissimo era, che gliele domandaua, tutte le facultà della sua chiesa concesse; & per una sua pragmatica gli ratificò tutto quel che chiese. Et perche habbiamo fatto mentione di questo Felice, non sara fuor di proposito dire alcuna cosa*

del uenerabile & sapientißimo Fortunato; ilquale dice che questo Felice fu compagno suo. Nacque questo Fortunato in un loco, che si chiama Duplabile; il qual loco è poco lontano dal castello di Ceneda, o dalla città di Triuigi; nondimeno nodrito & ammaestrato a Rauenna riusci famosißimo in grammatica, rhetorica, & geometria. Costui hauendo un grandißimo dolore d'occhi, & similmente Felice suo compagno sentendoui una grandißima paßione, ambidue andarono alla chiesa di san Giouanni et Paolo posta in quella città. Nellaquale uno altare edificato a honore di san Martino confessore, ha una fenestra uscina, doue stà una lucerna, che fa lume. Dell'olio dellaquale poi che questi fratelli Fortunato & Felice s'hebbero tocco gli occhi infermi, subito cessato il dolore, rihebbero la sanità, ch'esi desiderauano. Per laqual cosa Fortunato pose tanta deuotione a san Martino, che abbandonata la patria, poco prima che i Langobardi entrassero in Italia, deliberò d'andare a uisitare le santisime reliquie di lui, lequali sono in Francia: & questo suo uiaggio per fiumi, monti, ualli, castella, et uille elegantemente ne suoi uersi descriue. Ilquale poi che secondo il uoto suo arriuò a Turone, passando a Pictaui, quiui si fermò; & scrisse i fatti di molti Santi parte in prosa, & parte in uerso. Et finalmente in quella città prima Prete, poi fu ordinato Vescouo, & nel medesimo loco honoratamente fu sepolto. Scrisse costui la uita di san Martino in quattro libri in uerso heroico; & molte altre cose compose, & masimamente gli hinni di tutte le feste, & uersi a diuersi amici, in soaue et elegante parlare. Alla sepoltura delquale essendo io giunto per fa=

re oratione, pregato dall'Abbate di quel loco, compo= si uno Epitaphio.

Delle citta prese da Alboino Re de Langobardi nella prouincia di Venetia, & quanto s'estenda quel paese. Cap. X.

MA *per tornar al cominciato ragionamento, prese Alboino Vicẽza, Verona, et l'altre città di Venetia, eccetto Padoua, Monselice, & Mantoua. Percioche Venetia consiste non solo in alcune poche Isole, che hora noi chiamiamo le Venetie; ma il termine suo arriua da i cõfini della Pannonia fino al fiume d'Adda. Prouasi questo nell'historie antiche, nellequali si legge Bergamo essere città di Venetia. Percioche si troua ancho nell'historie del Lago Benaco. Benaco è lago di Venetia di cui esce il fiume Mincio. Percioche i Greci chiamano Heneto per lodeuole; benche appresso i Latini l'aspiratione si conuerta in u. A Venetia si congiunge l'Histria; et ambedue fanno una prouincia sola. Chiamasi cosi l'Histria dal fiume Histro: ilquale secondo l'historia Romana dicesi ch'è maggiore, c'hora non è. Della prouincia di Venetia fu capo la città d'Aquilea; in loco della quale è hora Foroiulij, cosi detto, perche Giulio Cesare quiui haueua ordinato una piazza di negotiatione.*

Dell'altre prouincie d'Italia, eccetto Venetia, ch'è la prima, & delle etimologie & cause de i nomi d'Italia. Cap. XI.

IO *stimo, che non sara fuor di proposito, s'io toccchero anchora l'altre prouincie d'Italia. La seconda dunque do=*

po la Venetia è la Liguria, cosi detta dal raccor de legumi, de i quali ella è molto abondante. Nelquale è Milano, & Tesino, che altramente si chiama Pauia. Questa prouincia si distende fino a i confini della Francia. Fra questa & la Sueuia la prouincia d'Alemagna, laquale è posta uerso tramontana, son poste due prouincie, cioè RETIA prima & RETIA seconda fra l'alpi, doue propriosi conoscono habitare i popoli Reti. La quinta prouincia sono l'Alpi COTTIE, lequali furono in questo modo dette dal Re Cottio, che fu al tempo di Nerone. Questa prouincia s'estende uerso mezzo di fino al mar Tirrheno: da ponente aggiunge a i confini della Francia, in Aqui, doue sono le acque calde; & ui sono queste città, Tortona, Monistero, Bobio, Genoua, et Sauona. La sesta prouincia è la TVSCIA, cosi chiamata dall'incenso, che'l popolo di quella prouincia superstitiosamente soleua abbrusciare ne sacrifici de suoi dei. Questa prouincia ha uerso ponente l'Aurelia, & dalla parte di ponente l'Vmbria. In questa prouincia fu messa Roma, laquale fu gia capo di tutto'l mondo. Nell'Vmbria, laquale si mette per una parte di questa, sono poste Perugia, il lago Clitorio, & Spoleto. Vmbria fu cosi chiamata, perche nell'innondatione della terra, sò prastette all'acque. La settima prouincia si distende dalla città di Roma fino al Silari fiume della Lucania; nellaquale sono poste di ricchißime città, Capoua, Napoli, & Salerno. Laquale fu chiamata CAMPAGNA per il fertilißimo piano di Capoua. Nondimeno per la maggior parte è montuosa. LVCANIA è l'ottaua, cosi detta da un certo luoco: incomincia dal fiume Silari con

ri con la BRVTIA, *laquale fu cosi chiamata da una certa sua reina: & come l'altre due di sopra tenendo il destro corno d'Italia arriua fino al mar Siciliano per le foci del mar Tirrheno. Nellaquale prouincia sono queste città Pesto, Lamo, Caßiano, Cosenza, & Rhegio. La nona prouincia è posta nell'Alpi dell'Apenino; lequali quiui comminciano, doue finiscono l'Alpi Cottie. Queste alpi dell'Apenino paßando per mezzo l'Italia, diuidono la Thoscana dall'Emilia, & l'Vmbria dalla Flaminia. Nella quale sono queste città; Ferromano, Montebello, Bouio, Vrbino, e una terra, che si chiama Verona. L'alpi Apenine furono cosi dette da i Peni; cioè da Annibale & dal suo essercito; i quali paßando per quelle se n'andarono a Roma. Sono alcuni, che dicono, che l'Alpi Cottie & l'Apenine sono una prouincia. Ma a costoro contradicono l'historie, lequali mettono l'Alpi Cottie una prouincia per loro. La decima prouincia* EMILIA *cominciando dalla Liguria fra l'Alpi dell'Apenino & il Fiume del Po, se ne ua uerso Rauenna. Questa prouincia è ornata di ricche citta; cioè Piacenza, Parma, Reggio, Bologna, & Imola. Vi furono ancho certi, i quali dissero, che la Emilia, la Valeria, & la Nursia sono una prouincia: ma in molte cose si uede, che la loro opinione è bugiarda. L'undecima prouincia è la* FLAMINIA, *laquale è posta fra l'Apenino e'l mare Adriatico. In questa è Rauenna nobilißima fra l'altre città, & cinque altre, dette in uocabolo greco pentapoli. Et è cosa chiara, che la Aurelia l'Emilia & la Flaminia sono cosi state chiamate dalle uie lastricate, che menano a Roma, & da i nomi di coloro, che le lastricarono. Do-*

po la Flaminia. la duodecima prouincia è il PICENO; che da mezzo di ha il monte Apenino, & dall'altra parte il mare Adriatico. Questa si distende fino al fiume di Pescara. Nellaquale sono quattro città, Fermo, Ascoli, Penna, ch'è gia disfatta per l'antichità, & Adria, laquale diede il nome al mare Adriatico. Essendo quiui uenuti gli habitatori suoi da Sabini sullo stendardo loro si fermò uno uccello Picchio; & per cio furono chiamati Piceni. La terzadecima prouincia è la Valeria, a cui si congiunge la Nursia; & è posta fra l'Vmbria la Campagna e'l Piceno; Laquale da Leuante arriua al paese de Sanniti. La parte occidentale di questa, che comincia dalla città di Roma, è detta Hetruria. Questa ha Tiuoli, Carsoli, Riete, Forconio, Amiterno, & la contrada de Marsi, e'l lago loro, che si chiama Fucino. Et io credo che'l paese de Marsi si conti nella prouincia Valeria; percioche da gli antichi non è stato descritto nel Catalogo delle prouincie d'Italia. Et se fosse alcuno, che con uera ragione prouasse questa essere prouincia da se sola, la ragioneuole opinion sua sara in tutti i modi da essere tenuta. La quartadecima è il SANNIO, laquale incominciando dalla Pescara è posta fra la campagna, il Mare Adriatico, & la Puglia. In essa son tre città; Theate, Aufidena, Esernia, laquale è consumata dall'antichità, Sannio, da cui tutta la prouincia ha preso il nome. Di queste prouincie è capo la ricchissima città di Beneuento. Presero gia Sanniti il nome dal colle Sannio, sul quale la prima uolta si fermarono. La quintadecima prouincia è la PVGLIA accompagnata cō la Calabria; nellaquale è la regione Salentina. Da ponente et da mez

zo di ha la Lucania e'l Sannio, da leuante confina col mare Adriatico. Ha alcune città assai ricche, Lucera, Siponto, Caruisio, Agerentia, Brundusio, & Tarento; & nel sinistro corno d'Italia, ilquale si distende cinquanta miglia, Otranto atta alle mercantie. Apulia è così detta dalla perditione. Percioche quiui piu tosto l'herbe per il calor della terra si perdono. La sestadecima prouincia è l'ISOLA; la quale è bagnata dal mar Tirrheno; & per propio nome è chiamata da i Siciliani capitani. La decimasettima è la CORSICA. La decima ottaua è la SARDIGNA; & l'una & l'altra è circondata dal mar Tirrheno. La Corsica fu così chiamata da Corso suo capitano; & la Sardigna da Sardo figliuolo d'Hercole. Nõdimeno certo è, che gli antichi historiographi chiamarono la Liguria, una parte di Venetia, la Emilia, & la Flaminia, Gallia Cisalpina. Et però Donato grammatico nella spositione di Virgilio disse che Mãtoua è nella Gallia. Et per questo anco nell'historia Romana si legge Arimino posto nella Gallia. Percioche nel l'antichissimo tempo Brenno Signor de Galli, ilquale regnaua sopra Senoni, uenne in Italia con trecento mila Galli Senoni; & occupolla insino a Sinigaglia, così chiamata da i Galli Senoni. Scriuesi che la cagione perche i Galli uennero in Italia, fu questa. Hauendo essi assaggiato il uino, ch'era portato d'Italia, tratti dal desiderio di quello, passarono in Italia. Di costoro cento mila, che scorreuano nõ lungi da Delphi, furono morti per mano di Greci. Et altri cento mila entrati in Galatia, prima Gallogreci, poi furono chiamati Galati. Et sono quegli, a cui Paolo dottor delle genti scriue una sua epi-

ſtola. Gli altri Galli dintorno a cento mila, ch'erano rimaſi in Italia, edificando Pauia, Milano, Bergamo et Breſcia, chiamarono la regione Gallia Ciſalpina. Queſti ſono i Galli Sennoni, che aſſalirono gia la città di Roma. Et ſi come diciamo Gallia Tranſalpina quella ch'è oltra l'alpi, coſi chiamiamo Gallia Ciſalpina quella ch'è di qua da l'alpi. Fu detta coſi Italia, c'ha in ſe queſte prouincie, da Italo capo di Siciliani, ilquale anticamẽte ſe ne fece Signore. Et forſe è chiamata Italia, perche in eſſa ſono di buoi grandi, detti Itali. Percioche da queſta parola Italus per diminutione, cioè aggiuntaui una lettera & muttatane un'altra, chiamaſi uitulus. Diceſi anco Italia Auſonia da Auſone figliuolo d'Vliſſe. Fu prima da queſto nome chiamata la regione Beneuentana; poi tutta l'Italia cominciò chiamarſi in queſto modo. Chiamaſi anchora Italia Latio; percioche Saturno ſuggendo da Gioue ſuo figliuolo ui ritrouò da naſconderſi. Dapoi che dunque ſufficientemente s'è ragionato delle prouincie d'Italia & del nome di quella, dentro laquale deſcriuiamo le coſe ſucceſſe; ritorneremo all'ordine della noſtra hiſtoria.

Come Alboino preſe la Liguria & buona parte del reſto d'Italia, et dell'aſſedio di Pauia. Cap. XII.

ALBOINO *dunque paſſando in Liguria, nel principio della terza inditione alli V. di Settembre, al tẽpo dell'Arciueſcouo Honorato entrò in Milano. Preſe dapoi tutte le città della Liguria, eccetto quelle, che ſon poſte nella riua del mare. Et l'Arciueſcouo Honorato ab*

bandonãdo Milano fuggi alla Citta di Genoua. Et Paolo Patriarcha d'Aquilea, essendo stato XI anni sacerdote, passò di questa uita; & lasciò il gouerno della sua chiesa a Prouino. In quei tempi la città di Pauia sostenendo piu di quattro anni l'assedio, ualorosamẽte si difese; essendoui poco lontano nella parte occidentale l'essercito de Langobardi. In questo mezzo Alboino spingendo inanzi, occupò ogni cosa fino in Thoscana, saluò Roma & Rauenna, & certe castella poste nella riua del mare. Et non haueuano allhora i Romani forze da poter resistere: percioche la pestilenza ch'era stata sotto Narsete, n'haueua nella Liguria et Venetia morto assaissimi; & dopo l'anno, c'habbiamo detto, che fu tanto marauigliosa abõdanza, una estrema fame, che uenne, ruinò tutta Italia. Et certo è che Alboino allhora menò seco in Italia molti di diuerse nationi prese da gli altri Re, & da lui. Onde fino al di d'hoggi chiamiamo i popoli ne i luoghi, doue essi habitano di quei nomi: cioè Gepidi, Bulgari, Sarmati, Pannoni, Sueui, Norici, & d'altri cosi fatti nomi.

Come Pauia si rese ad Alboino. Cap. XIII.

HAVENDO la città di Pauia sopportato l'assedio per tre anni & alcuni mesi, finalmente si resè ad Albonio, et a Langobardi, che l'assediauano. Nella quale entrando Alboino per la porta, che si chiama di san Giouanni, dalla parte Orientale, il suo cauallo cadendo in mezzo della porta, benche spinto da gli sproni, et battuto dallo staffiere, non si puote mai rileuare. Allhora

un Langobardo cosi ragionò al Re. Ricordati, Signore, il uoto, che tu hai fatto. Rompi si crudel uoto, & entrarai nella città. Perche il popolo di questa città è ueramente christiano. Haueua giurato Alboino di uoler fare tagliare a pezzi tutto il popolo, perche non s'haueua uoluto arrendere. Ilquale poi che rompendo tal uoto hebbe promesso di perdonare a i cittadini, subito leuandosi il cauallo entrato nella città osseruò la promessa. Allhora tutto il popolo correndo a lui nel palazzo, che gia haueua fabricato il Re Theodorico, dopo tãta miseria cominciò a solleuare l'animo a speranza di cose migliori.

Della morte d'Alboino per Rosimonda sua moglie Cap. XIIII.

IL quale Re poi che hebbe regnato in Italia tre anni & sei mesi, fu morto per tradimento della moglie. Dicesi che la cagione della sua morte fu questa. Trouandosi egli a un conuito in Verona molto piu allegro che nõ sarebbe bisognato, comandò che si portasse da bere alla Regina con la coppa, che egli haueua fatto fare del capo del Re Cunimondo suo suocero; & inuitolla a bere allegramente con suo padre. Questo non paia ad alcuno impossibile: che per Christo io dico la uerità. Io ho ueduto in un giorno di festo a Ratichi, il principe che teneua in mano questa tazza, per mostrarla a coloro, che erano a mangiar con lui. Rosimonda adunque poi c'hebbe considerato la cosa prese grandissimo dolore nel cor suo: ilquale non potendo affrenare, deliberò di uendicar la morte del padre con quella del marito. Et subito si cõ

ſiglio con Helmige, ilquale era ſcudiero & collataneo del Re, che lo deueſſe amazzare. Ilquale perſuaſe alla Reina, che participaſſe queſta coſa con Peredeo, ilquale era huomo fortiſsimo. Ora non uolendo conſentire Peredeo alla Reina, che gli perſuadeua tanta ribalderia, eſſa ſi miſe la notte nel letto d'una ſua damigella, con la quale Peredeo ſoleua pigliarſi piacere. Doue Peredeo, che non ſapeua l'inganno, usò con la Regina. Perche hauendo commeſſo il delitto, domandogli la Regina, ſe ſapeua chi ella era, & riſpondendogli eſſo il nome della ſua amica; la Reina ſoggiunſe; e non è come tu credi; ma io ſon Roſimonda. Et certo, ò Peredeo, tu hai fatto hora tal coſa, che o tu amazzerai Alboino, o eſſo amazzerà te. Allhora conobbe egli il male, c'haueua fatto; & cio che uolõtariamẽte nõ hauea uoluto fare, in queſto modo sforzato cõſentì alla morte del Re. Perche Roſimõda un dì che'l Re da mezzo giorno dormiua, comãdando che ſi faceſſe un grã ſilentio in palazzo, leuãdone tutte l'altre armi, fortemẽte legò la ſua ſpada al capo del letto, ſi che ella non ne potoua eſſer moſſa ne sfoderata: et eſſa piu crudele d'ogni beſtia, ſecondo ch'ella haueua ordinato, miſe dentro Peredeo & Helmige. Alboino ſubito deſtatoſi, preuedendo il pericolo, che gli era adoſſo, incontanente poſe mano alla ſpada: laquale non potendo trar fuora, per eſſere ſtrettamẽte legata, preſo in mano uno ſcabello da ſedere, per un poco di tempo ſi difeſe. Ma oime che uno huomo ualoroſiſsimo & di grande ardire, non potendo punto ualerſi contra l'inimico, fu morto a guiſa d'una beſtia. Et per tradimento d'una feminuccia morì chi fortunatiſsimo nelle battaglie era ſtato con la

rotta di tanti inimici. Il corpo delquale con grandissimo pianto & lamenti de Langobardi *fu sepolto sotto la salita d'una certa scala, ch'era uicina al palazzo.* Fu *grande di statura, et con tutto il corpo molto accommodato alle cose di guerra.* La *sepoltura delquale a di nostri essendosi aperta,* Giseberto, *ch'era stato duca di* Verona, *ne portò la sua spada, & s'altri ornamenti suoi ui furono ritrouati: ilquale purgandosi da questa colpa, con la solita uanità appresso gli huomini ignoranti, si uantaua che cio gli era stato comandato da* Alboino.

Come Helmige o Helmichilde & Rosimonda si fuggirono a Rauenna, & della morte dell'uno & dell'altro per una tazza auuelenata. Cap. XV.

MORTO *che fu* Alboino, *disegnò* Helmige *d'occupare il suo regno; ma non gli uenne fatto: perche i* Langobardi *dolendosi molto della morte di lui, cercauano d'amazzarlo.* Onde *subito* Rosimonda *comandò a* Longino *prefetto di* Rauenna, *che tosto apparecchiasse un nauiglio, che leuasse lei &* Helmige. Longino *allegro per tal nuoua, incontanente apparecchio una naue; nellaquale* Helmige *con* Rosimonda *gia sua moglie entrando si fuggirono di notte.* Et *portando seco* Albisinda *figliuola del* Re, *& tutto il thesoro de* Langobardi, *uelocissimamente giunsero a* Rauenna. Allhora Longino *prefetto cominciò persuadere a* Rosimonda, *ch'amazzasse* Helmige; *& togliesse lui per marito.* Et *ella (si come quella, ch'era presta a fare ogni male) desiderando diuentare padrona di* Rauenna, *diede il consenso*

ſuo a fare tanta ribalderia. Et coſi mentre ch'Helmige ſi lauaua in un bagno, uſcito che ne fu gli preſentò la beuanda mortale, con dirgli ch'era molto ſalutifera. Et egli toſto che s'accorſe d'hauer beuuto la beuanda auuelenata, tratto ſuora la ſpada ſforzò Roſimonda a bere quel che gli era auanzato. Et coſi per giudicio dell'onnipotente Iddio gli ſcelerati, c'haueuano morto il Re, morireno in un medeſimo tempo.

Come Peredeo ouero Peredheo, di cui non fa mentione il Sabellico, fu confinato a Coſtantinopoli, & d'una ſua Sanſonica prodezza. Cap. XVI.

E*S Sendo queſti due morti in tal modo, Longino prefetto inuiò a Coſtantinopoli a Tiberio Imperatore Albiſinda co i theſori de Langobardi. Affermano alcuni, che Peredeo ue nne con Helmige & Roſimonda a Rauenna; & che fu poi mandato con Albiſinda a Coſtantinopoli; & che quiui a uno ſpettacolo del popolo in preſenza dell'imperatore egli amazzò un Leone di mirabil grãdezza. Alquale (come ſi dice) accioche non machinaſſe alcuna coſa maluagia nella citta reale, per commiſſione dell'imperatore furono cauati gli occhi. Ilquale dopo alquanto tempo s'accõmodò due coltelli, et ripoſtoſigli nelle maniche, ſe ne andò al palazzo; promettendo s'egli era introdotto, di uolere dire alcune coſe a utilità dell'imperatore. A cui Tiberio Auguſto mandò due gentili huomini ſuoi famigliari, iquali aſcoltaſſero cio che uoleua dire. Iquali eſſendoſigli accoſtati, quaſi c'haueſſe uoluto loro dire alcuna coſa in ſegreto, tratti fuora i*

coltelli della manica ambidue feri tanto sconciamente, che subito caduti in terra si morirono. Et cosi poco differente dal fatto di quel fortissimo Sansone uendicò le sue ingiurie. Et per la perdita di due occhi, amazzò due huomini utilissimi allo imperatore.

Di Clebe, che'l Sabellico chiama Clephe, Re XI. Cap. XVII.

ORA tutti i Langobardi di comune consiglio in Italia nella città di Pauia s'elessero Re Clebe, ouero Clephe, huomo nobilissimo fra loro. Costui amazzò molti grandi huomini Romani, & molti ne cacciò d'Italia. Ma hauendo regnato uno anno & sei mesi con Ansane sua moglie, fu scannato con un coltello da un seruitore della famiglia sua.

De i duchi de Langobardi, iquali uacando il regno per X anni gouernarono la Republica loro; & della loro crudelta. Cap. XVIII.

DOPO la morte di costui i Langobardi stando senza Re per X anni, si gouernarono sotto i duchi. Et ciascuno duca haueua la sua città. Zabano Pauia, Alboino Milano, Vuallaro Bergamo, Alahi Brescia, Como Trento, Gisulpho il Friuli. Furono anchora trenta altri duchi oltra questi nelle loro città. Nel qual tempo molti nobili Romani per la crudelta de duchi furono morti. Gli altri diuisi per parti, pagarono a Langobardi la terza parte delle rendite loro; & gli furono fatti tri-

butarij. Ora da questi duchi de Langobardi, *l'anno settimo dalla uenuta d'*Alboino, *& di tutta la sua gente, spogliate le chiese, uccisi i sacerdoti, ruinate le città, & estinti i popoli, iquali erano cresciuti a modo di biade, in quelle prouincie, ch'*Alboino *hauea preso, presa* Italia *per la maggior parte, fu da* Langobardi *soggiogata.*

LIBRO TERZO
DI PAOLO DIACONO.



De i capitani de Langobardi, iquali entrarono a saccheggiar la Francia, secondo c'hauea predetto Hospitio santissimo romito. Cap. I.



NTRARONO *dunque alcuni de capitani* Langobardi *con potentissimo essercito nella* Francia. *La uenuta de i quali fu preueduta molto prima da uno huomo di* Dio *chiamato* Hospitio, *ilquale era rinchiuso a* Nizza, *riuelandogli cio lo spirito santo: & egli predisse a i cittadini di quella città i mali che lor soprastauano.* Era *questo huomo di grande astinenza, & di lodeuole uita: ilquale essendosi stretto sopra la carne di catene di ferro, uestito sopra di cilicio, mangiaua pane con alcuni pochi datteri.* Et

ne i giorni della quaresima uiueua di radici d'herbe Egittiace, lequali i romiti soleuano usare in Egitto: che gli erano portate da mercanti. Degnossi Iddio d'operare gran uirtu per costui; lequali sono scritte ne i libri del uenerabile huomo Gregorio uescouo Turonese. Questo santo huomo dunque in tal modo predisse la uenuta de Langobardi in Francia. Verranno i Langobardi in Francia; & ruineranno sette città; percioche la malitia loro è cresciuta nel cospetto del Signore. Tutto il popolo è dato a giuramenti falsi; inclinato alle rubberie; riuolto alle rapine; pronto a gli homicidij: e in loro non è frutto di giustitia. Non si pagano le decime: non si pasce il pouero: non si ueste il nudo: non si da albergo al forestiero: & però questa piaga ha da uenire sopra questo popolo. Et comandando a suoi monaci gli disse; Partite anchora uoi di questo loco; portando con essouoi cio c'hauete. Percioche la gente, ch'io u'ho detto, s'appressa. Et dicendogli essi; noi non t'abbandoneremo mai santissimo padre; disse loro; non habbiate paura di me. Perche ben è uero, ch'essi mi faranno delle ingiurie; ma non m'amazzeranno. Partiti che furono i monaci, souragiunse l'essercito de Langobardi; iquali ruinando tutto quel che trouauano, arriuarono al loco, doue era rinchiuso il santo huomo. Et egli per una fenestra si mostrò loro dalla torre. Perche essi circondando la torre, & cercando d'entrarui, ne sapendo trouar modo; due di loro salendo sul tetto lo scoprirono; & uedutolo cinto di catene, & uestito di cilicio, dissero: costui è il mal fattore, & ha commesso l'homicidio; & percio è stato posto in questi legami. Et chiamatolo da

parte, gli domandarono che male egli haueà fatto; perche fosse posto a tal supplicio. Et *egli confessò ch'era homicida, & c'haueà fatto tutti i mali del mondo.* Allhora *uno di loro tratto fuora la spada alzò il braccio per tagliargli la testa; ma la mano di lui sospesa in mezzo il colpo rimase storpiata: & non la puote a se ritrarre; & la spada abbandonata gli cadè in terra.* Laqual *cosa ueggendo i suoi compagni alzarono un grido al cielo; domandando al santo huomo, che pietosamente uolesse insegnar loro quel c'haueuano a fare.* Perche *egli fatto il segno della croce, subito guarì il braccio storpiato.* Onde *il* Langobardo, *ch'era stato sanato, conuerso alla fede di Christo, tantosto si fece cherico; & poi monaco.* Et *quiui insino al fine della uita sua rimase al seruigio di* Dio. Ora *mentre chel* Beato Hospitio *ragionaua della parola di* Dio *a* Langobardi, *duo capitani, che uenerabilmente l'haueuano ascoltato, furono restituiti alla patria sani & salui: & alcuni, che s'haueuano fatto beffe delle sue parole, in quel paese miserabilmente morirono.*

Come i Langobardi nella Francia uccisero Amato huomo patricio & capitano del Re Guntranno con infiniti Borgognoni; & come essi furono uinti da Momulo, o uero Mumulo similmente Patricio, & cacciati in Italia. Cap. II

RVinando *dunque i* Langobardi *la* Francia, Amato Patricio *di prouincia, ilquale ubbidiua a* Guntranno Re *di* Francia, *inuiò contra loro uno essercito.* Et *ue*

nuto alla battaglia, uoltò le spalle, & quiui rimase morto. Et così grande uccisione fecero allhora i Langobardi de Borgognoni, che non si potrebbe raccorre il numero de morti. Perche arricchiti d'inestimabile preda ritornarono in Italia. Alla partita de i quali Ennio, ch'ancho fu detto Mumulo, chiamato dal Re, meritò d'hauere l'honore del patriciato. Ma passando un'altra uolta i Langobardi in Francia, & arriuando fino a Mustia di Scalmes; ilqual loco è uicino alla città Ebredunese; Mumulo mosse uno essercito, per andargli a incontrare con Borgognoni. Perche hauendo circondati i Langobardi con l'essercito, & fatto de gli impedimenti con alberi tagliati nelle selue, gli andò adosso, & molti di loro n'uccise; & ne prese ancho alcuni; & gli mandò al suo Re Guntranno. E i Langobardi successe queste cose se ne ritornarono in Italia.

I Sassoni, ch'erano uenuti in Italia, passando in Francia; furono costretti da Mumulo a ritornare indietro: & di nuouo preso con loro le mogli e i figliuoli, tornarono al Re Sigiberto, per tornare col suo aiuto nella patria: perche ritornati a casa furono quasi estinti da Sueui. Cap. III.

DOPO questo i Sassoni, ch'erano uenuti in Italia con Langobardi, passarono in Francia; & nel territorio Regense, cioe appresso la uilla di Stabione, piantarono gli alloggiamenti, scorrendo per le uille delle città uicine, facendo preda, menando prigioni, & ruinando ogni cosa. Laqual cosa intendendo Mumulo, gli andò

adosso con l'essercito; & molti di loro n'uccise; & fin che uenne la notte, non restò d'amazzarli. Percioche *gli ritrouò sproueduti, & che non si pensauano alcuna di quelle cose, che intrauennero*. Venuta la mattina i *Sassoni misero in ordine l'essercito, apparecchiandosi ualorosamente alla battaglia; ma intraponendosi i messi fecero la pace: & fatti alcuni doni a* Mumulo, *& lasciato i prigioni & tutto il bottino, ritornarono in* Italia. Ritornati in Italia *& preso seco le mogli e i figliuoli piccioli con tutte le sostanze loro, di nuouo deliberarono di passare in* Francia: *accioche raccolti dal* Re *Sigiberto potessero con l'aiuto di lui ritornare a casa.* Questo *è ben certo, che i* Sassoni *con le mogli e i figliuoli erano uenuti in* Italia *per habitarui: ma per quanto si puo comprendere, non uollero star sottoposti all'imperio de* Langobardi. Ma *ne ancho i* Langobardi *concessero loro che stessero nelle proprie regioni: & perciò si crede, che ritornarono alla patria loro*. Costoro *essendo per passare nella* Francia, *fecero di loro due cunei; l'uno de iquali entrò per la città di* Nizza, *l'altro per* Ebreduno; *cioè ritornando per quella uia, c'haueuano fatto l'anno passato*. Costoro, *percioche egli era il tempo di raccor le biade, mietendo & battendo mangiauano i fromenti; & gli dauano a mangiare a i loro animali*. Rubbauano *i bestiami; & non s'asteneuano ancho d'abbrusciare i luoghi*. Iquali *essendo arriuati al fiume del* Rhodano, *per entrare passato quello nel regno di* Sigiberto; *andò loro incontra* Mumulo *con un ualoroso essercito: ilquale come hebbero ueduto temendo di lui, poi che per loro scampo hebbero pagato molti*

danari d'oro furono lasciati passare. Ora mentre ch'essi andauano a trouare il Re Sigiberto, con la loro mercantia molti ne ingānarono nel uiaggio; uendendo loro uerghe & lame di rame per oro: percioch'elle colorate di non so che lustro, mostrauano in apparenza d'oro fino & purgato. Onde alcuni di questa truffa ingannati, dando oro puro, & riceuendo rame, diuentarono poueri. Giunti finalmente al Re Sigiberto, furono lasciati ritornare al loco, onde erano prima usciti. Essendo dunque uenuti nella patria loro, la ritrouarono occupata da Sueui & altre nationi, come di sopra habbiamo detto. Contra iquali mouendosi s'ingegnarono cacciargli, o spegnergli se si difendessero. Ma quegli offersero loro la terza parte del paese; dicendo; qui possiamo uiuere insieme, & senza noiare l'un l'altro comunemente habitare. Perche non uolendo essi a patto alcuno star contenti, offerirono poi loro la metà; poi i due terzi; riseruandosi per loro solamente un terzo. Ma non uolendo ancho acquetarsi i Sassoni, gli offersero insieme con la terra anchora tutti i bestiami; solo che non gli cacciassero. Ma non piacendo ancho questo a Sassoni, essi uennero al combattere; & prima che uenissero alla battaglia, ordinarono di compartire fra loro le mogli de Sassoni. Ma la cosa successe altramente da quel c'haueuano pensato. Percioche uenuti al fatto d'arme XX mila di loro ui morirono; & de' Sueui ne furono morti solo quattrocento e ottanta; rimanendo gli altri uincitori. Ma sei mila Sassoni, iquali erano auanzati alla battaglia, promisero di non radersi mai la Barba ne i capegli, se non faceuano uendetta de gli inmici Sueui. Iquali entrando

li entrando di nuouo alla battaglia, furono terribilmente fraccassati; & così rimasero dalla guerra.

Come tre duchi de Longobardi Amone, Zabano, & Rhodano passarono in Francia, & furono cacciati. Della uenuta de Francesi in Italia; & della morte del Re Chilperico. Cap. IIII.

DOpo questo tre capi de Langobardi, cioè Amone, Zabano, & Rhodano, entrarono nella Francia. Et Amone pigliando la uia da Ebreduno, arriuò fino alla uilla di Machaone, laquale Mumulo haueua hauuto in dono dal Re; & quiui piantò i padiglioni. Et Zabano discẽdendo per la città Diense, uenne fino a Valenza. Rhodano assaltò la città di Granoboli. Amone prese dunque la prouincia Arclatense con le città, che gli son poste intorno: & arriuando fino al campo delle pietre, il quale è appresso la città di Marsiglia, saccheggiò ogni cosa che ritrouò. Et apparecchiando d'assediare gli Aquesi, se ne partì riceuute uentidue libre d'argento. Et similmente Rhodano & Zabano ruinarono tutti i luoghi, doue arriuarono, con incendij & con rapine. lequali cose intendendo Mumulo patricio, sopragiungendo cõ ualorosa gente, prima uenne a battaglia con Rhodano, ilquale combatteua Granoboli, & dell'essercito di lui molti n'uccise; & fece fuggire Rhodano istesso ferito d'una lancia alle cime de monti. Ilquale di la con cinquecento huomini, che gli erano auanzati, passando per uno horrido bosco, arriuò a Zabano, ilquale allhora assediaua Valenza; & a lui raccontò tutte le disgratie,

che gli erano auuenute. Iquali essendo uenuti insieme fino alla città Ebredunense *saccheggiando ogni cosa,incontrarono* Mumulo *con l'essercito; & attaccata la battaglia,furono uinti da lui.* Allhora Zabano *&* Rhodano *ritornando in* Italia *arriuarono a Susa.* Laqual *città* Sisimio *maestro de soldati teneua allhora a nome del-l'*Imperatore. *Alquale uenendo un famiglio mādato da* Mumulo,*gli portò lettere,che l'auisauano della uenuta di* Mumulo.Perche *intendendo cio* Zabano *&* Rhodano,*se ne ritornarono alle loro habitationi.* Amone *anco egli udendo questo,raccolta tutta la preda s'inuiò per tornare in* Italia; *ma impedito dalle neui lasciando la maggior parte del bottino, appena puote passar l'alpi co suoi; & allhora arriuò a casa sua,onde s'era partito.* In *questi medesimi giorni arriuando* Francesi *al castello di* Magnos,*ilquale è posto sopra* Trento *ne confini d'*Italia,*la terra s'arrese loro.* Per *laqual cosa un* Conte *de* Langobardi *di* Largare, *chiamato* Ragilone,*uenendo a* Magnos,*lo mise a sacco.*Ilquale *mentre che se ne ritornaua con la preda,ritrouò nel cāpo* Rotiliano Chranniche Capitano *de* Francesi; *dal quale fu amazzato cō molti de suoi.*Ilquale Chranniche *poco da poi uenendo a* Trento,*ruinollo.* Ilquale Eoino Duca *di* Trento *perseguendolo,& hauendolo giunto in un loco, che si chiama* Salurni,*lo amazzò,con l'essercito; et gli tolse tutta la preda,ch'egli haueua fatto; & cacciati i* Francesi *ricouerò il territorio di* Trento. In *questo tē po fu morto* Sigiberto Re *di* Francia, *per tradimento di* Chilperico *suo fratello, colquale egli hauea guerra.* E'l *regno di lui prese* Childeberto *suo figliuolo ancho*

ra bambino col gouerno di Brunichilde sua madre. Et Eoino duca di Trento, del quale habbiamo parlato, tolse per moglie una figliuola di Gondobaldo Re de Baioari.

Della morte di Giustino auaro; & dell'amore di Tiberio Imperatore pietosissimo & liberalissimo uerso i poueri di Christo. Cap. V.

DIntorno a questi medesimi tempi regnaua in Costantinopoli, come gia s'è detto, Giustino minore; huomo tutto dato all'auaritia; dispregiatore de poueri; et spogliatore de senatori. Ilquale hebbe tanta rabbia d'ingordigia; che faceua fare le casse di ferro, doue ragunaua i talenti d'oro & d'argento, che rubbaua. Ilquale dicesi anchora, che cade nell'heresia Pelagiana. Costui hauendo allontanato l'orecchie da i precetti diuini, per giusto giudicio di Dio perduto l'uso della ragione diuentò pazzo. Costui chiamò a se Tiberio Cesare, ilquale gouernasse il palatio, & tutte le prouincie; huomo giusto, utile, ualoroso, sauio, elemosinario, giusto ne giudicij, chiaro nelle uittorie, & quello, che auanza tutte queste cose, uerissimo Christiano. Costui dispensato molto a poueri de thesori, che Giustino haueua cumulato, l'Imperatrice Sophia spesso lo riprendeua; che cosi impouerisse la Republica; dicendoli; quel ch'io ho raunato in molti anni, tu prodigamente in poco tempo lo spandi. A cui rispose Tiberio; io confido nel Signore, che non mancheranno danari al nostro fisco, tanto che i poueri habbiano elemosina, e i prigioni si liberino: ilquale è il grande & uero thesoro: perche dice il Signore; ragu

nateui de i thesori in cielo, doue i bruchi e i tarli non corrompono; & doue i ladri non forano, ne furano. Di quelle cose dunque, che il Signore ci ha dato, cumuliamoci thesori in cielo; e'l Signore si degnerà d'accrescer ci quegli in cielo. Hauendo dunque Giustino regnato XII anni, mori finalmente pazzo. Habbiamo ragionato di sopra inanzi tempo delle guerre, che fece Narsete patricio a Gothi & Francesi; lequali furono fatte al tẽpo di costui. Et finalmente essendo una grandißima caristia in Roma al tẽpo di Papa Benedetto, ruinando ogni cosa dintorno a quella i Langobardi, Tiberio drizzando quiui con le naui d'Egitto molte migliaia di Fromento, con la diligenza & studio suo di misericordia rileuolla.

Della pieta di Tiberio uerso la croce di Christo; come ritrouò due thesori; come fu coronato; & suggi il tradimento. Cap. VI.

MOrto Giustino Imperatore, fu fatto Tiberio Costantino cinquantesimo Imperator de Romani. Costui (come habbiamo detto di sopra) mentre che sotto Giustino essendo anchora Cesare, gouernaua il palazzo, & ogni di faceua di molte elimosine, il Signore Iddio con un certo mirabile indicio gli prouedeua d'una gran copia d'oro. Percioche caminando per il palazzo uide nel spazzo della casa una tauola di marmo, nellaquale era scolpita la Croce del Signore; & disse; noi dobbiamo fortificare con la Croce di Christo la fronte e'l petto nostro; & ecco che la calpestiamo co piedi. Perche subito fece leuar uia quella tauola; laquale poi c'hebbero

leuata glie ne trouarono sotto un'altra, c'haueua il medesimo segno della Croce; & questa fece anco leuare. Et poi che per comandamento di lui hebbero anco leuata la terza, trouarono un gran thesoro piu di mille centinaia d'oro. Perche Tiberio poi che l'hebbe fatto riporre, molto piu largamente che prima faceua elemosina a poueri. Ora hauendo Narsete patricio d'Italia in una città dentro Italia una gran casa, uenne con molti thesori alla sopradetta città; & quiui in casa sua secretamente cauò una gran cisterna, nellaquale ripose molte migliaia di centenaia d'oro & d'argento. Et amazzati tutti coloro, che lo sapeuano, lo raccomandò solo a un picciolo garzone, alquale haueua dato giuramento. Morto che fu Narsete, essendo questo garzone gia diuenuto uecchio, andando a ritrouare Tiberio Cesare, gli disse; se egli è per giouarmi in alcun modo, io ti dirò, o Cesare, una cosa. A cui disse egli; di cio che tu uuoi; & se sarà cosa ch'a me gioui, a te sarà utile anchora. Disse allhora il uecchio; io so doue è riposto il thesoro di Narsete, ilquale ritrouandomi allo stremo di mia uita piu non debbo celare. Allhora l'Imperatore molto allegro mandò con lui fino al loco de suoi seruitori; iquali arriuando alla cisterna, & quella aprendo, tanta quantità ritrouarono d'oro & d'argento, ch'appena per molti giorni si puote uotare da ministri. Laqual somma Tiberio, secondo il suo costume, liberalißimamente donò quasi tutta a poueri di Dio. Essendo costui per riceuere la corona dell'imperio, & aspettandolo il popolo, come è usanza, allo spettacolo del circo, apparecchiandogli un tradimento, per alzare alla dignità dell'imperio Giusti-

niano nipote di Giustino; passando egli prima per i luoghi santi, dapoi chiamando a se il pontefice della città, co i consolari & prefetti, entrato in palazzo, si uestì di porpora, si coronò di diadema, & posto sulla sedia imperiale con infinite lodi fu confermato nella gloria del regno. Laqual cosa intendendo gli auersari suoi, ueggendo di non poter nuocere punto a colui, c'hauea posto la sua speranza in Dio; restarono pieni di uergogna & di confusione. Passati pochi giorni uenne Giustiniano, et si gettò a i piedi dello Imperatore, & per merito della gratia n'hebbe XV centinaia d'oro. Ilquale egli raccolse secondo il costume della sua clementia; & lo fece stare appresso di se in palazzo. Ora l'imperatrice Sophia scordatasi della promessa, ch'ella haueua gia fatta a Tiberio, tentò di fargli un tradimento. Essendo dunque Tiberio andato alla uilla, per starsi secondo il costume imperiale un mese a piacere; Sophia fatto uenire a se Giustiniano, uolse alzarlo allo imperio. Laqual cosa intendendo Tiberio subito ritornò a Costantinopoli; & presa la imperatrice la spogliò di tutti i thesori, lasciandole solo il uiuere e'l uestire di giorno in giorno. Et leuatole i seruitori suoi da lei, ordinò de gli altri fedeli a lui, che la ubbidissero: comandando che nessuno de primi seruitori andasse a lei. Et solo hauendo ripreso Giustiniano in parole, lo amò poi con tanto amore, ch'al figliuolo suo promise una sua figliuola per sposa; & di nuouo domandò una sua figliuola per il proprio figliuolo; ma questa cosa, non so per qual cagione, non uenne ad effetto. L'essercito di questo Tiberio da lui mandato in Perside, ualorosissimamente uinse i Persiani; &

ritornando uincitore portò insieme con XX elephanti così mirabil preda, ch'assai poteua bastare al desiderio humano.

Della magnificenza di Tiberio uerso Chilperico Re di Francia; de i libri di S. Gregorio: & della uittoria contra Eutichio; della preda del Duca di Spoleti, & della morte di Tiberio, & della successione di Mauritio Cappadoce. Cap. VII.

A costui mandando Chilperico Re di Francia ambasciatori suoi, hebbe da lui molti ornamenti, & danari d'oro d'una libra l'uno, iquali da una parte haueuano stampata l'effigie dell'imperatore, & all'intorno, Tiberij Costantini perpetui Augusti; dall'altra parte uno huomo a cauallo con lettere; Gloria Romanorum. A tempi di costui Gregorio diacono, che poi fu papa, essendo apocrisario in Costantinopoli, compose i suoi libri morali; & alla presenza dello imperatore superò Eutichio uescouo di quella città, ilquale era in errore circa la resurrettione. A questo tempo anchora Pharoaldo primo duca di Spoleti assaltando con l'essercito de Langobardi la ricca città di Classe, la lasciò nuda & spogliata di tutte le ricchezze. Et essendo morto in Aquilea il Patriarcha, c'haueua gouernato la chiesa uno anno, fu eletto in suo loco Helia. Ora Tiberio Costantino hauendo retto sette anni lo imperio, conoscendo che'l giorno della sua morte s'appressaua, insieme col consiglio della imperatrice Sophia, elesse a imperatore Mauritio di Cappadocia, huomo ualoroso: & uestita sua fi-

gliuola di reali ornamenti glie la diede per moglie; dicendogli; io ti do il mio imperio insieme con questa fanciulla: usalo felicemente: & ricordati sempre di dilettarti della ragione & della giustitia. Et poi che hebbe detto queste parole, passò di questa all'eterna uita; lasciando a i popoli grandissimo dolore della morte sua. Percioche egli era stato huomo di gran bontà, pronto nelle elemosine, giusto ne giuditij, & accortissimo nel giudicare; non dispregiando alcuno, ma raccogliendo ogniuno con la buona uolontà; amaua tutti, & era amato da tutti. Dopo la morte delquale Mauritio uestito di porpora, ornato di diadema, s'inuiò al circo; & con lodi & allegrezza, facendo doni al popolo, fu confermato nell'imperio de Greci.

Di Autharo, ouero Authare XII Re de Langobardi; & della giustitia del regno Langobardo; de i doni, che mando l'Imperator Mauricio al Re Childeberto; & egli a lui; & di Droctrulfo Duca. Cap. VIII.

POI che i Langobardi furono stati X anni sotto il gouerno de i duchi, finalmente di comune consiglio elessero loro Re Autharo figliuolo di Clephote nominato di sopra: ilquale per dignità fu chiamato da loro Flauio. Ilquale prenome tutti quegli, che furono poi Re de Langobardi felicemente usarono. A tempo di costui, per ristorare il regno, i duchi, ch'erano allhora, conferirono per l'uso Reale la metà di tutta la sostanza loro; accioche il Re, & quegli ch'erano al suo seruigio, si

potessero mantenere. Nondimeno i popoli aggrauati erano compartiti per i Langobardi forestieri. Questo era ueramente cosa marauigliosa nel regno de Langobardi; che non si faceua alcuna uiolenza; non si ordiua tradimento; ne ingiustamente angariauano ueruno; ne spogliauano nessuno. Non eran rubberie; non ladro necci; & ciascuno senza paura andaua securo doue gli pareua. In questo tempo Mauritio Imperadore mandò a donare a Childeberto Re di Francia per suoi ambasciatori cinquanta mila ducati; acciochè egli andasse con l'essercito sopra Langobardi, & gli cacciasse d'Italia. Ilquale subito entrò in Italia con infinita moltitudine de Francesi. Ma i Langobardi fortificandosi dentro le città, andando inanzi e indietro gli ambasciatori, & offerendogli doni, fecero pace con Childeberto. Ilquale poi che fu ritornato in Francia, l'Imperator Mauritio ueduto ch'egli s'era accordato con Langobardi, gli cominciò a domandare i danari, che gli haueua dato per cacciare i Langobardi. Ma egli confidatosi nella possanza delle sue forze, non degnò pure risponderli. Fatto queste cose il Re Autharo si pensò di combattere la città di Brescello posta sulla riua del Po: nel laquale il Duca Droctrulfo s'era fuggito da Langobardi: & datosi alle parti dello Imperatore, accompagnati i soldati, ualcrosamente si opponeua all'essercito de Langobardi. Costui hauendo hauuto origine dalla natione de Sueui, era cresciuto fra Langobardi: & perche fra se stesso cercaua occasione di uendicare la sua prigionia, finalmente trouolla; & subito si leuò con l'armi contra Langobardi. Mossero i Langobardi contra costui

grauí battaglie; & finalmente uincendo insieme co i sol dati dell'Imperatore, iquali egli aiutaua; lo cacciarono a Rauenna; pigliando Brescello per forza, ruinando fino in terra le mura di quello. Dopo questo il Re Autharo fece pace o uero tregua per tre anni con Smaragdo patricio, il quale gouernaua allhora Rauenna.

De i fatti, morte, & epitaphio di Droctrulfo. Ca. IX.

CON *l'aiuto di questo Droctrulfo combatterono spesse uolte i soldati Rauignani contra Langobardi: & fabricata una armata, aiutandoli lui, cacciarono i Langobardi, i quali teneuano la citta di Classe. Alquale poi che fu morto facendo uno honorato sepolcro dinanzi alla porta di san Vitale martire, con questo epitaphio celebrarono le sue lodi;*

Giace in questo sepolcro il corpo solo
Di Droctrulfo, ilqual uiue intiero al mondo
Con lo splendor de chiari merti suoi.
Fu ualoroso, & della gente Sueua
Nato, fu preso da nemici suoi,
Giouene anchora: hebbe terribil uolto,
Ma core humano; & lunga hauea la barba.
Segui l'armi Romane; & di sua gente
Fu sempre graue & capital nemico.
Mentre aiutaua noi, sprezzò i parenti;
Et riputaua sua patria Rauenna.
Prima sua gloria fu preso Brescello,
Doue stando era horror de suoi nemici.

Puote soccorrer le Romane insegne;
Et lo stendardo a dar fu Christo il primo.
Et mentre con l'armata ancho disende
Classe, oppon l'armi a l'armi, & rompe affatto
Le forze Langobarde, & le ricchezze;
Et con le lodi ua sopra le stelle.
Cosi fidando nel diuino aiuto
Di san Vital, piu uolte a questi honori
Et glorioso & uincitore ascese.
Volle ancho nel suo tempio esser sepolto:
Stimando questi luoghi esser felici
Dopo la morte: ei santi sacramenti
Poi che dal sacerdote hebbe ottenuti
Lieto con essi al ciel fece ritorno.

Di Pelagio Papa, & del Re Childeberto, & della sua sorella, & di Mauricio Imperatore, & de i fatti loro Cap X.

DOPO *la morte di Papa Benedetto, fu ordinato Põtefice della chiesa Romana Pelagio senza commissione del Principe; percioche Langobardi erano all'assedio di Roma; ne alcuno poteua uscire di Roma. Questo Pelagio mandò una epistola assai utile a Helia Vescouo d'Aquilea; ilquale non uoleua accettare tre capitoli del concilio Calcidonese i laquale il beato Gregorio scrisse quando era anchora Diacono. In questo mezzo Childeberto Re di Francia facendo guerra contra Spagnuoli, gli uinse in battaglia. La cagione di questo combattimẽto fu tale. Il Re Childeberto haueua dato Ingunde sua*

grani battaglie; & finalmente uincendo insieme co i soldati dell'Imperatore, iquali egli aiutaua; lo cacciarono a Rauenna; pigliando Brescello per forza, ruinando fino in terra le mura di quello. Dopo questo il Re Autharo fece pace o uero tregua per tre anni con Smaragdo patricio, il quale gouernaua allhora Rauenna.

De i fatti, morte, & epitaphio di Droctrulfo. Ca. IX.

CON l'aiuto di questo Droctrulfo combatterono spesse uolte i soldati Rauignani contra Langobardi: & fabricata una armata, aiutandoli lui, cacciarono i Langobardi, i quali teneuano la citta di Classe. Alquale poi che fu morto facendo uno honorato sepolcro dinanzi alla porta di san Vitale martire, con questo epitaphio celebrarono le sue lodi;

Giace in questo sepolcro il corpo solo
Di Droctrulfo, ilqual uiue intiero al mondo
Con lo splendor de chiari merti suoi.
Fu ualoroso, & della gente Sueua
Nato, fu preso da nemici suoi,
Giouene anchora: hebbe terribil uolto,
Ma core humano; & lunga hauea la barba.
Segui l'armi Romane; & di sua gente
Fu sempre graue & capital nemico.
Mentre aiutaua noi, sprezzò i parenti;
Et riputaua sua patria Rauenna.
Prima sua gloria fu preso Brescello,
Doue stando era horror de' suoi nemici.

Puote soccorrer le Romane insegne;
Et lo stendardo a dar fu Christo il primo.
Et mentre con l'armata ancho disende
Classe, oppon l'armi a l'armi, & rompe affatto
Le forze Langobarde, & le ricchezze;
Et con le lodi ua sopra le stelle.
Cosi fidando nel diuino aiuto
Di san Vital, piu uolte a questi honori
Et glorioso & uincitore ascese.
Volle ancho nel suo tempio esser sepolto:
Stimando questi luoghi esser felici
Dopo la morte: ei santi sacramenti
Poi che dal sacerdote hebbe ottenuti
Lieto con essi al ciel fece ritorno.

Di Pelagio Papa, & del Re Childeberto, & della sua sorella, & di Mauricio Imperatore, & de i fatti loro Cap X.

DOPO *la morte di Papa Benedetto, fu ordinato Põtefice della chiesa Romana Pelagio senza commissione del Principe; percioche Langobardi erano all'assedio di Roma; ne alcuno poteua uscire di Roma. Questo Pelagio mandò una epistolà assai utile a Helia Vescouo d'Aquilea, ilquale non uoleua accettare tre capitoli del concilio Calcidonese laquale il beato Gregorio scrisse quando era anchora Diacono. In questo mezzo Childeberto Re di Francia facendo guerra contra Spagnuoli, gli uinse in battaglia. La cagione di questo combattimẽto fu tale. Il Re Childeberto haueua dato Ingunde sua*

sorella per moglie a Herminigildo figliuolo di Leuigildo Re d'Hispagna. Il quale Herminigildo per la predicatione d'Heleandro Vescouo di Siuiglia, & da conforti di sua moglie, lasciando la setta Arriana, nellaquale suo padre era macchiato, s'era conuertito alla fede catholica. Perche l'empio suo padre nel sacro di di pasqua gli hauesse fatto tagliar la testa. Ma Ingūde dopo la morte del marito gia martire fuggendo d'Hispagna, per ritornare in Francia, incontrando in mano de soldati, i quali difendeuano i confini d'Hispagna contra Gothi, presa cō un suo picciolo figliuolo, & menata in Sicilia, quiui fini sua uita. E'l figliuolo suo fu mandato in Costantinopoli all'Imperator Mauritio. Perche di nuouo Mauritio mandando ambasciatori a Childeberto, lo sollecitò che passasse con l'essercito in Italia contra Langobardi. Onde Childeberto pensando, che la sua sorella fosse uiua in Costantinopoli, ubbidi l'ambasciata: con speranza di rihauer la sorella: e un'altra uolta mandò l'essercito di Francesi in Italia contra Langobardi. Contra i quali mē tre che s'affrettaua la gente de Langobardi, i Francesi & gli Alemanni uenendo in discordia, fra loro, senza che alcuno gli acquetasse, si ritornarono a casa.

D'un diluuio d'acqua in Italia: & d'una crudel tempesta & pestilenza di quel tempo; & come furono ordinate le Letanie. Cap. XI.

F*V in quel tempo un diluuio d'acqua ne i confini di Vinegia & di Liguria, & nell'altre prouincie d'Italia: ilquale si crede che sia stato il maggior che fosse mai*

dopo il tempo di Noe. Furono fatte lagune delle possessioni & delle uille; & gran mortalità d'huomini et di bestie. Si guastarono i sentieri, si dissiparono le strade: & crebbe tanto il fiume dell'Adige, che intorno alla chiesa di san Zenone martire, laquale è posta fuor delle mura della città di Verona, l'acqua aggiunse fino alle piu alte finestre: benche (si come scrisse san Gregorio, ilquale fu poi Papa) l'acqua non entrasse in quella chiesa. Et ancho dall'altra parte le mura della città di Verona dalla medesima innondatione furono ruinate. Fu questo diluuio d'acqua a di primo di Nouembre. Et furono ancho allhora tanti lampi & tanti tuoni, quanti appena ne sogliono essere il tempo della state. Dopo due mesi anchora la medesima città di Verona abbruсiò per la maggior parte. In questa effusione del diluuio crebbe talmente il fiume del Teuere nella città di Roma; che l'acque di quello auanzarono le mura della città; & in quella occuparono grandissime contrade. Allhora per il letto del medesimo fiume con una gran moltitudine di serpenti, passò anchora un drago di mirabil grandezza p la città, et se n'andò al mare. Appresso questa innõdatione subito uenne una grauissima pestilẽza; che si chiama inguinaia; laquale fece si gran mortalità del popolo; che d'una inestimabile moltitudine appena ue ne rimasero pochi. Et prima assaltò il uenerabile huomo Papa Pelagio & senza indugio l'uccise. Da poi morto il Pastore si distese fra popoli. In cosi gran calamita il beatissimo Gregorio, ch'era allhora Diacono, fu generalmante da tutti eletto Papa. Ilquale hauendo ordinato la Letania di sette modi; nello spatio d'una

hora, mentre che i popoli faceuano oratione a Dio, ottãta di loro subito cascando in terra ui morirono. Fu chiamata questa Letania di sette modi, percioche il popolo, c'haueua a pregar Dio, fu diuiso da S. Gregorio in sette parti. Nel primo choro ui fu tutto il clero. Nel secondo tutti gli Abbati con loro Monaci. Nel terzo tutte l'Abbadesse con le loro congregationi. Nel quarto tutti i fanciulli. Nel quinto tutti gli huomini secolari. Nel sesto tutte le uedoue. Et nel settimo tutte le donne maritate. Ora non ragionaremo piu oltra del beato Gregorio, Perche gia sono alcuni anni, che con l'aiuto di Dio habbiamo composto la sua uita. Nellaquale secondo le nostre debili forze habbiamo descritto cio ch'era da dire.

Dei mandati in Britannia, et della conuersione degli Inglesi a Christo. & de i Vescoui, che ribellarono dalla chiesa Romana. Cap. XII.

IN questo medesimo tempo il detto san Gregorio mandò in Britannia Agostino & Melito & Giouanni, con molti altri Monaci, che temeuano Iddio: & con la predicatione loro conuerti gli Inglesi alla fede di Christo. In questi giorni essendo morto Helia Patriarcha d'Aquilea, c'haueua gouernato la chiesa XV anni, fu sostituito Seuero in suo loco. Ma uenendo Smaragdo patricio da Rauenna a Grado, strascinãdolo egli stesso cõ ingiuria fuor di chiesa lo menò a Rauenna, con altri tre Vescoui d'Histria, cioè Giouanni di Parenzo, Seuero, & Vindemio: a i quali minacciando esigli, & facendo forza gli constrinse a comunicare con Giouanni Vesco=

uo di Rauenna dannatore di tre capitoli. Ilquale fino al tempo di Papa Vigilio, & di Pelagio s'era partito dalla compagnia della chiesa Romana. Ma fornito l'anno ritornarono da Rauenna a Grado. Coi quali la plebe non uolse comunicare; ne gli altri Vescoui gli riceuettero. Et Smaragdo patricio meritamente gastigato, essendogli dato successore Romano patricio, se ne ritornò a Costantinopoli. Dopo questo si fece un concilio di Vescoui in Mariano; doue admisero Seuero Patriarcha d'Aquilea; ilquale diede un libello del suo errore; perch'egli haueua comunicato a Rauenna cõ quegli, che dãnauano i tre capitoli. I nomi de i Vescoui, che non consentirono a questo scisma, son questi. Pietro d'Altino, Clarißimo Ingenuino da Sabione, Agnello di Trento, Guiniore di Verona, Horontio di Vicenza, Rustico di Treuigi, Fonteio di Feltro, Agnello di Accilo, Lorenzo Velunese, Massentio Giuliense, & Adriano di Pola. Comunicarono col Patriarcha questi tre Vescoui Seuero, Parentino, Giouanni patricio, Vindenio & Giouanni, de i quali habbiamo detto.

Dela felice espeditione di Autharo in Histria; & nell'Isola Cumacina; & della mirabile uittoria contra Francesi & Greci. Cap. XIII.

D*I questo tempo il Re Flauio Autharo, mandò uno essercito in Histria; delquale essercito fu capo Eoino Duca di Trento. Iquali dopo le prede & gli incendij, fatta pace per uno anno, portarono al Re di molti danari. Alcuni altri Langobardi anchora s'erano tratte-*

nuti per XX anni nell'Isola Cumacina per Francione maestro de soldati, ilquale era stato anchora della parte di Narsete: ilquale Francione dopo sei mesi del suo assedio, diede quella Isola a Langobardi. Et egli, come s'era offerto, licentiato dal Re se n'andò con la moglie & la sua sostanza a Rauenna. Furono trouate in questa Isola molte ricchezze, lequali erano state quiui da alcune città raccomandate. Mandò allhora il Re Authаro ambasciatori al Re Childeberto, domandandogli per moglie la sorella sua. Perche Childeberto hauendo riceuuto doni da gli ambasciatori de Langobardi, & promesso la sua sorella al Re loro; nondimeno essendo uenuti gli ambasciatori de Gothi d'Hispagna, promise al Re loro la medesima sua sorella, perche quella natione s'era conuertita alla fede catholica: & mandò ambascieria al l'Imperator Mauritio; facendogli intendere, che ciò che prima non haueua fatto, hora mouesse guerra a Langobardi; & col consiglio di lui gli cacciasse d'Italia. Ilquale senza punto indugiare mandò l'essercito suo in Italia a cacciar Langobardi. A cui il Re Authаro andò incontra ualorosamente con Langobardi; & gagliardamente combattè per la libertà; di maniera che tutti i Langobardi furono uincitori; e i Francesi grauemente rotti; et benche di loro ne restassero presi, assaißimi però fuggendo a fatica ritornarono alla patria. Et tanta uccisione fu fatta dell'essercito de Francesi, quanta non si ricorda che fosse mai altroue. Et certo ch'è da marauigliarsi, che Secondo, ilquale scrisse alcuna cosa de fatti de Langobardi, habbia passato cosi grande loro uittoria: conciosia che quello che noi habbiamo raccontato de

la rotta de Francesi, nell'historia loro si ritroua scritto quasi con le medesime parole.

Come Autharo sotto forma d'Ambasciatore andò a uedere Theodelinda figliuola del Re di Baioari promessa a lui per moglie; & benche ella fuggisse la menò seco: ma uno indouino predisse che si sarebbe maritata ad Agilulfo. Cap. XIIII.

MANDO' *poi il Re Flauio Autharo Ambasciatori in Baioaria, iquali gli domandassero per moglie la figliuola di Garibaldo Re loro. I quali da lui benignamente raccolti promise dargli per moglie Theodelinda sua figliuola. I quali Ambasciatori ritornando, & riferendo ciò al Re Autharo, desiderãdo di ueder egli stesso la sua sposa, tolto seco alcuni pochi, ma huomini eletti Lãgobardi; menando anchora con esso lui uno che si riputaua fedelißimo, & quasi il piu uecchio d'ogniuno; senza dimora andò in Baioaria. I quali poi che secondo l'usanza degli Ambasciatori furono introdotti alla presenza del Re Garibaldo; & hauendo il piu uecchio, ch'era uenuto con Autharo, dopo la salutatione (come s'usa) fatto le parole; Autharo, non essendo conosciuto da alcuno di quel paese, facendosi piu appresso al Re Garibaldo gli disse; il Re mio Signore Autharo m'ha mandato specialmẽte, perch'io uegga uostra figliuola sua sposa, laquale a noi é per essere Signora; accioche piu certamente io gli possa riferire qual bellezza é la sua. Laqual cosa come il Re hebbe inteso, fece uenire sua figliuola: laquale come Autharo hebbe sotto occhio guardatola, & uedutola*

d'assai honesta bellezza, & piacendogli in ogni cosa: disse al Re; perche noi ueggiamo la persona della uostra figliuola tale, che meritamente la desideriamo hauer per Reina; quando piaccia alla Maestà uostra, noi hauremmo molto caro, ch'ella ci desse bere di sua mano, si come ella è poi per farci. Perche essendo il Re contento, ella presa una tazza di uino prima diede bere a chi le parue il piu uecchio. Dapoi hauendolo dato ad Autharo, ch'ella non conosceua per suo sposo; elli quando hebbe beuuto, nel renderle la tazza, senza che alcuno se ne accorgesse, con un dito le toccò la mano: poi le menò la sua mano su per la fronte & per tutto il uolto. Et ella tutta diuenuta rossa per honesta uergogna, lo disse alla sua Balia. A cui la Balia rispose; se costui non fosse il Re & sposo tuo non ardirebbe toccarti: ma in questo mezzo stiamo chete, accioche questo non uenisse all'orecchie di tuo padre. Percioche ueramente egli è persona degna d'esser Re, & d'hauerti per moglie. Era Allhora Autharo bello & leggiadro giouane, d'honesta statura, cõ bella capillatura rossa, et di molto bella presenza. Ilquale tolto licenza dal Re, se ne tornò in Italia co suoi: partendosi con molta fretta del paese de Norici. Percioche la prouincia de Norici, laquale è habitata dal popolo de Baioari, ha da leuante la Pannonia, da ponente la Sueuia, da mezzo di l'Italia, & da tramontana il fiume del Danubio. Essendo adunque arriuato Autharo appresso i confini d'Italia, & hauendo anchora seco i Baioari, che lo guidauano; si rizzo quanto puote sopra il cauallo, doue egli era sopra; & con tutte le forze ficcò in un albero, che gli era appresso, una picciola scure, ch'egli por

taua in mano; & quiui la lasciò fitta; aggiungendoui ap presso queste parole. Il Re Autharo *suol far simil colpo o ferita. Perche hauendo cio detto, conobbero i Baioari, che l'accompagnauano, lui essere il* Re Autharo. *Ora dopo alquanto essendo per la uenuta di* Francesi *sopra giunto trauaglio al* Re Garibaldo; Theodelinda *sua figliuola se ne fuggi in* Italia *con un suo fratello chiamato* Gundoaldo: *& mandò a dire ad* Autharo *suo sposo, ch'ella ueniua.* Allaquale *egli subito andando incontra con ungrande apparato, per celebrar le nozze in una campagna chiamata* Sardi, *laquale è sopra* Verona, *con allegrezza d'ogniuno alli* XV *di* Maggio *la prese p moglie.* Era *allhora quiui fra gli altri* Signori Langobardi Agilulfo Duca *di* Turino. Nel *qual loco turbandosi l'aere, un legno, ch'era posto nel chiuso reale, con gran romore di tuoni, fu dalla saetta percosso.* Haueua *allhora* Agilulfo *un certo de suoi eccellente indouino, ilquale per arte diabolica intendeua, quel che significaua douere auenire il colpo della saetta.* Ilquale *in secreto essendo* Agilulfo *a bisogni della natura, gli disse; questa donna, che hora s'è maritata al nostro* Re, *dopo nõ molto tempo ha da essere tua moglie.* Laqual *cosa intẽdendo egli, minacciolli di fargli tagliar la testa, se piu ragionaua di questa cosa.* A *cui disse l'indouino; io posso bene essere ucciso; ma il uolere del cielo nó si puo gia mutare: percioche ueramente è uenuta questa donna in questo paese affine d'essere tua moglie.* La *qual cosa fu anco poi uera.* In *questo tempo (non si sa perche) fu amazzato in* Verona Insul, *cognato del* Re d'Autharo.

Come l'essercito Francese uenne un'altra uolta in Italia sotto Childeberto,& prese alcuni piccioli castelli,et del flusso di corpo & fame che patirono. Cap. XV.

IN questo tempo anchora Grippo Ambasciator di Childeberto Re di Francia fornito c'hebbe la sua ambasgieria a Costantinopoli,& riferito al suo Re, quanto honoratamente egli era stato raccolto dall'Imperator Mauritio:& che lo Imperatore gli haueua promesso di uendicare le ingiurie,che gli erano state fatte a Carthagine, a ogni piacere del Re Childeberto: Childeberto subito mandò un'altra uolta in Italia l'essercito di Francesi cõ XX Capitani a guerreggiare con la gente de Langobardi. Fra i quali Capitani i piu segnalati furono Aldoaldo Holone & Cedino. Ma essendo andato Holone temerariamente al castello Bilitionese, ferito da un dardo sotto la poppa cade,& morio. Gli altri Francesi essendo usciti a rubbare, dandogli adosso i Langobardi erano per ogni loco amazzati. Ora Aldoaldo & sei altri Capitani Francesi uenẽdo alla città di Milano,quiui da lungi s'accãparono al piano. Doue gli uennero a ritrouare gli Ambasciatori dell'Imperatore;facendogli intendere ch'era uenuto l'essercito in soccorso et aiuto loro:et dicẽdo loro dopo tre giorni ritornerebbono col medesimo essercito. Et questo, dissero, ui diamo per segno;quãdo uoi uedrete abbrusciare le case di questa uilla, ch'è posta sul monte,e'l fumo del fuoco alzarsi fino al cielo, sappiate ch'hallora noi saremo giunti con l'essercito,che ui promettiamo. Ma i Capitani Francesi aspettãdo sei giorni, secondo che gli era stato promesso, uidero che non

era uenuto alcuno di quei che gli Ambasciatori dello Imperatore haueuano detto. Ma Cedino entrato con xiii Capitani nella sinistra parte d'Italia, prese cinque castella, dallequali hebbe il sacramento di fedeltà. Giunse anchora l'essercito de Francesi fino a Verona; & deposero assaißime castella per pace: ma dopo i sacramenti dati, le genti che s'erano lor rese, furono ammazzate; non aspettando da loro inganno alcuno. I nomi delle castella o uero terre picciole, ch'eßi disfecero nel territorio Trentino, son questi. Tesana, Maletuno, Sermosano, Apiano, Fagitana, Cimbra, Bresciano, Brentonico, Balenesene, Mase, & due in Alsuca, et uno in Verona. Essendo ruinate & disfatte tutte queste castella da Francesi, tutti i cittadini ne menarono prigioni. Ma intrauenendo di mezzo i Vescoui Ingenuino da Saluone, & Agirello di Trento, fu fatta una taglia per il castello Feruge, un ducato per ogni testa d'huomo, fino alla somma di secento ducati. In questo mezzo l'essercito Francese essendo il tempo della state, per la incomodita dell'aere nõ solito, cominciò grauemente a infermarsi di flusso di corpo. Delqual male infiniti di loro ne morirono. Che dirò piu? Essendo gia stato tre mesi l'essercito Francese in Italia, senza fare alcun frutto; ne potendo uendicarsi degli inimici suoi; percioche s'erano ricouerati in luoghi fortißimi: ne anco potendo arriuare al Re, per pigliarne uendetta, ilquale s'era fatto forte nella città di Pauia: l'essercito, come ho detto, ammorbato per la corruttion dell'aere, & costretto dalla fame deliberò di ritornarsi a casa. I quali ritornando alla patria, patirono tanta estremità di fame, che prima i uestimenti; & poi

l'armi consumarono per comprarsi da uiuere, inanzi ch'arriuassero a casa.

De i fatti d'Autharo intorno a Beneuento; & come egli andò alla colonna del mar Siciliano, & di Zotone primo Duca di Beneuento. Cap. XVI.

INTORNO a questi tempi credesi, che fosse fatto quel che si racconta del Re Authäro. Dicesi che questo Re andò da Spoleti a Beneuento, & prese quel paese; & passò anchora fino à Rhegio, ultima città d'Italia, uicina alla Sicilia. Et perche quiui dentro l'acqua del mare è posta una certa colonna, dicesi che stando a cauallo andò fino a quella; & che con l'hasta sua la toccò, dicendo; fin qui sarãno i confini de Langobardi. Laqual colonna dicesi che si uede anchora fino al di d'hoggi; & chiamasi la colonna d'Autharo. Il primo Duca di Beneuento fu chiamato Zotone; & quiui fu Signore per spatio di XX anni.

De gli Ambasciatori d'Autharo a Guntrãno Re di Frãcia; & d'un mirabile prodigio circa il medesimo Guntranno. Cap. XVII.

MANDO in quel tempo il Re Autharo una Ambascieria con parole pacifiche a Guntranno Re di Francia, Zio del Re Childeberto. Dalquale quegli Ambasciatori furono lietamente raccolti, & inuiati a Childeberto, ilquale era figliuolo d'un suo fratello; accioche secondo la uolontà sua si fermasse la pace con Langobar-

di. Era questo Guntranno Re pacifico, & huomo di grã dissima bontà. Delquale uoglio breuemente raccontare in questa historia un fatto assai marauiglioso; specialmẽte sapendo che questo non si troua nell'historia de Francesi. Costui essendo andato una uolta a caccia ne boschi, & (come si suol fare) essendo sparsi qua & la i suoi cõpagni, essendo egli rimaso solo con un suo fidelissimo; essendo molto aggrauato dal sogno, chinando il capo sulle ginocchia del suo seruitore, subito addormẽtossi. Della bocca delquale uscito un picciolo animale in forma d'un uermicello, cominciò a far proua di uoler passar un rigagnolo, che quiui appresso correua. Allhora colui, nel cui grembo il Re si riposaua, tratto la sua spada del fodero, la pose su quel rigagnolo, sopra laquale quello animaletto passò dall'altra parte, Ilquale poco lõtano da questo loco essendo entrato in un certo forame di monte, & di nuouo tornato a passare quel rigagnolo sulla medesima spada, un'altra uolta entrò nella bocca di Guntranno. Perche Guntranno poco dapoi destatosi, disse d'hauer ueduto una mirabil uisione. Raccontò che gli era parso sognando uarcare un certo fiume per un ponte di ferro; & d'essere entrato in un certo monte, la doue haueua ueduto una gran quantità d'oro. Onde colui, nel cui grembo egli haueua dormito, gli raccontò ogni cosa per ordine. Che piu? Fu cauato quel loco; & ui furono ritrouati inestimabili thesori, iquali anticamente u'erano stati riposti. Delquale oro il Re fece far poi un tabernacolo solo di mirabil grandezza, et di molto peso. Et hauendolo ornato di molte pretiosissime gioie, uolse mandarlo al sepolchro di Christo in Gierusalẽ:

ma non potendo, lo fece porre sopra il corpo di san Marcello martire, ilquale è sepolto nella città di Cabilone; doue era la sedia del suo regno: & quiui si uede fino al di d'hoggi: ne si ritroua altroue alcuna opera fatta d'oro, che si gli possa paragonare. Ma hauendo noi breuemente raccontato queste cose, ch'erano degne di memoria, ritorniamo alla incominciata historia.

Della morte del Re Autharo; & come gli successe Agilulso, & come tolse per moglie Theodelinda. Cap. XVIII.

IN quel tempo che gli ambasciatori del Re Autharo dimorauano in Francia, il Re Autharo morì in Pauia (come si dice) auuelenato alli V di Settembre; poi ch'e gli haueua regnato sei anni. Et subito mandarono Langobardi una ambascieria al Re Childeberto a domandargli la pace; facendogli intendere la morte del Re Autharo. Laqual cosa intendendo egli riceuette ben gli ambasciatori; & gli promise di dargli la pace per l'auenire: & dopo alcuni giorni licentiò gli ambasciatori promisagli la pace. Hora perche la reina Theodelinda era molto in gratia de Langobardi, le fu concesso, ch'ella perseuerasse nella dignità reale; & la confortarono ch'ella s'eleggesse per marito quello che piu le piaceua di tutti i Langobardi; cioe tale huomo, che potesse utilmente gouernare il regno. Perche ella consigliandosi con gli huomini saui, elesse Agilulfo duca di Turino per suo marito, & per Re de Langobardi. Era costui huomo forte & ualoroso; & cosi per la presen-

za, quanto per l'animo atto a gouernare il regno. A cui la reina hauendogli mandato a dire che uenisse, gli andò incontra alla terra di Laumello; & presa una coppa gli fece mescere del uino: delquale hauendo ella prima beuuto, diede il rimanente a bere ad Agilulfo. Hauendo costui preso la tazza riuerentemente baciato la mano alla reina, ella honestamente sorridendo gli disse, ch'egli non le deueua baciar la mano, ma la bocca: per che subito leuandosi a baciarlo, gli aperse la deliberation sua & delle nozze & della dignità del regno, che gli daua. Che dirò piu oltra? Incontanente si fecero le nozze con grande allegrezza: & Agilulfo, ilquale fu parente del Re Autharo, prese la dignità regale nel principio del mese di Nouembre. Et cio fece egli allhora ragunati insieme alcuni pochi Langobardi: ma poi del mese di Maggio fu alzato al regno da tutti nella città di Milano.



IL FINE DEL TERZO LIBRO.

LIBRO QVARTO
DI PAOLO DIACONO.



Della ambasceria, che mandò il Re Agilulfo in Francia per riscotere i prigioni; della siccità & carestia di quello anno; & delle uittorie d'Agilulfo contra Gandolfo & Menolfo duchi. Cap. I.



ONFERMATO che fu Agilulfo (ilquale fu chiamato anchora Ago) nella dignità regale, mandò Agnello uescouo di Trento in Francia a riscotere quelli, che Francesi haueuano fatto prigioni a Trento. Ilquale nel suo ritorno ne menò seco alcuni prigioni, iquali Brunechildi Reina di Francia haueua riscosso di proprij danari. Andò anco in Francia per ottenere la pace Eoino ouero Ennio duca di Trento; & hauendola ottenuta, ritornossi. Questo anno fu un grandissimo secco dal mese di Gennaio fino al mese di Settembre; & fu una gran caristia di uittouaglia, & una terribil fame. Venne appresso di questo una gran moltitudine di locuste nel territorio di Trento, lequali erano molto maggiori che l'altre locuste: & cosa marauigliosa a dire, mangiarono l'herbe & le paludi. Et le biade de campi furono pochissime: l'anno seguente ritornarono

anchora. In questi giorni Agilulfo fece morire Menolfo duca dell'isola di San Giulio; percioche s'era gia accostato a i capitani Francesi. Et Gandolfo duca di Bergamo ribellandosi contra il Re si fortificò nella città sua di Bergamo: ma dati gli ostaggi fece pace con lui. Ma poi di nuouo si serrò nell'isola Comacina; nella quale entrato Agilulfo ne cacciò quegli che aiutauano Gandolfo; & ne portò a Pauia un thesoro, che ritrouò quiui riposto da Romani. Ma Gandolfo fuggendo un'altra uolta a Bergamo, & quiui preso da Agilulfo, di nuouo fu riceuuto in gratia. Ribellò anchora Vlfani duca di Treuigi contra il Re Agilulfo, in Treuigi; doue assediato fu preso da lui.

Della peste inguinaia in Rauenna; della guerra che fece Childeberto; d'un terribil uerno; d'un flusso di sangue; de gli scritti di San Gregorio papa mandati a Theodelinda, per mezzo dellaquale ricouero quasi il possesso della chiesa; & del regno & de i fatti di Thassilone. Cap. II.

FV questo anno un'altra uolta la peste inguinaia in Rauenna, in Grado, & in Istria grandißima; come anco u'era stata trenta anni inanzi. In questo tempo anchora il Re Agilulfo fe pace con gli Abbari. Et Childeberto hebbe guerra con un suo cugino figliuolo di Chilperico; nella qual battaglia morirono fino a trenta mila huomini. Fu allhora un uerno il piu freddo, che si ricordi essere mai stato. Et nel paese de Brioni piouuè sangue delle nuuole; è un rigagnolo del fiume di Ma-

trona corse sangue. In questi medesimi giorni il sapientißimo & beatißimo Gregorio uescouo della città di Roma, dopo molte altre cose, ch'egli haueua scritto a utilità della santa chiesa, compose anchora quattro libri delle uite de santi: ilqual uolume chiamò dialogo, cioè ragionamento di due; perche lo haueua fatto parlando con Pietro suo diacono. Mandò il detto Papa questi libri alla reina Theodelinda, si come quello che la conosceua affettionata alla fede di Christo, & singolare nelle buone arti. Acquistò anchora la chiesa di Dio molta utilità per mezzo di questa reina. Percioche i Langobardi quando erano nell'errore del paganesmo, haueuano usurpato quasi tutte le preminente delle chiese: ma il Re mosso da suoi salutiferi preghi, tenne la fede catholica, & donò molte possessioni alla chiesa; & ridusse in honore & riputatione i uescoui, iquali erano in depreßione & abietti. In questi giorni anchora fu fatto Thaßilone Re di Baioaria da Childeberto Re di Francia. Ilquale entrando subito in prouincia con uno essercito di Schiaui ottenendo uittoria se ne ritornò a casa con una gran preda.

Di Romano Essarcho, et cio che fece contra Agisulfo: et della pace che Gregorio impetrò alla chiesa; & dell'epistole mandate da lui a Theodelinda & Agisulfo. Cap. III.

A QVesto tempo anchora *Romano patricio, Essarcho di Rauenna, andò a Roma; ilquale ritornando a Rauenna racquistò le città, che Langobardi teneuano.*

I nomi delle quali ſono queſti. Sutri, Polimarzo, Horta, Todi, Amelia, Perugia, Luceoli, & alcune altre città. Laqual coſa come fu fatta intendere al Re Agilulfo, ſubito uſcito di Pauia con un gagliardo eſſercito ſe n'andò a Perugia: & quiui per alcuni giorni aſſediò Mauritione duca de Langobardi, ilquale s'era accoſtato alla parte de Romani; & poi che l'hebbe preſo, ſenza indugio gli tolſe la uita. Per la uenuta di queſto Re ſi ſpauentò un'altra uolta il beato Papa Gregorio; tal che egli reſtò dall'eſpoſitione del tempio, delquale Ezechiel lo hauea ſcritto; ſecondo ch'egli dice nelle ſue homilie. E'l Re Agilulfo morto Mauritione ſe ne ritornò a Pauia. Et non molto dapoi, confortandolo a cio la reina Theodelinda ſua moglie, come piu uolte il beato Gregorio l'haueua nelle ſue epiſtole auiſata; conchiuſe una fermiſſima pace con queſto ſantiſſimo Papa Gregorio & con Romani. Onde il uenerabile padre, ringratiandola molto, mandò queſta epiſtola alla reina.

Gregorio a Theodelinda reina de Langobardi. Perche per relatione del noſtro figliuolo abbate Probo habbiamo inteſo, che l'Eccellenza uoſtra, ſecondo ſua uſanza, molto benignamente & amoreuolmente s'è affaticata, accioche ſi faceſſe la pace (percioche altro non ſi ſperaua del uoſtro animo Chriſtiano, ſe non che in cauſa della pace moſtraſte a tutto'l mondo la fatica & bontà uoſtra) rendiamo gratie all'onnipotente Iddio, ilquale con la pietà ſua regge di queſta guiſa il cor uoſtro: accioche, ſi come u'ha donato una retta fede, coſi anchora ſpeſſo operar ui faccia cio ch'è di ſuo uolere. Ne ui crediate, eccellentiſſima figliuola, d'hauere acquiſtato poco

merito del molto sangue, che s'haueua a uersare dall'una & l'altra parte. Per laqual cosa ringratiando la buona uolontà uostra, preghiamo la misericordia del nostro Signore Iddio, che in corpo e in anima, qui & nell'altro secolo ui dia il cambio e'l guiderdone del bene. Oltra cio salutandoui con amor di padre ui confortiamo; che talmente operiate appresso l'eccellentißimo marito uostro, ch'egli non abbandoni la compagnia della republica Christiana. Percioche come crediamo, ch'anchora uoi sappiate, in molti modi gli torna utile, se si uorrà mantenere nell'amicitia di quella. Voi dunque, secondo uostra usanza, studiate sempre tutte quelle cose, ch'appartengono alla gratia & amicitia delle parti; & affaticate per tutto, doue è causa della mercede: accioche i uostri beni siano molto piu raccomandati inanzi a gli occhi dell'onnipotente Iddio.

Gregorio ad Agilulfo Re de Langobardi. Ringratiamo l'Eccellenza uostra, che degnandoui d'essaudire la domanda nostra, hauete ordinato la pace; laquale, si come habbiamo fidanza in uoi, é per giouare all'una & l'altra parte. Per laqual cosa molto lodiamo la prudenza & la uerità dl uostra Eccellenza: perche amando la pace, uoi mostrate d'amare Iddio, ilquale è auttore di quella. Percioche se quello che noi non uorremmo, ella non fosse fatta; che altro si sarebbe potuto fare, se non che con peccato & pericolo delle parti, il sangue de miseri contadini; la fatica de iquali è utile a uoi & a noi; si sarebbe sparso? Ma accioche poßiamo sentire, che questa pace gioue a noi, si come è stata fatta da uoi; con carità di padre domandando ui preghiamo; che

ogni uolta che ui si presenterà l'occasione, per uostre lettere comandiate a uostri capitani, che per diuersi luoghi, & maßimamente in queste parti sono; che diligentemente, si come è stato promesso, conseruino questa pace; & non uogliano cercare d'alcuna occasione, per far nascere discordia ne contesa. Et *per ringratiare in qualche parte il buono animo uostro, noi habbiamo raccolto con l'affettione che dobbiamo, i portatori di queste nostre lettere, si come huomini uostri, che ueramente sono.* Et *fu ben honesto, che con carità raccogliere & licentiare gli doueßimo, si come huomini saui, che n'hanno annuntiato la pace conclusa col fauor di* Dio.

D'alcuni segni; della morte di Eoino ouero Ennio Trentino; della rotta che Cacano diede a Baioari; de caualli & buffali saluatichi; della morte di Childeberto & della moglie; del passaggio de gli Hunni in Francia; della morte di Guntranno; della pace de Langobardi con gli Hunni; della morte di Romano Essarcho; della pace con Theoderico Re di Francia; della morte di Gandolfo & di Vuarnecauso; della peste, prodigij, & guerra di Francesi. Cap. IIII.

IN *questo mezzo nel mese di Gennaio, che uenne appresso, apparue la cometa, cioe una stella con la coda, la mattina & la sera per tutto'l mese.* Mori *di quel mese anchora Giouanni arciuescouo di* Rauenna; *in loco delquale fu sostituito* Mariano *cittadin* Romano. Et *essendo anco morto* Eoino, *ouero* Ennio *duca di* Trento, *fu fatto duca in quel loco* Gandoalto, *huomo buono & ca*

tholico di fede. In quei medesimi giorni andando i Baioari fino a due mila huomini adosso a gli Schiaui, sopra giungendoui Cacano, furono tutti morti. Et allhora fu la prima uolta, che i caualli e i buffali saluatichi portati in Italia, furono guardati per miracolo da i popoli d'Italia. In questo tempo anchora Childeberto Re di Francia essendo di età d'anni XXV, insieme con la moglie, come si dice, fu morto di ueneno. Et gli Hunni, quali si chiamano anco Abbari, passando di Pannonia in Turingia, hebbero grandissima guerra con Francesi. Reggeua allhora la Francia la reina Brunechildi con suoi nipoti anchora bambini Theodeberto & Theoderico: da iquali riceuendo gli Hunni danari si ritornarono a casa. Mori anchora Guntranno Re di Francia; onde la reina Brunechildi prese il regno co i nipoti anchora piccioli figliuoli di Childeberto. In quel medesimo tempo Cacano Re de gli Hũni mandò ambasciatori ad Agilulfo a Milano; & fece pace con lui. Mori anco Romano patricio, a cui successe Galicino; ilquale accordò la pace col Re Agilulfo. In questo tempo anchora Agilulfo fece perpetua pace con Theodorico Re di Frãcia. Dopo questo il Re Agilulfo fece morire Zangrulfo Duca di Verona, ilquale si gli era ribellato: & similmẽte uccise Gandolfo Duca di Bergamo, alquale haueua gia perdonato due uolte: & parimente amazzò Vuarnecauso in Pauia. Il tempo che uenne appresso, una grauissima pestilenza ruinò un'altra uolta Rauenna, & quei ch'erano circa la riuiera del mare. Et l'anno seguente una gagliarda mortalità consumò il popolo di Verona. Fu ueduto apparire allhora in cielo un segno

di sangue; & certe a guisa d'haste pur di sangue; et una chiarißima luce per tutta la notte. Et in quel tempo hauẽdo Theodeberto Re di Francia guerra cõ Clothario suo cugino, diede una grãdißima rotta al suo essercito.

Della morte d'Ariulpho o uero Arnolfo; & del miracolo di san Sabino, o pure si come io trouo scritto, Sauino, fatto circa di lui. Cap. V.

L'ANNO *seguente morì il Duca Ariulpho, ilquale era successo a Faroaldo in Spoleti. Costui essendo uenuto a battaglia contra Romani in Camerino, & hauendo ottenuto uittoria, cominciò a ricercare da gli huomini suoi; chi era stato colui, ch'egli hauea ueduto così ualorosamente combattere nella battaglia ch'era stata fatta. Alquale hauendo risposto i suoi, ch'eßi non haueuano ueduto alcuno altro piu ualorosamente portarsi quanto lui medesimo; soggiunse egli; certamente che quiui uidi io un'altro in tutte le cose molto migliore di me; ilquale quante uolte alcun de gli inimici m'ha uoluto ferire, sempre col suo scudo m'ha difeso. Perche essendo uenuto il Duca appresso Spoleti, doue è posta la chiesa del beato martire & uescouo Sabino; nellaquale riposa il suo uenerabile corpo; domandò di chi era quel la così gran casa. Onde gli fu risposto da gli huomini fedeli, che quiui riposaua il martire Sabino, ilquale i Christiani ogni uolta ch'andauano in battaglia haueuano in difesa; & percio lo chiamauano in aiuto loro. Perche Ariulpho, essendo anchora pagano, gli rispose; & come può egli essere, che uno huomo morto dia soc-*

corso a uiui? ilquale poi c'hebbe detto questo, smontato da cauallo, entrò per uedere quella chiesa. Allhora mentre che gli altri orauano, egli si diede a guardar le pitture della chiesa. Ilquale hauendo ueduto dipinto la figura del beato martire Sabino, subito con giuramento affermò; che quello huomo, ilquale l'haueua difeso in battaglia, haueua in tutto & forma & habito tale. Et allhora si conobbe, chel beato martire Sabino l'haueua soccorso nel fatto d'arme. Morto poi che fu Ariulpho, due figliuoli di Faroaldo duca passato, combattendo insieme per lo stato, l'uno di loro, chiamato Teudelapio, restando uincitore prese il ducato.

Come fu saccheggiato il monistero di San Benedetto posto in Casino; & di Ariche successore di Zatone duca di Beneuento: & d'una epistola, che gli mandò San Gregorio. Cap. VI.

DINtorno a questi tempi fu assaltato la notte da Langobardi il monistero del beato padre Benedetto, ilquale è posto nel castello di Cassino. Ilquale mettendo a sacco ogni cosa, non poterono prendere pure un monaco solo; accioche s'adempisse la prophetia del uenerabile padre Benedetto, laquale molto prima haueua predetto; quando disse, appena ch'io ho potuto hauer gratia da Dio, che mi restassero l'anime di questo loco. I monaci fuggendo di quel loco se n'andarono a Roma, portando con esso loro il libro della santa regola, che'l detto padre haueua composto, & certi altri scritti, & una libra di pane, & una misura di uino, & cio che po-*

terono hauere della sostanza loro. Dopo San Benedetto resse Costantino, dopo questo, Simplicio, dopo lui Vitale, all'ultimo Bonito gouernò la congregatione. sotto ilquale fu fatta questa distruttione. Morto che fu Zotone duca di Beneuento, gli successe Ariche mandato in suo loco dal Re Agilulfo; ilquale era nato in Friuli, & haueua alleuato i figliuoli di Gisulfo duca del Friuli; et era parente di Gisulfo. A questo Ariche mandò il beato Gregorio papa una lettera di tal tenore.

Gregorio al Duca Ariche. Percioche noi habbiamo fidanza nella gloria uostra, come d'un nostro figliuolo, siamo sforzati a domandarui securamente alcuna cosa: pensando che uoi non ci lascierete punto attristare, massimamente in cosa, onde l'anima uostra ne riceuerà molta consolatione. Vi facciamo dunque sapere, ch'a noi bisognerebbono alcune traui per la chiesa di San Pietro et S. Paolo: & percio habbiamo commesso a Sabino subdiacono, che ne faccia tagliare alquante dalle parti de Brixi; & che le debba tirare fino al mare in loco accomodato. Et perche in questa cosa egli ha bisogno d'aiuto, salutando la gloria uostra con carità di padre, ui preghiamo che comandar uogliate a i uostri agenti, iquali sono in quel loco, che mandino gli huomini, iquali sono sotto di loro, co suoi buoi in aiuto di lui; accioche concorrendoci uoi possa meglio essequire cio che gli habbiamo commesso. Percioche noi ui promettiamo, che quādo la cosa haura hauuto effetto, ui manderemo un dono conueniente a uoi, che non ui sarà discaro. Perche noi sappiamo ben considerare; & rispondere in amore a nostri figliuoli; iquali ci mostrano il buono animo loro.

Onde di nuouo ui preghiamo, glorioso figliuolo, che uoi operiate talmente, che noi u'habbiamo ad essere per il riceuuto beneficio obligati; & uoi meritiate Guiderdone per le chiese de santi.

Come fu presa la figliuola d'Agilulfo, e'l genero suo Godescalco, & della edificatione della chiesa di San Gio. Battista in Monza; & de i benefici & palazzi, che quiui furono fatti. Cap. VII.

IN questi di fu presa la figliuola del Re Agilulfo col suo marito chiamato Godescalco della città di Parma, dall'essercito di Galicino Patricio, & furono menati alla città di Rauenna. In questo tempo anchora mandò il Re Agilulfo a Cacano Re de gli Abbari, maestri da far naui; con lequali Cacano prese una certa isola in Thracia. Et dintorno al medesimo tempo la reina Theodelinda edificò in Monza la chiesa di San Gio. Battista, per se & suo marito, figliuoli & figliuole & tutti i Langobardi Italiani; accioche il detto San Giouanni fosse intercessore per tutti i Langobardi appresso Iddio: & essi tutti d'un uolere i piu uecchi uennero col Re loro, insieme con la reina Theodelinda dicendo; se San Giouanni intercederà per noi appresso il nostro Signore Giesu Christo, noi tutti d'un uolere gli promettiamo ogni anno nel giorno della sua natiuità, cioè alli XXIIII di Giugno, mandare honoratamente delle nostre facultà al suo oracolo; accioche per l'intercession sua habbiamo l'aiuto del Nostro Signor Giesu Christo, cosi in battaglia, come in tutti gli altri luoghi, doue

saremo per andare. Da quel giorno dunque in poi in tutti gli atti loro cominciarono inuocare San Giouanni, che gli aiutasse in uirtu di nostro S. Giesu Christo; & essi tutti rimaneuano senza offesa; & furono uincitori contra tutti gli inimici suoi. Questo loco, che la reina dedicò, é posto sopra Milano XII miglia; & marauigliosamente l'adornò di molti ornamenti d'oro & d'argento; & lo arricchi d'entrate; & a quel loco assegnò molte famiglie & possessioni in honor di San Gio. Battista. Ora ragioniamo hora del tenore della scrittura della reina Theodelinda. La gloriosissima reina Theodelinda insieme col suo figliuolo Re Adaualdo, offerisce a San Giouanni suo auocato del dono di Dio, & delle doti, la carta della sua donatione, laquale ella ha fatto scriuere in presenza de suoi. Et se alcuno per alcun tempo giamai corromperà questo testimonio della sua uolontà, nel giorno dell'ultimo giudicio sia dannato con Giuda traditore. L'ordination sua fu tale. Delle cose di San Giouanni non si intrometta ueruno in alcun modo, se nõ i sacerdoti, che quiui seruono di & notte: & solamente i famigli & le serue, che quiui son suggetti, debbano uiuere in comune. In questo loco anchora Theoderico, che gia fu Re de Gothi, edificó un gran palazzo: percioche nel tempo della state quel loco uicino all'alpi, é temperato & sano. Quiui parimente la detta reina s'edificò un palazzo: nelquale manifestamente si mostra alcuna cosa de fatti de Langobardi. In che modo a quel tempo i Langobardi si tosauano i capelli; & come andauano uestiti; & come si radeuano dalla colottola fino alla fronte; hauendo i capegli lunghi dalla fronte

fino alla bocca: iquali dall'una & l'altra parte partiuano nel mezzo della fronte. Portauano i uestimenti larghi, & maßimamente quei di lino, quasi nel modo che sogliono gli Inglesi Sassoni; ornati di liste larghe, tessute di diuersi colori: Haueuano le scarpe aperte fino alla cima del dito grosso del piede; lequali s'allacciauano con corregge. Dapoi le cominciarono usar serrate. Caualcando caualli mandauano tributi birrei; ma questa usanza haueuano tolto da Romani.

Della presa di Padoua; della pace con gli Auari, cioè Hunni; della natiuità d'Adalualdo, di cui gia fece mentione; di Smaragdo; de i meriti & della morte di Mauritio; & del battesmo d'Adalualdo. Cap. VIII.

FINO *a questo tempo Padoua città fortißima si difese da i soldati Langobardi: ma finalmente messoui il fuoco tutta fu abbrusciata; & per comandamento del Re Agilulfo spianata fino in terra. Nondimeno i soldati, che u'erano dentro, furono lasciati andare a Rauenna. In questo tempo gli ambasciatori d'Agilulfo ritornati da Cacano portarono la nuoua della pace perpetua fatta con gli Auari. Et lo ambasciatore di Cacano uenendo con loro, se n'andò in Francia; facendo intendere a i Re di Francia; che si come hanno pace con gli Auari Hunni, così l'habbiano anchora con Langobardi. In questo mezzo i Langobardi con gli Auari & gli Schiaui, entrati nel paese de gli Istri, misero ogni cosa a fuoco & rapina. Et allhora nacque un figliuolo al Re Agilul*

so della reina Theodelinda nel palazzo di Monza; ilquale fu chiamato Adalualdo. Nel tempo che uenne poi Langobardi assaltarono la terra di Monselice. In quel medesimo tempo chiamato Galicino di Rauenna, ritornò Smaragdo, ch'era stato prima patricio di Rauenna. Ora lo Imperator Mauritio poi c'hebbe regnato XXI anni, fu morto insieme co i figliuoli suoi Theodosio, Tiberio, Costantino, & Auocante, ilquale era stato scudiere di Prisco patricio. Fu questo Imperatore utile alla republica; percioche combattendo spesso contra gli inimici, ottenne uittoria. Et per uirtu di lui furono uinti gli Hunni, iquali si chiamano anco Auari. Questo anno Gandoalto duca di Trento, & Gilulfo del Friuli, hauendo prima rifiutato l'amicitia del Re Agilulfo, da lui furono riceuuti in pace. Et anco allhora fu battezzato il detto bambino Adalualdo figliuolo del Re Agilulfo nella chiesa di San Giouanni in Monza: & fu leuato dalla fonte da Secondo seruo di Dio da Trento; del quale piu uolte facciamo mentione: & cio fu fatto nel giorno di pasqua.

Della pace, che fecero Langobardi con Romani dopo molte uittorie, restituita la figliuola d'Agilulfo; della discordia di Francesi tra loro; della morte di San Gregorio; d'un uerno aspro; & d'una humilissima purgatione di Gregorio per una epistola. Cap. IX.

HAueuano anchora in quel tempo discordia i Langobardi co' Romani per la presa della figliuola del Re. Et per questa cagione il Re Agilulfo uscito di Mi

lano del mese di Luglio assediò la città di Cremona con gli Schiaui, iquali il Re Cacano gli haueua mandato in soccorso; & la prese alli XXI d'Agosto; & la spianò fino in terra. Prese similmente Mantoua, hauendo rotto le mura con gli arieti, dando licenza a soldati, che u'erano dentro, di ritornare a Rauenna. Et entrò in quella alli XIII di Settembre. Si rese anco allhora alle parti de Langobardi un castello, che si chiama Vulturnia. E i soldati poi c'hebbero abbrusciato Brescello si fuggirono. Fatte queste cose fu restituita la figliuola del Re da Smaragdo patricio, col marito, i figliuoli, & tutte le cose: & fu fatta la pace per noue mesi fino a di primo d'Aprile all'ottaua indittione. Allhora la figliuola del Re tornò da Rauenna a Parma, doue corso pericolo per la difficultà del parto, si morì subito. Questo anno Theoderico & Theodeberto Re di Francia combatterono contra Clothario lor Zio; nellaqual battaglia dall'una & l'altra parte ui morirono molte migliaia d'huomini. Morì similmente allhora il beato Papa Gregorio; hauendo gia regnato Foca due anni. In loco delquale fu ordinato Sabiniano Papa. Fu in quel tempo un freddißimo uerno; & le uiti morirono quasi in tutti i luoghi. Et le biade anchora percosse dalla brina seccarono per tutto. Et fu ben degno che'l mondo patisse fame & sete; poi che uenendo a morte cosi gran dottore, la caristia della uiuanda spirituale, & la aridità della sete assaltò l'anime de gli huomini. Ora mi è paruto d'inserire in questo libretto una certa epistola del detto santo Papa Gregorio; accioche piu chiaramente si possa, quanto fosse humile quello huomo, & di quan-

ta innocentia & ſantità. Eſſendo egli dunque ſtato accuſato a Mauritio Imperatore & ſuo figliuolo, d'hauere fatto morire in prigione per denari il Veſcouo Malcho, ſcriuendo di queſta coſa una lettera a Sabiniano ſuo apocriſario, ch'era in Coſtantinopoli; fra l'altre parole coſi gli ſcriue; Sopra tutto fa che breuemente tu racconti al Signor noſtro; che ſe io ſeruo loro m'haueßi uoluto impacciare nella morte de Langobardi, hoggidi la natione Langobarda non haurebbe ne Re, ne Duchi, ne Conti; et ſarebbe diuiſa in eſtrema confuſione. Ma perch'io temo Iddio, io non mi interpongo nella morte d'huomo alcuno. Hora il Veſcouo Malcho non è ſtato ne in prigione, ne in tribulatione alcuna: però fa loro intendere, che ſenza mia ſaputa fu menato da Bonifacio Notaio a caſa ſua; & che quiui deſinò, & fu da lui honorato: & ſubito poi morì la notte. Ecco di quanta humiltà fu queſto huomo, ilquale eſſendo ſommo Pontefice, ſi domandò ſeruo. Ecco come fu innocente, che non uolſe anco conſentire alla morte de Langobardi, iquali oltra ch'erano infedeli, ruinauano ogni coſa.

Come Adualdo fu fatto Re; & della guerra di Francesi con Saſſoni; come Pietro cantore fu morto dalla saetta; della pace con Smaragdo & Romani; de Patriarchi d'Acquilea; & della morte di Conſinio & Eleutherio caſtrato. Cap. X.

NEL ſeguente meſe di Luglio Adalualdo figliuolo d'Agilulfo fu creato Re di Langobardi a Milano nel circo, alla preſenza del Re Agilulfo ſuo padre, in-

teruenendo gli Ambasciatori di Theodeberto: & fu cõclusa perpetua pace con Francesi. In quel medesimo tẽpo combattendo Francesi con Sassoni fu fatta una gran de uccisione dall'una & l'altra parte. E in Pauia nella chiesa di san Pietro Apostolo, Pietro cantore fu morto dalla Saetta. Nel seguente mese di Nouembre il Re Agilulfo fe pace con Smaragdo patricio per uno anno; pigliando da Romani dodici mila ducati d'oro: et due città di Thoscana, Bagnoreale, & Oruieto furono prese da Langobardi. Apparue similmente allhora nel mese d'Aprile et di Maggio in cielo la cometa, et poi di nouo il Re Agilulfo fece tregua con Romani per tre anni. In questi giorni morto il Patriarcha Seuero, fu ordinato in suo loco Giouanni Abbate Patriarcha in Aquilea uecchia; col consenso del Re & di Gisulfo. Et in Grado fu ordinato Patriarcha Romano Candidiano. Apparue un'altra uolta nel mese di Nouembre & di Decembre la cometa. Et poi che fu morto Candidiano Patriarcha in Grado, fu eletto Epiphania, ilquale era stato primicerio de notai, da i Vescoui, ch'erano sotto i Romani: & dallhora in poi cominciarono a essere due Patriarchi. A questo tempo Giouanni Consinio prese Napoli; ilquale dopo non molti giorni fu cacciato di quella città da Eleutherio patricio; ilquale poi che l'hebbe nelle mani, lo fece morire. Dopo questo il detto Eleutherio patricio castrato usurpossi le ragioni dell'Imperatore: ilquale andando poi da Rauenna a Roma, fu amazzato da soldati nella terra di Luceoli: & la sua testa fu portata all'Imperatore in Costantinopoli.

Della pace con Phoca Imperatore, & della essaltation sua all'Imperio, & de fatti suoi; & della fattione de Prasini, & de Veneti. Cap. XI.

IN questo tempo anchora il Re Agilulfo mandò Stabilitiano suo Notaio in Costantinopoli a Phoca Imperatore; nel ritorno delquale con gli Ambasciatori dell'Imperatore, fatta la pace per uno anno, i detti Ambasciatori portarono doni Imperiali al Re Agilulfo. Questo Phoca, poi che fu morto, come s'è detto, Mauritio & suo figliuolo, occupando il regno de Romani fu Signore per lo spatio d'otto anni. Costui pregato da Papa Bonifacio ordinò, che la sede della Romana & Apostolica chiesa fosse la prima: scriuendosi inanzi la Costantinopolitana prima di tutta le chiese. Costui a petitione del medesimo Papa Bonifacio, fece fare in Roma in un tempio uecchio, ilquale si chiamaua Pantheon, leuate uia le sporcitie dell'idolatria, la chiesa della beata sempre uergine Maria et di tutti i Martiri: accioche doue gia si faceua l'adoratione di tutti non dei ma demoni; quiui si facesse poi la memoria di tutti i Santi. Al tempo di costui i Prasini & Veneti fecero per l'Oriente & l'Egitto una guerra ciuile; & s'amazzarono fra loro. I Persiani anchora facendo grauißime guerre contra la Republica christiana, tolsero molte prouincie a Romani insieme con Gierusalem: & ruinando le chiese, & profanando i santi ornamenti de i luoghi antichi & comuni, portarono con esso loro anchora il santißimo stendardo della Croce di Christo. Contra questo Phoca ribello Heracliano, ilquale reggeua l'Africa; & uenendo con l'essercito

lo priuò del regno & della uita: onde Heraclio suo figliuolo prese l'Imperio della Republica Romana.

Come Cacano Re de gli Auari passo nella prouincia di Venetia; & come ualorosamente, ma infelicemente Gisulfo incontrollo; della ruina di Friuli per Romilda; del gastigo suo; & del caso de figliuoli. C. XII.

CIRCA *questi tempi il Re de gli Auari, che in lingua sua chiamano Cacano, uenendo con innumerabile gente passò nel paese di Venetia. A costui ualorosamente s'oppose Gisulfo Duca di Friuli cō quei Langobardi, che puote hauere. Ma benche con animo ualoroso combattesse con pochi contra infinita gente; nondimeno da tutte le parti circondato, fu morto quasi con tutti i suoi. Ma la moglie di Gisulfo chiamata Romilda, co i Langobardi, ch'erano scampati, & con le mogli & figliuoli di quei, ch'erano morti in battaglia, fu assediata dentro le mura del castello di Friuli. Haueua costei dui figliuoli hoggimai grandi, chiamati Tasone & Catone: gli altri due, cioè Rodoaldo & Grimoaldo, erano anchora fanciulli. Haueua similmente quattro figliuole; l'una delle quali si chiamaua Pappa, l'altra Gaila; dell'altre due nō ricordiamo i nomi. Fortificaronsi anch'essi i Langobardi nell'altre castella, ch'eran quiui uicine; cioè in Conibona, Memaso, Osopio, Artenia, Reumari, Giemona, & anchora in Bilige; laquale terra non fu possibile in alcun modo aprendere. Et parimente ricouerarono nell'altre castella, per nō essere preda de gli Hunni, cioè Auari, ouero Bauari. Ora gli Auari poiche trascorrēdo per tut*

to il paese del Friuli, hebbero messo a sacco & fuoco ogni cosa; posero l'assedio alla terra di Friuli, & con tutte le forze si disposero di prenderla. Ora caualcando il detto Re Cacano intorno le mura armato con l'essercito, per uedere da qual parte piu facilmente potesse cõbattere la città; lo uide Romilda dalle mura: laquale ueggendolo molto bel Giouane & leggiadro, come mal uagia puttana s'innamorò di lui: onde subito gli mandò a dire per un suo messo; che se la uoleua tor per moglie, essa gli haurebbe dato la città di Friuli, & cio che u'era dentro. Laqual cosa il Re Barbaro intendendo, cõ quello inganno di malitia, ch'ella l'haueua domandato, le promise che lo farebbe, & che la pigliarebbe per moglie. Perche ella senza pũto indugiare gli aperse le porte della città; & mise dentro l'inimico a suo danno et di quanti altri u'erano. Entrati dunque gli Auari col Re loro in Friuli misero a sacco cio che poterono trouare; & abbrusciando la città, fecero prigioni quãti ne ritrouarono. Promettendo però loro con inganno, che gli hauerebbono messo ne i confini di Pannonia, onde s'erano partiti. I quali quando ritornando alla patria furono arriuati a un campo, che si chiama sacro, tutti i Langobardi, ch'erano huomini, amazzarono. Ma le femine & Cato & Rodoaldo, & gli altri figliuoli di Gisulfo & di Romilda, hauendo conosciuto questa malitia de gli Auari, subito montati a cauallo, si diedero a fuggire. L'uno de i quali ueggendo che Grimoaldo suo fratello, per esser bambino, non si sarebbe potuto tenere a cauallo corrẽdo, uolse amazzarlo dicendo ch'era meglio che morisse di spada, che sopportare il giogo della seruitu.

hauendo dunque alzato gia la lancia per ferirlo, il fanciullo piangendo gridò, & disse; non mi pungere ti prego; perch'io mi saprò molto ben reggere a cauallo. Ilquale pigliatolo per le braccia, lo mise adosso il cauallo senza sella; & lo confortò che potendo si tenesse saldo. Perche il fanciullo pigliando per mano la briglia del cauallo, tenne anch'egli dietro a i fratelli, che fuggiuano. La qual cosa come uidero gli Auari, subito mõtati a cauallo si diedero a perseguitarli. Ma essendosi saluati gli altri, perche uelocemente fuggiuano, Grimoaldo fanciullo fu preso da uno di loro, c'haueua corso piu forte, & per uederlo bambino, non lo uolle amazzare; ma piu tosto se lo serbò per ischiauo. Hora ritornando il nemico a gli alloggiamenti, hauendo preso in mano la briglia del cauallo, mentre che lo menaua faceua molta festa di cosi nobil preda (percioche questo fanciullo era molto bello, cõ occhi allegri, & con capegli biondi) perche il bambino dolendosi d'esser prigione; & hauendo grandissimo animo in picciolo petto, trasse fuora la spada di quella sorte, ch'esso bastaua a portare in cosi tenera età; & con quanta forza hebbe, ferì l'inimico che gli andaua inanzi sul capo; perche arriuando il colpo fino al ceruello incontanente l'uccise. Onde il fanciullo Grimoaldo uoltato il cauallo, allegramente fuggendo, finalmente aggiunse i fratelli; & hauendo cõtato loro la liberation sua, & la morte dello inimico, inestimabile allegrezza gli diede. Ora gli Auari uccisero tutti i Langobardi, ch'erano in età uirile; & le donne e i fanciulli menarono prigioni. Il Re de gli Auari per hauerlo & promesso & giurato, una notte sola trattò come moglie Romilda, la-

quale era stata cagione di tutto il male ultimamente la diede a dodici Auari, iquali hor l'uno hor l'altro tutta una notte intiera satiarono con esso lei la lussuria loro. Dapoi facendo piantare un palo in mezzo il cāpo, glie la fece passare; dicendole; a te conuiene hauere un si fatto marito. Di questa morte dunque mori la crudel traditrice della sua patria; laquale haueua hauuto maggior cura della lussuria sua, che della salute de cittadini & de parenti suoi. Ma le figliuole sue seguitando l'amore della castità, & non la dishonestà della madre, per non essere sforzati da gli Auari, si ascosero sotto la fascia fra le poppe carni di polli crudi; lequali marcite per il caldo mandauano noiosissimo odore. Perche uolendosi accostar loro gli Auari, ne potendo sopportare il puzzo; credeuano ch'elle cosi naturalmente puttissero; & da loro si fuggiuano con mille bestemmie; & diceuano che tutte le Langobarde erano puzzolenti. Con questo inganno le faciulle nobili scampando dalla lussuria de gli Auari, esse rimasero caste; et a tutte l'altre donne, se mai alcuna cosa tale accadesse, lasciarono utile essempio di conseruare la pudicitia loro. Lequali poi per diuersi paesi uendute, secondo la nobiltà loro honestamente furono maritate. Percioche si dice, che una fu maritata al Re degli Alemanni, & l'altra al Principe de Baioari.

Del mirabil caso de passati suoi, & specialmente del bisaualo dello autore. Cap. XIII.

ORA *parmi che molto si conuenga a questo loco, che lasciata da parte l'historia generale, io dica priuata*

mente alcune cose della famiglia di me, che qui scriuo: et (percioche cosi ricerca la cosa) ripigliare un poco piu alto l'ordine della narratione. In quel tempo dunque che la natione de Langobardi uenne di Pannonia in Italia, uenne similmente con esso loro della medesima generatione de Langobardi Leupchi mio bisauolo. Ilquale poi che fu uisso alcuni anni in Italia, uenendo a morte lasciò cinque suoi figliuoli piccioli anchora: iquali per la calamita di questa prigionia, dellaquale habbiamo ragionato, tutti furono presi nella città di Friuli, & menati prigioni nel paese de gli Auari. Iquali poi che per molti hebbero sopportato il peso della seruitu in quella prouincia; & gia essendo arriuati alla età uirile; restando gli altri quattro, de iquali non ricordiamo i nomi, nella miseria della seruitu, il quinto loro fratello domandato Leupchi, ilquale fu poi nostro bisauolo, inspirato (si come noi crediamo) dall'autore della misericordia, deliberò gettar giu il giogo della captiuità, & uenire in Italia, doue ei si ricordaua, che faceua residenza la natione Langobarda; & in questo modo ritornare all'amore della libertà. Ilquale poi ch'entrato in uia si diede a fuggire, portando seco solo la pharetra, l'arco, & un poco da mangiare per il uiaggio; & non sapendo doue s'andasse; accostandosigli un Lupo gli fu compagno & guida del camino. Ilquale hora andandogli inanzi, & spesso guardandosi adietro, et quando egli si fermaua fermandosi, & quando caminaua andando inanzi; conobbe che gli era stato mandato da Dio, accioche gli mostrasse il camino, ch'esso non sapeua. Ma poi c'hebbero caminato in tal modo alcuni giorni per quei monti; quel poco pa=

ne,

ne, che il uiandante haueua, gli uenne à mancare. Ilquale caminando digiuno, et uenendosi meno per la fame, tese l'arco suo, & con una saetta uolse amazzare il Lupo, per poterlo mangiare. Ma il Lupo accorgendosi che lo uoleua ferire, gli sparue dinanzi. Perche egli perduto il Lupo, non sapendo oue andasse, & oltra cio molto indebilito per la fame, desperatosi di poter piu uiuere, gettatosi in terra addormentossi; & uide un certo huomo in sogno, che gli ragionò in questo modo. Leua su tu che dormi: & camina uerso quella parte, doue tu tieni i piedi: percioche quiui è l'Italia, doue tu se inuiato. Ilquale incontanente leuandosi cominciò caminare uerso quella parte, che dormendo egli haueua imparato. Perche senza dubbio arriuò all'habitatione d'uno huomo: percioche in quei luoghi habitauano gli Schiaui. Ilquale tosto che una donna uecchia lo uide, subito conobbe ch'egli era fuggito, & che haueua fame: perche mossa à compaßione di lui, lo ascose in casa sua; & segretamente cominciò à dargli un poco da mangiare; accioche dandogliene tanto che s'hauesse potuto satiare, non l'hauesse amazzato: & cosi sofficientemente gli diede da uiuere, fin c'hebbe rihauuto le forze. Et poi che lo uide fatto gagliardo per poter caminare, datogli da mangiare, gli insegnò uerso qual parte e doueua andare. Ilquale dopo alcuni giorni entrato in Italia, giunse alla casa doue egli era nato; laquale era totalmente tutta dishabitata, che non haueua tetto; & era piena di roui & di spine. Lequali poi ch'egli hebbe tagliate, ritrouando dentro i medesimi muri un grande orno, qui attaccò la sua pharetra. Perche fatto poi ricco de i doni de parēti et amici

suoi, edificò la casa, et prese moglie: ma nõ puote pero ri hauere alcuna delle cose di suo padre, cacciatone da quegli, che per lunga et continua possessione se l'haueuano usurpate. Costui, come ho gia detto, fu bisauolo mio pcio che egli ingenerò mio auolo Arichi: ilquale Arichi hebbe mio padre Vuarnefrito et Vuarnefrito di Theodelinda sua moglie generò me Paolo, et mio fratello Arichi: il quale ha riferito il nome di nostro auolo. Ora hauendo io trascorso questo poco circa l'ordine della propria genealogia, ritornerò al sentiero della generale historia.

De i Duchi di Friuli; & della morte loro; della morte di Thassilone; di Secondo Vescouo; del Re Theodeberto; & del Duca Gundoaldo; & dell'inclinatione c'hebbe il Re Agilulfo alla pace; & del passaggio de Schiaui. Ca. XIIII.

MORTO *dunque (come habbiamo detto) Gilulfo Duca di Friuli, Tasone & Catone suoi figliuoli presero il gouerno di quel Ducato: & in quel tempo possederono il paese de gli Schiaui, che si chiama Aglia, fino a un loco, ilquale è detto Medaria. Onde fino al tempo del Duca Rachi i medesimi Schiaui pagarono pensione a i Duchi di Friuli. Questi due fratelli furno morti in Vderzo per tradimento da Gregorio patricio Romano. Percioche hauendo promesso a Tasone secondo l'usanza di tagliarsi la barba, & tenendolo per figliuolo; & essendo entrato Tasone col suo fratello Catone & con molti bei doni per honorarlo in Vderzo; fu*

bito il detto patricio fece serrare le porte della città; et mandò molti soldati armati adosso Tasone *& a suoi compagni.* La*qual cosa ueggendo* Tasone; *s'apparecchiò ualorosamente co suoi per combattere; ultimamente datosi pace fra loro & detto a* Dio, *amazzando quei che gli ueniuano adosso, poi c'hebbero fatto una grande uccisione di* Romani, *furono anch'essi finalmente morti.* Et Gregorio *patricio per osseruare il giuramento, ch'egli haueua fatto, facendosi portare la testa di* Tasone, *pergiuro si come haueua promesso gli tagliò la barba.* Mor*ti che furono costoro in tal modo* Grasulfo *fratello di* Gilulfo *fu fatto* Duca *di* Friuli. Ma Rodoaldo *&* Gri*moaldo hauendo a male di uiuere sotto la possanza del loro* Zio; *essendo presso all'età giouenile; mõtati sopra una barchetta remando giunsero a i confini di* Beneuento; *& di la se n'andarono a trouare* Arichi Duca *di* Be*neuento gia stato lor pedante.* Dal*quale furono gratiosissimamente raccolti, & tenuti in loco di figliuoli.* In *questi medesimi tempi morto* Thassilone Duca *di* Baioa*ri,* Garibaldo *suo figliuolo fu uinto da gli* Schiaui *a* Ma*gunto; e i confini de* Baioari *furono da loro saccheggiati.* Nondimeno *i* Baioari *ripigliato le forze, tolsero la preda a gli inimici, e gli cacciarono del paese loro.* Et *il* Re Agilulfo *facendo pace con l'*Imperatore *per uno anno; & poi p un'altro, un'altra uolta rinouò l'accordo de la pace có* Frãcesi. *Nõdimeno questo anno gli* Schiaui *uccisi i* Soldati *miserabilmente saccheggiarono l'*Istria. Et *nel seguente mese di* Marzo *mori a* Trento Secondo *seruo di* Christo; *di cui più uolte habbiamo ragionato; il quale compose una picciola & breue historia de i fatti*

de Langobardi fino al suo tempo. Allhora il Re Agilulfo un'altra uolta fece pace con l'Imperatore. In quei medesimi giorni fu amazzato Theodeberto Re di Francia; & fu fatta una grandissima battaglia tra Fràcesi. Gundoaldo anch'egli fratello della Reina Theodelinda, ilquale era Duca nella città d'Hasti, senza potersi sapere lo autore della sua morte, in questo medesimo tempo mori d'un colpo di saetta.

Della morte del Re Agilulfo; & della succesione d'Adalualdo, & Arioualdo; della santita & monistero di Colombano: della essaltatione di Rothari al regno; dell'errore de gli Arriani: dell'editto di Rothari della pazzia d'Aione; dell'amor paterno d'Aridui uerso Radoaldo & Grimoaldo; & della carita fraterna, ch'essi scambieuolmente haueuano ad Aione. Cap. XV.

IL Re Agilulfo, ch'ancho fu chiamato Agone, poi ch'egli hebbe regnato XXV anni, uenne a morte, lasciato nel regno suo figliuolo Adalualdo, picciol fanciullo, con la madre Theodelinda. Sotto costoro furono rinouate le chiese, & fatte molte donagioni a i luoghi sacri. Ma essendo Adalualdo impazzito, poi ch'egli hebbe regnato insieme con la madre X anni, fu cacciato del regno; & da Langobardi fu sostituito in suo loco Arioualdo: de i fatti del qual Re nõ ci è uenuto alcuna cosa a notitia. Circa questi tempi il beato Colombano, c'haueua origine dalla natione de Gothi, poi ch'egli hebbe edificato un monistero in Francia in un loco, che si chiama Lessouio, uenendo in Italia fu gratiosamẽte raccolto dal Re

de Langobardi: et edificò un monistero, che si chiama Bobio, nell'Alpi Cotie; ilquale è lungi X L miglia dalla città di Pauia. A questo loco furono donate molte possessioni da tutti i Principi Langobardi; & quiui si fece gran congregatione di monaci. Ora hauendo Arioaldo regnato sopra Langobardi X I I anni, passò di questa uita. E'l regno de Langobardi andò in mano di Rothari di natione Harodo. Fu costui huomo ualoroso, & amator della giustitia: ma nondimeno non tenendo la dritta linea della fede christiana, fu macchiato dalla perfidia della heresia Arriana. Percioche gli Arriani a loro dannatione affermano, che'l figliuolo è minore del padre; et lo Spirito santo minore del padre & del figliuolo. Ma noi catholici confessiamo, che'l padre il figliuolo & lo Spirito santo sotto tre persone sono uno & uero Dio, con egual possanza, & con l'istessa gloria. A tempi di costui per quasi tutte le città del suo regno erano duo Vescoui, un catholico, & l'altro Arriano. Et fino al di d'hoggi nella città di Pauia si mostra, doue faceua residenza il Vescouo Arriano. Ilquale però Vescouo Arriano, che prima ui sedette, fu chiamato Anastasio: & poi tornato alla fede catholica di Christo gouernò la chiesa. Questo Rothari Re de Langobardi ridusse in scritto le leggi, ch'egli haueua in pratica et memoria sola; & comandò, che questo uolume si chiamasse editto. Correuano allhora settanta sette anni, dapoi che Langobardi erano uenuti in Italia; come fa fede questo Re nel prologo del suo editto. A questo Re mandò Arichi Duca di Beneuento Aione suo figliuolo: ilquale quã do fu giunto a Rauenna per andare a Pauia, quiui per

malitia de Romani gli fu data una beuanda tale, che lo fece uscire di ceruello: & dallhora inanzi non fu mai piu ne di pieno ne di sano intelletto. Appressandosi dunque il Duca Arichi padre (come io dissi) di costui, gia maturo d'anni alla morte, sapendo che suo figliuolo Aione non era in buon sentimento, raccomandò Radoaldo et Grimoaldo, ch'erano gia sul fiore della giouanezza, come propri figliuoli, a Langobardi, che quiui erano presenti: & disse loro, che meglio gli haurebbono gouernato costoro, che Aione suo figliuolo. Morto dunque che fu Arichi, ilquale haueua tenuto il Ducato cinquanta anni, Aione suo figliuolo fu fatto Duca de Sanniti: alquale Radoaldo & Grimoaldo come a loro fratello maggiore & Signore ubbidirono in tutte le cose. Ilquale hauendo gia posseduto il Ducato di Beneuento uno anno & cinque mesi, uenendo gli Schiaui con una moltitudine di naui, s'accamparono appresso la città di Siponto. Iquali hauendo fatto fosse ascose dintorno a suoi alloggiamenti; essendogli andato adosso Aione in absenza di Radoaldo & di Grimoaldo; & uolēdo uincergli il suo cauallo cascò in una fossa, doue sopragiungendo gli Schiaui lo amazzarono. Ma uenuto poi Radoaldo parlò con uno di quegli Schiaui nella loro propria lingua: & ueggendogli per questa proua piu incruduliti alla battaglia, subito andandogli adosso, & dando loro una gran rotta, in un medesimo tempo uendicò la morte di Aione; & costrinse a fuggire di que paesi gli inimici, che quiui erano rimasi.



De i fatti di Rothari;del terremoto & della rogna; del Principato di Grimoaldo;della uenuta de Sarraceni alla chiesa di san Michele;del Re Rodoaldo; & del Sepolchro di Rothari delle nozze di Gundiberga; & come ella s'iscusò dell'adulterio. Cap. XVI.

PRESE il Re Rothari tutte le città de Romani, cominciando da Luni città di Toscana, che son poste nela riuiera del mare fino a i confini di Francia: et similmente prese & distrusse Vderzo & le città, che son poste fra Triuigi e'l Friuli. Fece guerra a Rauignani Romani, appresso un fiume della Emilia, che si chiama la Secchia: nellaquale battaglia fuggendo palesamente tutti gli altri, ui morirono otto mila Romani. In quel tempo fu un gran terremoto e una grande inondatione d'acqua. Et dapoi uenne la mortalità della rogna tale che nessuno haurebbe potuto conoscere il suo morto per il troppo gonfiare dell'enfiagione. Et essendo morto Rodoaldo in Beneuento, fu fatto Duca suo fratello Grimoaldo; & gouernò il Ducato de Sanniti XXV anni. Hebbe costui d'una fanciulla, ma però nobile, un figliuolo chiamato Romualdo & due figliuole. Ilquale essendo huomo bellicosissimo, & famoso in ogni loco, uenendo in quel tempo i Sarraceni per saccheggiare la chiesa dell'Arcangelo san Michele, laquale è posta sul mõte Gargano, andandogli adosso con l'essercito gli amazzò quasi tutti. Ora poi che il Re Rothari hebbe regnato xvi. anni & quattro mesi, uenendo a morte, lasciò il Regno de Langobardi a Rhodoaldo suo figliuolo. Ilquale Rothari essendo stato sepolto appresso la chiesa di san Gio.

Battista, dopo alquanto tempo non so chi mosso da desiderio di rubbare, aperse il sepolcro una notte; & ne portò con lui tutti gli ornamenti del corpo, che puote ritrouare. A costui apparendo san Giouanni in uisione lo spauentò molto; & gli disse; perche hai tu hauuto ardimento di toccare il corpo di questo huomo? ilquale benche drittamente non credesse, a me però raccomandato si fece. Ora che prosontuosamente hai fatto questo, tu non entrerai mai piu nella mia chiesa: laqual cosa fu uera. Percioche ogni uolta che uolse entrare nella chiesa di san Giouanni, subito come se gli fosse stato ferito la gola da un ualoroso soldato, cosi incontanente cadeua allo indietro. Et per Christo ch'io dico la uerita: cosi mi raccontò chi l'haueua con gli occhi propri ueduto. Hauendo dunque Rhodoaldo dopo la morte del padre preso il regno de Langobardi, tolse per moglie Gundiberga figliuola d'Agilulfo & di Theodelinda. Questa Reina Gundiberga come haueua fatto sua madre in Monza, cosi ella nella città di Pauia edificò una chiesa a honore di san Giò. Battista, laquale marauigliosamente ornò d'oro d'argento, & di paramenti; & nobilmente l'arricchi di tutte le cose: nellaqual chiesa ui è anchora sepelito il suo corpo. Essendo stata accusata questa Reina d'adulterio a suo marito; un seruitor suo chiamato Carello, domandò gratia al Re di poter combattere da corpo a corpo per honore della Signora sua cō colui, che l'haueua infamato. Ilquale essendo uenuto a singolar battaglia seco, finalmente in presenza di tutto il popolo lo uinse. Perche la Reina dopo questo fatto ritornò nella dignita di prima.

Della morte di Rhodoaldo; della sublimatione d'Ariberto al regno; della succeßione d'alcuni Imperatori; del battesmo di Cesarea reina di Persi, chiamata dal Sabellico de Parthi; & come ella conuerti il Re alla nostra fede. Cap. XVII.

MA hauendo Rhodoaldo (secondo che si dice) uergognato la moglie d'un certo Langobardo, fu amazzato da lui, hauendo regnato cinque anni & sette giorni. A costui successe nel regno Aribertofigliuolo di Gundoaldo; ilquale fu fratello della reina Theodelinda. Edificò questo Re in Pauia la chiesa di San Saluatore, posta fuor della porta occidentale; che si chiama Marenca: laquale chiesa adornò di uarij ornamenti, & arricchi sofficientemente di sostanze. Essendo in questi giorni morto Heraclio imperatore in Costantinopoli, Heracleone suo figliuolo insieme con la madre chiamata Mortina pigliò le ragioni dell'imperio: & cosi gouernò l'imperio due anni. Ilquale uenendo a morte successe in loco di lui Costantino suo fratello, l'altro figliuolo d'Heraclio; & regnò sette mesi. Ascese poi Costantino suo figliuolo alla dignità dell'imperio, & lo tenne XXVIII anni. Dintorno a questi tempi la reina de Persi chiamata Cesarea, con pochi suoi fidati uenne priuatamente a Costantinopoli per amore della fede Christiana; & quiui honoratamente dallo imperatore raccolta, fu dopo alcuni giorni, come ella desideraua, battezata, & dall'imperatrice leuata dalla fonte. La qual cosa intendendo suo marito Re di Persi mandò ambasciatori in Costantinopoli all'imperatore, che gli

restituisse sua moglie. I quali esposero la sua ambasciata all'imperatore, domandandogli la moglie del Re. L'imperatore udendo questo, & non sapendo che fosse, cosi rispose loro; della reina, che uoi cercate, noi confessiamo di non saper nulla, se non che poco dianzi ci uenne una donna in habito priuato. Gli ambasciatori dissero; che se gli piaceua, l'haurebbono uoluta uedere. La quale poi che per commissione dell'imperatore si lasciò lor uedere, gli ambasciatori tosto che la conobbero, se le gettarono a piedi, & riuerentemente le fecero intendere come suo marito la cercaua. A i quali ella rispose; andate & dite al uostro Re, nuouamente marito mio; che s'egli non crede in Christo, come io, egli non è piu per hauermi per moglie. Che piu? Tornati gli ambasciatori al Re gli riferirono tutto quello c'haueuano & ueduto & inteso. Il quale senza punto indugiare uenne pacificamente a ritrouare lo imperatore in Costantinopoli con sessantamila huomini; dalquale lietamente & con molta humanità fu raccolto. Ilquale con tutti quanti credendo nel nostro signor Giesu Christo, battezzandosi insieme con tutti i suoi, fu leuato dalla fonte dallo Imperatore: & poi confermato nella fede catholica, & dall'imperatore di molti doni honorato, presa sua moglie lieto & contento se ne ritornò a casa sua.

Circa questi tempi, essendo morto Grasulfo duca di Friuli, fu fatto duca Agone. E in Spoleti morto Theodelappio, fu creato duca di quella città Attone.

Della morte d'Ariberto; della successicn & discordia di Partaritho & Gundeberto suoi figliuoli; del tradimento che fe loro Grimoaldo; percioche a persuasione di Garibaldo da Turino amazzò Gundeberto, & occupò il suo regno; & come egli fu poi meritamente ucciso. Cap. XVIII.

HAuendo Ariberto regnato noue anni in Pauia sopra Langobardi, lasciò il gouerno del regno a due suoi figliuoli Partaritho & Gundeberto. Cosi Gundeberto tenne la sedia del regno in Pauia; & Partaritho nella città di Milano. Fra questi fratelli traponendosi gli huomini maluagi nacque discordia & odio grandißimo; tanto che l'uno cercaua d'occupare il regno dell'altro. Per laqual cosa Gundeberto mandò Garibaldo duca di Turino a ritrouare Grimoaldo duca di Beneuento capitan ualoroso; inuitandolo a uenire quanto piu tosto potesse, per aiutarlo contra suo fratello Partaritho; promettendo dargli per moglie una figliuola del Re sua sorella. Ma questo ambasciatore facendo tradimento al signor suo, conforto Grimoaldo, che uenisse, & per se medesimo occupasse il regno de Langobardi, ilquale dalla discordia di due fratelli giouani era posto in ruina: essendo egli maturo d'eta, sauio di consiglio, & ualoroso di forze. Perche Grimoaldo intendendo questo, subito disegnò di prendere il regno de Langobardi. Et cosi ordinò suo figliuolo Grimoaldo duca di Beneuento; & con ualorosa gente si mise in camino per andare a Pauia: & per tutte le città doue passò, si fece de gli amici & degli aiuti per pigliare il regno. Mandò poi

Trasimondo conte di Capoua per Spoleti & Toscana, acciochе per quei paesi tirasse i Langobardi a sua diuotione. Essendo dunque arriuato Grimoaldo appresso Piacenza cō una moltitudine d'huomini ualorosi, mādò inanzi a Pauia Garibaldo, ilquale gli era stato mādato ambasciatore da Gūdeberto, a fargli intēdere la uenuta sua. Ilquale giunto alla presenza di Gundeberto gli disse come Grimoaldo era poco lontano. Perche domandando a lui Gundeberto, in che loco douesse apparecchiare alloggiamento per Grimoaldo; esso gli rispose come egli era honesto, ch'essendo uenuto Grimoaldo in suo aiuto, et douendo pigliar per moglie la sorella sua, gli facesse prouedere d'alloggiamēto in palazzo, laqual cosa subito fu fatta. Onde esso Garibaldo seminatore di tutto il tradimēto, psuase a Gūdeberto, che nō altramēte che armato della corazza sotto la ueste, andasse a parlare cō Grimoaldo; affermando come egli haueua sospetto, che Grimoaldo lo uolesse amazzare. Dall'altra parte questo maestro de gli inganni andando a ritrouar Grimoaldo gli disse; che se non s'haueua buona cura, Gūdeberto l'haurebbe amazzato: onde uenendogli a parlare si mettesse la corazza sotto la ueste. Che dirò piu oltra? essendo essi l'altro giorno uenuti insieme a parlamento, & hauendo Grimoaldo dopo i saluti abbracciato Gundeberto, subito senti ch'egli haueua sotto la corazza; & giudicando c'hauesse fatto cio per amazzarlo, subito tratto la spada, gli tolse la uita; & occupando tutto il regno & lo stato suo, se ne fece signore. Haueua allhora Gūdeberto un figliuolo picciolo, chiamato Rāberto; ilquale segretamēte fu trafugato da suoi fidati, & fatto alle

uare. Et Grimoaldo nõ si curò di pseguirlo altramẽte; p cioche egli era anchora bãbino. Perche intendẽdo tutte queste cose Partaritho, ilquale regnaua in Milano, con la maggior prestezza che puote, si diede a fuggire; & andò a trouare Cacano Re de gli Auari ouero de gli Hunni: abbandonando Rhodelinda sua moglie, e un picciolo figliuolo chiamato Chuniberto; iquali Grimoaldo confinò a Beneuento. Fatto queste cose, Garibaldo per instigatione & consiglio delquale era successo il tutto; & che non solamente haueua fatto questo, ma haueua anchora commesso inganno nella sua ambasceria; conciosia che non haueua portato tutti i doni a Beneuento, che deueua portare; hauendo tante tristitie fatto, non n'andò lungo tempo allegro. Era allhora nella città di Turino un certo picciolo huomicciuolo creato nella famiglia di Gundeberto, ilquale sapendo che'l duca Garibaldo nel sacratißimo giorno di pasqua era per uenire a fare oratione nella chiesa di San Giouanni; montando sopra il sacro fonte del battisteo, & con la man sinistra tenendosi alla colonna della capanna, per doue Garibaldo haueua da passare; & tenendo la spada sfodrata sotto la ueste; poi che Garibaldo si gli fu fatto appresso, leuato il uestimento, con la maggior furia che puote, lo ferì della spada sul collo. Sopra ilquale spingendo coloro ch'erano uenuti con Garibaldo, con molte ferite lo uccisero. Ilquale benche in tal modo ui morisse, uendicò nondimeno nobilmente l'ingiuria di Gundeberto suo signore.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

LIBRO QVINTO
DI PAOLO DIACONO.



Come Grimoaldo confermato nel regno tolse per moglie la figliuola d'Ariberto; come fece uenire a se Partaritho, che staua ascoso in Scithia; & come humanamente lo raccolse; ma poi sospettando di lui per false accuse lo uolse far morire; & come il medesimo fuggendo arriuo in Francia. Cap. I.



ONFERMATO *poi Grimoaldo nel regno in* Pauia, *non molto dapoi tolse per moglie la figliuola che gli era stata promessa del* Re *Ariberto, il fratello dellaquale Gũdeberto egli haueua amazzato: & rimandò a casa l'essercito* Beneuentano*, per aiuto delqual egli haueua acquistato il regno, arricchito di molti doni.* Nondimeno *ne ritenne alcuni c'habitassero con lui; dando loro larghissime possessioni. Ilquale poi ch'egli intese che* Partaritho *fuoruscito era arriuato in Scithia; & che si riparaua appresso Cacano; gli mandò ambasciatori a fargli intendere, che s'egli riteneua* Partaritho *nel suo regno, egli non haurebbe piu la pace, c'haueua hauuto con Langobardi & seco.* Laqual *cosa intendendo il* Re *de gli* Auari,

chiamato a se Partaritho gli disse; che egli andasse in qual parte uolesse; accioche per lui gli Auari non acquistassero inimicitia con Langobardi. Partaritho dunque cio intendendo ritornando in Italia uenne a trouar Grimoaldo: percioche haueua udito dire, ch'egli era clementissimo. Essendo dunque uenuto alla città di Lodi, mandò inanzi al Re Grimoaldo un suo fidelissimo chiamato Vnulfo, a fargli intendere la uenuta sua: Vnulfo dunque presentatosi al Re l'auisò come Partaritho era ricorso alla sua fede. Laqual cosa udendo il Re fedelmēte gli promise, che uenēdo egli sopra la fede sua non gli haurebbe fatto dispiacere alcuno. Essendosi dunque poco dapoi presentato Partaritho inanzi Grimoaldo, & uolendosigli inginocchiare a piedi, il Re pietosamente lo ritenne, & baciollo. Alquale disse Partaritho; io son tuo seruo: & sapendo che tu sei Christianissimo & molto pietoso, bench'io potessi uiuere tra pagani, fidandomi nondimeno nella tua clementia, me ne son uenuto a tuoi piedi. Alquale il Re giurando, come soleua, promise dicendo: per colui, che m'ha fatto nascere, dapoi che tu sei ricorso alla mia fede, tu non patirai male in cosa alcuna: ma io ordinerò in modo, che tu potrai honestamente uiuere. Allhora facendogli prouedere di buono alloggiamento, dopo tante fatiche comandò che si riposasse, ordinando che abondantemente gli fosse dato del publico il uiuere & tutte l'altre cose, che gli bisognauano. Ora essendo andato Partaritho all'alloggiamento prouedutogli dal Re, subito cominciarono concorrere a lui le squadre de cittadini Pauesi, & per uederlo, & per salutarlo hauendolo per inanzi cono=

sciuto. Ma uedi quanto danno puo fare una mala lingua. Percioche andando alcuni maligni adulatori a ritrouare il Re, gli fecero intendere, che s'egli non faceua prestißimamente amazzar Partaritho, esso senza alcun dubbio pderebbe il regno & la uita: affermandogli che a questo fine tutta la città gli faceua corte. Vdite q̃ste cose Grimoaldo fatto troppo credulo, & scordatosi di cio c'haueua promesso, subito s'infiammò nella morte dell'innocente Partaritho: & cominciò a consigliarsi, in che modo l'altro giorno, percioche gia era troppo tardi, gli togliesse la uita. Gli mandò poi la sera diuersi cibi, & finißimi uini, & uarie sorti di beuande, per farlo imbriacare: accioche risoluto in quella notte per il molto bere, & sepolto nel uino & nel sonno, non potesse pensare cosa alcuna alla salute sua. Allhora un certo, ch'era gia stato della famiglia di suo padre, hauendo portato a Partaritho una uiuanda del Re, chinando il capo sotto la tauola, come per modo di fargli riuerenza, gli fece intendere secretamente, che'l Re haueua deliberato di farlo morire. Onde Partaritho subito comandò al suo scudiere, dicendogli, che in una coppa d'argento non gli desse altro a bere eccetto che un poco d'acqua. Perche essendo inuitati da quegli, che da parte del Re gli presentauano beuande di diuerse sorti, che per amore del Re beuesse tutta la coppa; esso a honore del Re promettendo loro di berla tutta, assaggiaua un poco d'acqua in una tazza d'argento. Perche facendo intendere i suoi ministri al Re, ch'egli ingordißimamente beeua; il Re facendone allegrezza rispose; bea pure quello ubbriaco: percioche domani risonderà il uino mescolato

lato col ſangue. Onde Partaritho chiamato a ſe toſta=
mente Vnulfo, gli ſcoperſe come il Re haueua diſegna=
to d'ucciderlo. Ilquale ſubito mandò un ſeruitore a caſa
ſua, che gli portaſſe un letto da dormire; & comandò
che foſſe acconcio appreſſo Partaritho. Ne andò moltò,
che il Re Grimoaldo mandò ſuoi ſergenti a circondare
la caſa, doue dormiua Partaritho, accioche non poteſſe
fuggire in alcun modo. Perche eſſendo finita la cena, &
uſcito ogniuno, rimanendo ſolo Partaritho col ſuo pag=
gio che lo ueſtiua; ilquale ueramente gli era molto fe=
dele; gli ſcoperſe l'animo ſuo: & pregollo, che mentre
eſſo attendeua a fuggire, egli fin che poteſſe diceſſe ſem
pre che Partaritho ripoſaua nella medeſima camera.
Perche hauendogli promeſſo di farlo, Vnulfo acconciò
intorno al collo di Partaritho i panni della lettica, la
coltre, & una pelle d'orſo; & poi come ſe foſſe ſtato
un ſeruo contadino, a bello ſtudio lo cominciò a cacciar
fuor della camera: facendogli di molte ingiurie & uil
lanie; tanto ch'egli & cacciato & battuto cadeua ſpeſ=
ſo in terra. Perche domandando i ſergenti del Re, ch'e=
rano poſti alla guardia, a Vnulfo che cio foſſe; queſto
manigoldo ſeruo, riſpoſe egli, m'ha acconcio il letto nel=
la camera di queſto ubbriaco di Partaritho; ilquale è
talmente pien di uino, che dorme come morto. Ma baſti
che infin qui ho ſeguito la ſciocchezza ſua: certo per
l'auenire per la uita del Re noſtro ſignore mi ſtarò in
caſa mia. Eſſi udendo queſte parole, & credendole ue=
re, ſi rallegrarono tutti: & lui inſieme con Partaritho,
ilquale penſauano che foſſe un ſeruo; & che teneua
coperto il capo; per non eſſer conoſciuto; dando loro

loco lasciarono andare. Onde usciti che furono, quel fedelißimo paggio, serrato diligentemente l'uscio, solo si rimase dentro. Ma Vnulfo per una fune calò giu Partaritho dal muro del canto, ilquale è uerso il fiume Tesino; & gli diede quei compagni, che puote. Iquali presi i caualli, che ritrouarono ne paschi, quella notte medesima arriuarono alla città d'Hasti, doue haueuano de gli amici; iquali erano anchora ribelli di Grimoaldo: dapoi uelocißimamente arriuando alla città di Turino, & passati i termini d'Italia, giunsero nel paese di Francia. Et cosi l'onnipotente Iddio per sua misericordia liberò l'huomo innocente dalla morte; & preseruò il Re, che nell'animo suo desideraua di far bene, dall'offesa altrui.

Come i guardiani di Partaritho furono schemiti da un paggio; & come il Re l'hebbe caro; & di piu lodò la fede del paggio & d'Vnulfo uerso Partaritho & lasciò ch'andassero a ritrouarlo. Cap. II.

ORA *pensandosi Grimoaldo che Partaritho nella sua camera dormisse, fece ordinare da quello alloggiamento fino al palazzo di qua & di la squadre d'huomini; accioche Partaritho fosse menato per mezzo di loro, ne potesse in alcun modo fuggire. Perche essendo uenuti i mandati dal Re, per menare Partaritho a palazzo; & hauendo picchiato all'uscio della camera, doue credeuano che dormisse; il paggio, ch'era dentro, gli pregaua dicendo; habbiateli misericordia, & lasciatelo un poco finire di riposare; perche anchora stanco del camino profondamente dorme. Laqual cosa hauendo-*

gli consentito, riferirono al Re, che Partaritho tuttauia dormiua. Disse egli allhora; egli nella cena d'hiersera talmente si riempie di uino, che non puo destarsi. Nondimeno comandò a ministri, che subito destatolo lo menassero a palazzo. Iquali uenendo alla porta della camera, doue credeuano che Partaritho dormisse, cominciarono a pichiar piu forte. Allhora quel paggio un'altra uolta gli cominciò a pregare, che lo lasciassero dormire anchora un poco. Ma eßi corrucciati gridauano; assai & pur troppo hoggimai ha dormito questo ebbro; & in un medesimo tempo ruppero co i calci l'uscio della camera; & entrati dentro cercarono Partaritho nel letto. Ma non lo ritrouando, domandarono il paggio quel che fosse di Partaritho: ilquale rispose loro; ch'egli era fuggito. Pigliatolo dunque con furia per li capegli, & battendolo lo strascinarono al palazzo: & menatolo alla presenza del Re dissero, che Partaritho era fuggito; & che colui gli hauea tenuto mano; onde meritaua la morte. Ilquale il Re comandò che fosse lasciato; & domandollo per ordine in che modo Partaritho era fuggito. Costui dunque raccontò al Re tutta la cosa come era passata. Allhora il Re domandò a coloro, che gli erano intorno; quel che pareua loro che fosse da fare di colui, che cio haueua fatto? Allhora tutti risposero a una uoce; ch'egli meritaua di morire con molti supplicij et tormenti. Ma il Re disse; per colui che m'ha posto al mondo, costui merita d'hauer del bene; ilquale ha uoluto porsi alla morte per seruar la fede al suo signore. Et subito uolse che fosse fatto uno de suoi paggi: auisandolo, che a lui seruaua quella fede, ch'a Partari-

tho haueua seruato; & promettendoli di fargli molto bene. Ora cercando il Re quel che fosse di Vnulfo, & hauendo inteso tutto il fatto, subito lo mandò a domandare; & di proprio uolere gli promise, che non gli farebbe dispiacere alcuno; pur che uenisse a lui sopra la fede sua. Vnulfo udendo cosi fatta promessa del Re, incontanente se ne uenne a palazzo; & gettatosi a i piedi del Re, fu da lui domandato, in che modo & come Partaritho haueua potuto fuggire? Perche hauendogli egli raccontato ogni cosa per ordine, il Re comendando la fede & la prudenza sua, humanamente tutte le sue faculta, & cio che poteua hauere gli concesse. Onde dopo alcuni giorni domandando il Re a Vnulfo, s'egli haueua caro di esser tosto con Partaritho: egli con giuramento gli disse; che piu tosto haurebbe uoluto morire con Partaritho, che uiuere in ogni altro loco in grandissime delicie. Allhora il Re domandò similmente il paggio; se gli tornaua meglio lo star seco in palazzo; o pur uiuere con Partaritho in peregrinaggio? ilquale hauendogli risposto in quel modo proprio che haueua fatto Vnulfo; il Re prendendo in buona parte le parole loro, et lodando la fede d'ambidue, comandò a Vnulfo che pigliasse di casa sua tutto cio che uoleua, cioè seruitori et caualli, & diuerse fostãze; & che securamẽte se n'andasse a ritrouar Partaritho: & parimente licentiò quel paggio. Iquali portando seco secondo la cortesia del Re cio che bastaua loro delle proprie cose, con l'aiuto del medesimo Re, se n'andarono in Francia a trouare l'amato Partaritho.

Come Francesi ebbri per hauer suor di modo beuuto in Italia, furono quasi tutti amazzati. Cap. III.

IN questo tempo l'essercito di Francesi uscito della Frãcia, entrò in Italia. Contra i quali essendo andato Grimoaldo con Langobardi, gli ingannò con arte: percioche fingendo di fuggire dalla furia loro, lasciò gli alloggiamenti e i padiglioni suoi pieni di diuersi beni, & spe cialmente d'una gran copia di uino, menato uia tutti gli huomini. Doue poi che furono arriuati le genti de Francesi, credendosi che Grimoaldo co suoi Langobardi spauentati da loro hauessero abbandonato gli alloggiamenti intieri, subito facendone gran festa, si diedero a rubbare ogni cosa; & ordinarono una abondantissima cena. I quali poiche ripieni di molte uiuande & d'infinito uino si furono dati a dormire, Grimoaldo dopo mezza notte uenuto loro adosso, fece di essi cosi grande uccisione, che appena pochi di loro scampati poterono ritornare alla patria. E'l loco, doue fu fatta questa battaglia, insino al di d'hoggi si chiama il rigagnolo de Francesi; & è poco lontano d'Hasti.

Come Costanzo, ouero Costante Imperatore si consiglio con un romito se doueua andare contra Langobardi, & della risposta c'hebbe, come essi erano nella difesa di S. Gio. Batista; et come egli passo in Italia. Cap. IIII.

CIRca questi di Costanzo Imperatore, che fu chiamato anchora Costante, desiderando cauare l'Italia di mano a Langobardi, uscito di Costantinopoli, & caminando lungo la riuiera se ne uenne in Athene; & di

la passato il mare arriuò a Taranto. Ma prima andò a consigliarsi con un certo huomo solitario, ilquale si diceua c'haueua spirito di prophetia; & a lui studiosamente & con diligenza domandò; s'egli haurebbe potuto uincere, distruggere, & soggiogare la natione de Langobardi, iquali habitauano in Italia. Dalquale hauendo il seruo di Dio domandato lo spatio d'una notte, per hauer di cio consiglio con Domenedio, fedelmente & di buon core fece prieghi a Dio, & gli disse; Signor Giesu Christo Re de i Re, & uero lume, ilquale mandasti lo spirito santo in sembianza di fuoco a gli Apostoli tuoi; manda lo spirito santo della tua consolatione nella bocca mia; acciochio possa dare il dritto consiglio a questi huomini, iquali a tuo nome son uenuti a trouarmi. Nella medesima hora gli apparuero tre persone spirituali; l'una dellequali era l'arcangelo Michele, l'altra San Gio. Battista, la terza San Pietro Apostolo. Allhora uno di loro disse al romito; di all'Imperator Costanzo, che la uolonta di Dio non è anchor uolta a quella cosa, ch'egli ha disegnato nell'animo suo. La natione de Langobardi, iquali habitano in Italia, hora non possono esser uinti da alcuno: perche una certa reina, che uenne d'un'altra prouincia, edificò una chiesa ne i confini de Langobardi in honor di Dio & di San Gio. Battista, & la adornò di faculta honoreuoli: & fece che i famigli & le fanti & tutte l'altre cose quiui fossero sottoposti a quei che seruono Iddio; & i sacerdoti in quello oratorio seruono fedelmente Iddio; & per questo San Giouanni di continuo prega per la natione Langobarda. Et essi humilmente & con diuotione delle lo=

ro facultà offeriscono ogni anno doni à honore di Dio et di San Gio. Battista nel giorno della natiuità del detto Battista, per conseruare quell'oratorio. Il loco si chiama Monza. Nondimeno noi habbiamo a dirti da parte di Dio; uerrà tempo & giorno, che tutti gli habitatori di quella terra haurànno in disprezzo questa chiesa; & gli leuerànno tutte le facultà; & per le facultà loro spesso trauaglieranno i serui & le serue, che quiui son suggetti; e i sacerdoti, iquali hora quiui seruono a Dio giorno & notte, troppo saranno molestati, & toltogli quel che è loro: perche meneranno la uita loro in amaritudine. Quando cominciaranno queste cose, & uoi uedrete farle; certamente che allhora quella natione ruinera con tutte le cose, ch'appartengono loro; & uerranno beffati da tutte le genti, che li stanno intorno. disse ancò a loro il romito; io prego la clementia uostra, ogni uolta ch'essi ritorneranno alla promessa fatta & alla conuersation loro, non ritroueranno eglino misericordia in uoi? Et essi gli risposero; non sai tu cio che disse la Verità? conuertiteui a me; & io mi conuertirò a uoi. Et in quella hora gli sparuero dinanzi. Venuta la mattina esso diligentemente & per ordine riueló ogni cosa all'imperator Costanzo, come è di sopra scritto. Allhora l'imperatore ascoltò uolentieri le parole sue. Et questo noi habbiam poi ueduto farsi uero: iquali inanzi la ruina de Langobardi, uedemmo la chiesa di San Gio. Battista, laquale è posta in Monza, essere gouernata da persone uili; di modo che quel uenerabil loco era donato a persone indegne & adultere, non per merito di uita, ma per premio. Essendo adunque l'impe

rator Costanzo, che come habbiamo detto, si chiamò anco Costante, uenuto a Taranto, tornando di la assaltò il paese di Beneuento: *& prese quasi tutte le città de* Langobardi, *per lequali egli era passato.* Et *hauendo ualorosamente combattuto & preso la ricca città di* Lucera *& la* Puglia, *le ruinò & spianò fino in terra: ma non puote gia prendere* Aggerentia, *laquale era posta in fortissimo loco. Circondò poi col suo essercito* Beneuento *& cominciò gagliardamente a combatterla; doue allhora* Romualdo *figliuolo di* Grimoaldo *anchora giouenetto era duca.* Ilquale *subito che intese la uenuta dell'imperatore, mandò il suo balio chiamato* Sesualdo *a ritrouar* Grimoaldo *suo padre di la dal* Po; *pregandolo che quanto piu tosto uenisse, & ualorosamente soccorresse suo figliuolo, e i* Beneuentani, *ch'egli haueua nodrito.* Laqual *cosa intendendo il* Re Grimoaldo, *subito cominciò a inuiarsi uerso* Beneuento *per soccorrere il figliuolo.* Ilquale *molti de* Langobardi *abbandonando nel uiaggio, si ritornarono a casa; dicendo, c'hauendo spogliato il palazzo, se n'andaua a* Beneuento, *per piu non ritornare.* In *questo mezzo l'essercito dell'imperatore con diuerse machine combatteua* Beneuento: *& ben che* Romualdo *co suoi* Langobardi *non hauesse ardimento assaltare tutto l'essercito a battaglia aperta, nondimeno entrando spesse uolte ne gli alloggiamenti de gli inimici con alcuni giouani ualorosi, daua loro di grandissime rotte d'ogni parte.* Onde *appressandosi homai* Grimoaldo *suo padre, mandò inanzi il detto balio, delquale habbiamo parlato, a fare intendere al figliuolo la uenuta sua.* Ilquale *balio essendo gia arriuato*

appresso Beneuento, preso da Greci fu menato inanzi all'Imperatore:ilquale domandandogli onde uenisse, esso gli rispose:che uenitua da Grimoaldo; & gli fece intendere, che quel Re tosto sarebbe arriuato. Onde subito l'Imperatore impaurito, consigliossi con i suoi, che fosse bene accordarsi con Romualdo, ch'egli potesse ritornarsi a Napoli. Perche hauendo riceuuto per ostaggio la sorella di Romualdo, c'hauea nome Gisa, fece pace con lui. Fece poi menare alle mura il suo balio Sesualdo, minacciando di farlo morire, se faceua intendere alcuna cosa a Romualdo o uero a suoi cittadini, della uenuta di Grimoaldo:ma piu tosto affermasse loro, ch'egli non poteua in alcun modo uenire. Laqual cosa esso gli promise di fare. Ma essendo uenuto appresso le mura, gli parlò in questo modo. Sta di buono animo, Signor Romualdo, et non ti smarrir punto; perche tuo padre è per arriuar qui tosto col soccorso. Et sappi che questa notte egli è con un gagliardo essercito al fiume Sacro. D'una cosa sola io ti prego, che tu usi misericordia a mogliema et a figliuoli miei; percioche questa ribalda generatione mi torrà la uita. Perche hauēdo cio detto per commissione dello Imperatore gli fu tagliata la testa, & con una machina da guerra, che chiamano petraia, tratta nella città. Laqual testa Romualdo si fece portare inanzi; & piangendo baciolla; poi le fece dare honorata sepoltura. Temendo dunque l'Imperatore la subita uenuta di Grimoaldo, leuato l'assedio di Beneuento se n'andò a Napoli. Nondimeno Mitula Conte di Capua diede una gran rotta al suo essercito appresso il fiume Calori, in un loco, che fino al di d'hoggi si chiama la battaglia.

Dell'essercito Imperiale rotto da Romualdo, & come egli riuolto' la sua crudelta contra Roma & Romani: spoglio' & saccheggio' Roma, & finalmente fu uccifo. Cap. V.

POICHE lo Imperatore arriuò a Napoli, uno de suoi baroni, ilquale haueua nome Saburro, secõdo che si dice, gli domandò X X mila soldati; & gli promise di uolere combattere cõn Grimoalde & d'hauere la uittoria. Ilquale poi che hauuto l'essercito fu arriuato a un loco, che si chiama Formie, & quiui accampatosi; Grimoaldo, ilquale era gia uenuto a Beneuento intendendo questo, uolse andare ad affrontarlo. Ma Romualdo gli disse: e non bisogna, padre mio da bene, che tu uada: dammi solamente una parte dell'essercito: & io con l'aiuto di Dio gagliardamente combatterò con lui: & s'io ne hauerò uittoria, tanto maggiore sara la gloria della potenza nostra. Andò dunque col uolere del padre con parte dell'essercito contra Saburro. Ilquale prima che uenisse alla battaglia con lui, fece sonare le trombe da quattro parti; & poi animosamente gli urtò dentro. Ora mentre che l'uno & l'altro essercito coraggiosamente combatteua, uno dell'essercito del Re domandato Amelongo, ilquale era usato portare la lancia del Re, ferendo fortemente con tutte due le mani con quella un certo Greco, lo battè fuor della sella, sopra laquale egli era: & lo leuò in aria sopra la testa sua. Laqual cosa ueggendo l'essercito de Greci si mise a fuggire: & per ultimo danno colui, ch'era ferito fuggendo a se stesso la morte, a Romualdo & a Langobardi guadagnò

la uittoria. Et cosi Saburro, ilquale haueua pro=
messo portare al suo Imperatore il tropheo della uitto
ria de Langobardi, tornando a lui con pochi ne riportò
uergogna. Romoaldo poi ch'egli hebbe hauuto uittoria
de gli inimici, triomphando ritornò a Beneuento, & le=
uata la paura degli inimici, a suo padre contento, & a
gli altri portò securezza. Ma ueggendo Costanzo Impe
ratore, ch'egli non haueua fatto alcuna cosa contra Lan
gobardi, riuoltò tutte le minaccie della sua crudeltà
contra suoi, cioè Romani. Percioche uscito di Napoli
se ne uenne a Roma. A cui andò incontra sei miglia
fuor di Roma Papa Vitaliano col Clero & popolo Ro
mano. Ma non dimeno essendo giunto l'Imperatore alla
porta di san Pietro, quiui presentò un pallio d'oro tes=
suto: poi fermatosi in Roma X I I giorni, ne portò con
esso lui tutte le cose di bronzo, ch'anticamente erano sta
te ordinate per ornamento della città: talmente che disco
perse anchora la chiesa di santa Maria, laquale fu gia
domandata Pātheon (percioche era stato edificato in ho
nore di tutti i Dei; & quiui gia per concessione de suoi
Principi u'era l'oratorio di tutti i Martiri) & mandò
le tegole di bronzo di quello con tutti gli altri ornamen
ti a Costantinopoli. Ritornato poi l'Imperatore a Na=
poli per terra se n'andò alla città reale. Entrato poi in
Sicilia nella indition V I I habitò a Stracusa; & tante af
flittioni fece al popolo suo, cioè alli habitatori & posses
sori, della Calabria, Sicilia, Africa, & Sardigna; che mai
piu nō furono udite: tanto che le mogli da i mariti e i fi
gliuoli da i padri si separauano. Oltra di ciò patiro=
no i popoli di quei paesi molte altre cose non piu inte=

se; talche a nessuno non era rimasa speranza di uita. Percioche e i uasi sacrati & altre cose simili delle sante chiese di Dio per comißione dell'Imperatore furono portate uia dall'auaritia de Greci. Stette l'Imperatore in Sicilia dall'indittione VII *fino alla* XII. *Et finalmẽte pagò la pena di tante ribalderie & iniquità: perciò che mentre che si lauaua in un bagno, fu morto da suoi.*

Della morte di Mezentio occupatore dell'Imperio, chiamato dal Sabellico Misseßo & Magnetio anchora; del passaggio de Sarraceni in Siracusa; della morte di Gisa; della intemperie dell'anno; & come i legumi nacquero un'altra uolta. Cap. VI.

MORTO *che fu in Siracusa Costante Imperatore, Mezẽtio prese il Regno in Sicilia ma senza la uolõtà dell'essercito orientale. Contra ilquale uenendo i soldati, alcuni per l'Istria, alcuni per le parti di Cãpagna, & altri per le parti d'Africa & di Sardigna a Siracusa, gli tolsero la uita: & molti de giudici suoi tagliati a pezzi, furono portati a Costantinopoli: co i quali similmente fu portata la testa del falso Imperatore. Vdendo cio i Sarraceni, c'haueuano gia occupato Alessandria et l'Egitto, subito uenẽdo con molte naui assaltarono la Sicilia; & presero Siracusa; & fecero molta uccisione di popoli; saluandosene a gran fatica pochi, i quali s'erano ricouerati in fortißime terre, & su l'altißime cime de mõti. Et portandone anchora una gran preda, & tutto quello ornamento & di bronzo & di diuerse sorti, che l'Imperator Costanzo haueua leuato di Roma, ritorna-*

rono in Alessandria. Allhora Gisa la figliuola del Re, laquale habbiamo detto, che leuata di Beneuento fu data per ostaggio all'Imperatore, portata in Sicilia passò di questa uita. In questo tempo furono tante pioggie & tanti tuoni, quanti non si ricorda alcuno che fussero mai; di modo che infinite migliaia d'huomini & di bestie furono amazzati dalle saette. Et in quel medesimo anno i legumi, i quali non s'erano potuti raccorre per le pioggie, un'altra uolta nati arriuarono quasi ad esser maturi.

Come Grimoaldo poi c'hebbe dato ordine alle cose di Beneuento, ritornò a Pauia; della ribalderia & fuga di Lupo Duca di Friuli; & come fu amazzato, poi c'hebbe combattuto quattro giorni. Cap. VII.

GRIMOALDO *poi c'hebbe liberato i Beneuentani & le prouincie loro da Greci, ritornò al suo palazzo in Pauia; hauendo parimente accommodato Trasemondo, ilquale era giastato Conte di Capoua, & l'haueua benissimo aiutato ad acquistare il regno. Percioche datagli per moglie un'altra sua figliuola sorella di Romualdo, lo fece dopo Catone (delquale habbiamo ragionato di sopra) Duca di Spoleti; & così ritornò a Pauia. Ora essendo morto, sì come dicemmo, Grasulfo Duca di Friuli, fu sostituito Agone successor suo nel ducato: dal nome delquale insino al di d'hoggi una certa casa fatta in Friuli si domanda la casa d'Agone. Ilquale Agone poi che fu morto, fu fatto Lupo Duca di Friuli. Questo Lupo nell'Isola di Grado, laquale è poco lungi d'Aquilea,*

con l'essercito a cauallo entrò per una strada, laquale anticamente era stata fatta per mare; et hauendo saccheggiato la citta d'Aquilea, ne portò seco i thesori della chiesa. A questo Lupo raccomandò Grimoaldo, quando egli andò a Beneuento il suo palazzo. Ilquale hauendo fatto molte dishonestà in Pauia in absenza del Re; Si come quello che si credeua che Grimoaldo non douesse tornare; ritornando esso poi sapendo che quelle cose, ch'ingiustamente haueua fatte, gli dispiaceuano, andãdo in Friuli, & consapeuole del tradimento suo contra lui ribellossi. Allhora Grimoaldo non uolendo suscitare guerra ciuile a Langobardi, fece intendere a Cacano Re de gli Auari, che uenisse con l'essercito contra Lupo Duca di Friuli, & lo ruinasse in battaglia. Laqual cosa fu fatta. Percioche uenendo il Re Cacano con un grande essercito in un loco, che si domanda Flouio, come a noi raccontarono huomini uecchi, che furono in quella battaglia, per tre giorni il Duca Lupo co suoi Furlani combattè contra l'essercito di Cacano. Il primo di ruppe il ualoroso essercito di Cacano feriti alcuni pochi de suoi. Il secondo giorno feriti similmente et morti alquãti de suoi, amazzò molti de gli Auari. Il terzo giorno essendone morti et feriti molti de suoi, disfece nondimeno il grande essertito di Cacano; & portonne abondante preda. Ma poi il quarto giorno uidero Furlani tanta moltitudine uenir loro adosso, ch'appena poterono saluarsi fuggendo. Morto dunque quiui il Duca Lupo, gli altri che ui rimasero, si fortificarono nelle castella. Ma gli Auari scorrendo per tutto il paese loro, rubbarono ogni cosa; o uero ui misero fuoco. Perche hauendo cio fatto

per alcuni giorni, gli fu comandato da Grimoaldo; che rimanessero da far male. I quali mandarono Ambasciatori a Grimoaldo, dicendo; ch'essi non erano per lasciare il Friuli; hauendolo acquistato con l'armi.

Come Grimoaldo usò astutia per fare uscire Cacano del Friuli. Cap. VIII.

ALLHORA *Grimoaldo sforzato dalla necessità cominciò a mettere insieme l'essercito che puote, per cacciare gli Auari del suo paese. Ragunando dunque in mezzo la cãpagna gli alloggiamenti suoi & de gli Auari inimici; hauendo egli un picciolo essercito; & hauendogli Cacano mandato Ambasciatori, fece piu uolte passare quei pochi ch'egli haueua, in diuersi habiti et con uarie armi forniti dinanzi a gli occhi de gli Ambasciatori per alcuni giorni; quasi che ogni di nuouo essercito gli uenisse. Perche gli Ambasciatori de gli Auari ueggendo passare quel medesimo essercito uestito & armato d'habiti & d'armi diuerse, credendo che fossero diuersi pensarono che i Langobardi fossero una moltitudine infinita. A i quali Grimoaldo cosi disse. Io son per uenir subito adósso a Cacano & a gli Auari con tutta questa moltitudine c'hauete ueduto; se tosto non escono del paese di Friuli. Veduto & inteso questo hauendo gli Ambasciatori de gli Auari fatto l'ambasciata al Re loro, egli subito con tutto il suo essercito si ritornò al proprio regno.*

Come Vuarnefrito infelicemente aspirò al ducato di Friuli: & del ducato di Vuettaro, & della mirabil battaglia, che fece contra gli Schiaui; & del Principato di Landaro & di Rodoaldo in Friuli. Cap. IX.

ESSENDO *morto Lupo nel modo che s'è detto, Vuarnefrito suo figliuolo uolse nel loco del padre pigliare il ducato di Friuli: ma temendo le forze del Re Grimoaldo, fuggi a gli Schiaui in Carnunto; ilquale corrottamente si chiama Carantano: ilquale ritornando poi con gli Schiaui, quasi per uoler racquistar il ducato cō le forze loro, andādogli incontra i Furlani, fu morto appresso il Castello di Neumaso, ilquale è uicino a Friuli. Fu fatto poi Vuetaro Duca di Friuli; ilquale era nato nella città di Vicenza, huomo benigno, che dolcemente gouernaua il popolo. Ora intendendo la natione Schiauona, che costui era andato a Pauia, raunata una goffa moltitudine, uolsero assaltare il Friuli: & uenendo accamparono in un loco che si chiama Broxa, ilquale è uicino a Friuli. Ma come fu uoler di Dio, auenne, che il Duca Vuettaro la sera inanzi era ritornato da Pauia: non sapendo cio gli Schiaui. I compagni delquale essendo ritornati (come si suol fare) a casa loro, hauendo hauuto questa nuoua de gli Schiaui; con pochi huomini, cio è con XXVI andò loro incōtra. Ilquale gli Schiaui uedendolo uenire con si pochi, lo beffarono; dicendo che ueniua il Patriarcha col choro de Chierici. Ilquale essendosi appressato al ponte del fiume Natisone (ilquale è quiui, doue s'erano fermati gli Schiaui) leuandosi l'elmo di capo, mostrò il uolto a gli Schiaui: era costui*

caluo

caluo. Perche hauendolo conoſciuto gli Schiaui, ſubito ſmarriti cominciarono a gridare ch'era uenuto Vuettaro: & ſpauentandogli Iddio penſarono piu di fuggire, che di combattere. Allhora Vuettaro andandogli ad aſſaltare con quei pochi, ch'egli haueua gli diede ſi grã rotta, ch'appena ui rimaſero pochi che ſcampaſſero. Dopo queſto Vuettaro fu Landaro Duca di Friuli; ilquale uenendo a morte gli ſucceſſe Rodoaldo nel ducato.

Del matrimonio & figliuoli di Theoderata figliuola di Lupo; della uendetta di Grimoaldo contra quei che l'haueuano abbandonato; & della ruina di Forlimpopoli & d'Vderzo. Cap. X.

MORTO *che fu, come io ho detto, il Duca Lupo, il Re Grimoaldo diede per moglie Theoderata ſua figliuola a ſuo figliuolo Romualdo; ilquale reggeua Beneuento: che di lei ne ingenerò tre figliuoli, Grimoaldo, Giſulfo, & Arichito. Ora il Re Grimoaldo uendicò le ſue ingiurie contra tutti coloro, che l'haueuano abbãdonato, quando egli andò a Beneuento. Ruinò ſimilmente nel modo ch'io ui dirò Forlimpopoli città di Romani, i cittadini dellaquale gli haueuano fatti alcuni diſpiaceri, quando egli andaua a Beneuento; & ſpeſſe uolte haueuano offeſo gli Ambaſciatori ſuoi, ch'andauano et tornauano da Beneuento. Nel tempo della quareſima entrato in Thoſcana per l'alpi di Bardone, non ſapendone alcuna coſa Romani, nel proprio ſacratiſſimo ſabbato di Paſqua, all'improuiſo aſſaltò quella città nell'hora che ſi faceua il batteſmo: & fece tanta ſtrage di morti, che*

amazzò fino i Diaconi istessi, i quali battezzauano i bambini nel sacro fonte. Et talmente disfece quella città, che fino al giorno d'hoggi pochissimi sono che ui habitino. Haueua Grimoaldo un grande odio contra Romani; percioche essi sopra la fede loro haueuano gia ingannato Tasone & Catone suoi fratelli. Per laqual cosa fino a fondamenti distrusse la città d'Vderzo, nellaquale essi erano stati amazzati; & parti il suo territorio a Furlani, Triuigiani, & Cenedesi.

Come Alzecone Duca de Bulgari uenne in Italia, & fu raccolto da Grimoaldo & posto in Beneuento; et del Principato di Costantino figliuolo di Costanzo; della cometa, & della peste; & del pauimento fatto a Roma. Cap. XI.

IN *questi tempi Alzecone Duca de Bulgari, non si sa per qual causa, partitosi dalla sua gente, & entrando pacificamente in Italia, con tutto il suo ducato & essercito uenne a ritrouare il Re Grimoaldo; promettendogli di seruirlo & d'habitare nel suo regno. Ilquale egli drizzandolo a Romualdo suo figliuolo a Beneuento, gli comandò, che gli concedesse luoghi d'habitare col suo popolo. I quali Romualdo lietamente riceuendo, distribui loro alcuni pretiosi luoghi per habitare, i quali fino a quel tempo erano stati deserti; cioè Sepia, Bouiano, & Esernia, & altre città con suoi territorij. Et mutato il nome della dignità uolse che Alzecone in cambio di Duca si chiamasse Castaldo. I quali fino al di d'hoggi habitando in quei luoghi, c'habbiamo detto, benche par*

lino Italiano, *non hanno però perduto l'uso della propria lingua.* Ora *essendo stato amazzato, come si disse, l'*Imperator *Costanzo in* Sicilia; *& punito* Mezentio *tiranno, ilquale gli haueua uoluto succedere; Costantino figliuolo di Costanzo prese il gouerno del regno de* Romani; *& regnò* XVIII *anni. Al tempo di questo* Costantino Theodoro Arciuescouo *&* Adriano Abbate, *ueramente huomo dottißimo, mandati da* Papa Vitaliano *in* Inghilterra, *seminarono molta dottrina santa nelle chiese d'*Inglesi. De *i quali* Theodoro Arciuescouo *cō mirabile & discreta consideratione scrisse i giudicij de peccatori, cioè quanti anni debba far penitenza alcuno per ogni peccato.* Et *di la a due anni, nel mese d'*Agosto *apparue la cometa dalla parte di leuante, con raggi poco risplendenti; laqual fe poi di molto male.* Et *non andò molto tempo, che uenendo una gran pestilenza da quella parte di leuante, disfece il popolo* Romano. *In questi giorni* Dono Pontefice *della chiesa* Romana, *fece mirabilmente lastricare di bianche pietre di marmo un loco, che si chiama paradiso, dinanzi la chiesa di san* Pietro Apostolo.

Come Partaritho per la lega fra Dagoberto Re di Frācia e'l Re Grimoaldo, si fuggi in Inghilterra; della morte di Grimoaldo; della peritia sua nelle leggi; della statura sua, della sepoltura, et del tēpo che regnò. C. XII.

ERA *in questo tempo* Dagoberto Re *di* Francia; *col quale il* Re Grimoaldo *haueua fato accordo di fermissima pace.* Perche Partaritho *temendo delle forze di*

Grimoaldo,anchora che fosse in Francia,uscito di Francia deliberò di passare nell'Isola d'Inghilterra a ritrouare il Re de Sassoni. Ora il Re Grimoaldo essendo nel suo palazzo il nono di dopo che s'haueua fatto trar sangue,& preso l'arco uolendo tirare a una colomba,si gli ruppe la uena di quel braccio. Al quale(come si dice)ponendoui sopra i medici medicine auuelenate,lo priuarono affatto di questa uita. Costui aggiunse all'edito del Re Rothari alcuni capi della legge,che gli paruero utili. Fu molto gagliardo di corpo,primo d'ardire, di testa calua,di barba lunga, & non meno buono di consiglio che di forze. Fu sepolto il suo corpo nella chiesa di santo Ambrogio confessore,laquale egli haueua nuouamente edificato nella città di Pauia. Costui dopo la morte del Re Ariberto uno anno et tre mesi occupò il regno de Langobardi;& regnò noue anni;lasciando Re suo figliuolo Garibaldo anchor fanciullo,ilquale haueua hauuto dalla figliuola del Re Ariberto.

Come Partaritho mirabilmente fu richiamato in Italia, & coronato; & come rihebbe la moglie; & gli edificii pij, che l'uno & l'altro fece. Cap. XIII.

PARTARITHO dunque,come haueuamo cominciato a dire,partendo di Francia montò su una naue, per passare nell'Isola di Britannia al regno de Sassoni. Et hauendo gia nauigato alquanto per il golfo, fu sentita una uoce dalla riua d'uno,che domandaua se Partaritho era su quella naue. Al quale essendo risposto che u'era colui, che lo haueua chiamato, soggiunse; ditegli che ritorni alla sua patria;perche hoggi ha tre giorni

appunto ch'è morto Grimoaldo. Laqual cosa udendo Partaritho subito si ritornò a dietro: & uenendo alla riua, non puote mai trouare colui, che gli haueua dato la nuoua della morte di Grimoaldo: onde s'imaginò ch'egli non fosse stato huomo, ma messo di Dio. Et di la caminando uerso la patria, come fu giunto a i confini d'Italia, quiui ritrouò tutti i seruigi di palazzo, & tutta la dignità reale apparecchiata con una gran moltitudine di Lāgobardi, che l'aspettaua. Perche entrato in Pauia, cacciato del regno il figliuoletto di Grimoaldo, fu fatto Re da tutti i Langobardi, tre mesi dopo la morte di Grimoaldo. Era costui huomo pio, catholico di fede, osseruatore della giustitia, & larghissimo nutritore de poueri. Ilquale subito mandò a Beneuento, & di la richiamò la moglie Rodelinda, et suo figliuolo Chunibertho. Ilquale tosto c'hebbe pigliato le ragioni del regno, in quel loco, ch'è dalla parte del fiume Tesino, doue egli era gia fuggito, edificò un monistero, che si domanda nuouo, a Dio liberatore et Signore suo, in honore di santa Agatha uergine & martire: nel quale ragunò molte uergini; & arricchi quel loco di diuerse cose & possessioni. Et la Reina Rodelinda sua moglie edificò la chiesa di Nostra donna con mirabil lauoro, fuor delle mura della città di Pauia, doue si chiama in Pertica; & ornella di marauigliosi ornamenti. Chiamasi quel loco alle pertiche, perciochè quiui gia furono rizzate pertiche, cio è traui: lequali secondo l'usanza de Langobardi per questa cagione gia si soleuano porre, perch'erano uolte doue era morto qualche loro amico: cio è affine che potessero sapere uerso qual parte riposaua colui, ch'era morto.

Come Chuniberth gli fu fatto compagno nel regno;& della seditione che suscitò Alahi Duca di Trento; della morte di Partarithos;& de matrimonij & amori di Chuniberthو. Cap. XIIII.

HAVENDO Partaritho regnato solo sette anni, l'ottauo anno tolse per compagno nel regno Chuniberto suo figliuolo:col quale regnò diece anni. Perche uiuendo essi in gran pace,& hauendo tranquililà d'ogni parte dintorno;si leuò contra loro un figliuolo dell'iniquità chiamato Alahi; per loquale turbatasi la pace nel regno de Langobardi,furono fatte grandissime uccisioni di popoli. Essendo costui nella città di Trento,uẽne a battaglia col Conte de Baioari, ilquale essi chiamano Grauione o uero Grauio:ch'era Signore di Bauzano,& dell'altre castella;& marauigliosamente lo scõfisse. Per laqual cosa entrato in superbia, leuò la mano contra il suo Re Partaritho;& ribellandosigli si fortificò nel castello di Trento.Contra ilquale essendo andato il Re Partaritho,& hauendolo assediato di fuori;subito all'improuiso Alahi uscendo della città co' suoi,ruppe il campo del Re,& lo fece fuggire.Ilquale nondimeno dapoi, facendogli fauore Chuniberto figliuolo del Re,che gia lo amaua,fu riceuuto in gratia del Re Partaritho. Ma hauendo piu uolte il Re uoluto farlo amazzare,sempre Chuniberto suo figliuolo ui s'interpose si, che no'l fece;pensando ch'egli per l'auenire gli douesse esser fedele. Et non rifinò mai di pregare il padre,fin che gli hebbe dato il ducato di Brescia:contradicendogli spesse uolte il padre;che ciò Chuniberto faceua a suo dã

no; ilquale cresceua forze allo inimico suo a regnare & a ribellarsi. Percioche la città di Brescia hebbe sempre una gran quantità di Langobardi nobili: con l'aiuto de i quali Partaritho dubitaua che Alahi si facesse troppo grande. In questi giorni il Re Partaritho fece nella città di Pauia una porta uicina al palazzo, che si chiama Placesi, di mirabil lauoro. Ilquale poi c'hebbe regnato XVIII anni prima solo, & poi in compagnia del figliuolo Chunibertho passò di questa uita: e'l corpo suo fu sepolto appresso la chiesa di san Saluatore, laquale Ariberto suo padre haueua edificato. Fu di statura honesta, di corpo pieno, & in tutte le cose piaceuole et soaue. Ora il Re Chuniberto tolse per moglie Hermelinda di natione de Sassoni Inglesi. Laquale hauendo un giorno ueduta nel bagno una fanciulla chiamata Theodete nata di nobilissimo sangue Romano, di leggiadra bellezza, con capelli biondi & lunghi quasi fino a i piedi, lodò la bellezza di lei al Re Chunibertho suo marito: ilquale benche fingesse di non udire troppo uolentieri ragionare di cio alla moglie, nondimeno fuor di modo s'innamorò di questa fanciulla. Et non passò molto, che andò a caccia in un bosco, che si chiama la città; & fece ancho uenire seco la sua moglie Hermelinda. Ilquale uscendo la notte di là, se ne ritornò a Pauia; & fattasi uenire la fanciulla Theodete, dormi con esso lei: laquale nondimeno mise dapoi in un monistero, che dal nome di lei fu cosi chiamato dentro di Tesino.

Come Alahi occupò il regno; & della burla che fece a Thomaso diacono; & della santita di Damiano. Cap. XV.

ALAHI cominciando a partorire la maluagita, che gia molto prima haueua conceputo; aiutandolo Aldone & Grausone cittadini Bresciani, & molti altri Langobardi anchora; scordatosi di tanti benefici, che Chuniberto gli haueua fatto; & dimenticatosi similmente il giuramento, che gli haueua fatto di douergli essere fedelißimo, trouandosi absente Chuniberto, prese il regno e'l palazzo dentro di Pauia. Chuniberto adunque si fuggi allhora in una isola, che è poco lontana dal lago di Comacchio; & quiui si fece molto forte. Questa cosa diede gran tribulatione a tutti coloro, che gli uoleuano bene, & specialmente a i sacerdoti & cherici; iquali tutti Alahi haueua in odio a morte. Era allhora uescouo di Pauia uno huom di Dio, chiamato Damiano di gran santità, & sofficientemente instrutto nell'arti liberali. Ilquale ueggendo che Alahi haueua preso il palazzo; accioche ne egli ne la chiesa sua non patisse alcun danno da lui, gli mandò Thomaso suo diacono huomo sauio & religioso; per loquale presentò al detto Alahi la benedittione della sua santa chiesa. Fu fatto dunque intendere ad Alahi, che Thomaso diacono era alla porta del palazzo; & ch'egli haueua portato la benedittione dal uescouo. Allhora Alahi, ilquale (come habbiam detto) haueua in odio tutti i cherici, cosi disse a suoi; andate et dite a colui; s'egli ha nette le brache, ch'entri dentro; quando che no, stia di fuori. Perche Thomaso udendo

l'ambasciata, gli rispose; fategli intendere, che io ho le brache nette; percioche hoggi appunto io me l'ho messe di bucato. A cui Alahi un'altra uolta mandò a dire; ch'io non parlo delle mutande, ma di quelle cose, che stanno nelle mutande. Rispose allhora Thomaso; andate & ditegli; che solo Iddio puo ritrouare queste cause di riprensione; ma ch'egli non puo gia ritrouarle. Perche hauendo Alahi fattosi uenire inanzi questo diacono, molto aspramente uillaneggiandolo ragionò con lui. Allhora grande spauento & odio del tiranno entrò in tutti i cherici & sacerdoti; pensando di non poter mai sopportare la seuerità di lui. Perche tanto piu comincia rono a desiderar Chunibertho, quanto maggiore odio haueuano al superbo occupator del regno. Ma questa bestialità & cruda barbarie non tenne lungo tempo per forza il regno occupato.

Delle sciocche minaccie, che Alahi fece ad Aldone; & della conspiratione contra di lui; & come fu cacciato; & della restitutione di Chuniberto nel regno; & come Alahi fuggendo si prouide d'aiuto. Cap. XVI.

ORA *numerando un giorno Alahi denari sopra una tauola, gli cadde in terra un danaio; ilquale un figliuolo d'Aldone anchora fanciullo lo raccolse & gli rese. A cui Alahi credendo chel bambino intendesse poco, disse; molti di cosi fatti n'ha tuo padre; iquali se io uiuo, tosto è per restituirmi. Ilquale fanciullo essendo la sera ritornato a casa a suo padre, il padre demandò se quel giorno il Re haueua detto alcuna cosa di lui. Et*

egli raccontò ogni cosa al padre, si come era seguito: onde Aldone si spauentò grandemente: & ritrouato Grausone suo fratello, gli fece intendere tutto quello chel Re malignamente haueua detto contra di lui. Iquali subito con gli amici, & con tutti coloro, de iquali si poteuano fidare, fecero un trattato, in che modo priuassero il tiranno Alahi del regno & della uita; prima ch'egli potesse far loro alcuna offesa. Perche andati per tempo a palazzo, cosi dissero ad Alahi; come ti degni tu di star pigro in questa città; essendoti tutta la città & questo popolo tanto fedele; & quello ubbriaco di Chuniberto è talmente deserto & abbandonato, che non puo piu hauer forza alcuna? Esci un poco, & ua a caccia; & fa qualche essercitio insieme con questi giouani tuoi. Percioche noi con gli altri tuoi fedeli ti difenderemo ben questa città. Ma di piu ti promettiamo anchora, di portarti tosto la testa del tuo inimico Chuniberthо. Ilquale dando fede alle parole loro, uscito della città, & entrato in quel bosco grandißimo chiamato città, quiui cominciò a darsi piacere in giuoco & cacciagioni. Dall'altra parte Aldone & Grausone andando al lago di Comacchio, & montati in naue trouarono Chuniberto. Dinanzi ilquale essendo giunti, & gettandosigli a i piedi, confessarono d'hauersi portato male contra di lui: et gli fecero intendere quel che Alahi haueua malitiosamente detto contra di loro; & qual consiglio eßi gli haueuano dato per uoler ruinarlo. Che piu oltra? Piansero insieme, & fra loro si diedero sacramento; ordinando il giorno che Chuniberto hauesse a uenire; & eßi gli darebbono in mano la città di Pauia. Laqual cosa heb-

be effetto. Perciochè il giorno ordinato uenendo Chunizberto a Pauia, da loro molto uolentieri riceuuto, entrò nel suo palazzo. Allhora tutti i cittadini, & specialmente i uescoui i sacerdoti e i cherici, gioueni & uecchi a gara correndogli inanzi, & con lagrime abbracciandolo, con inestimabile allegrezza ringratiauano Iddio del suo ritorno. I quali egli tutti abbracciò & consolò come puote. Andò subito la nuoua ad Alahi, che Aldone & Grausone haueuano adempiuto la promessa loro; cioè c'haueuano portato il capo di Chunibertho; & non solamente il capo, ma tutto il corpo anchora; affermando ch'egli era in palazzo. Laqual cosa intendendo egli si perdè tutto d'animo; & pien di furia & di rabbia molto minacciò & brauò contra Aldone & Grausone: passando poi per Piacenza si ritornò in Istria; & parte con lusinghe parte per forza accompagnandosi tutte le città, fece lega & congiunsesi con loro. Perciochè uenendo egli a Vicenza i cittadini usciti, s'apparecchiarono alla battaglia; ma poi uinti da lui si gli fecero compagni. Partitosi poi, assaltò Triuigi, & similmente l'altre città; per mettere insieme uno essercito contra Chuniberto; & per fare che Furlani secondo la fedeltà loro andassero in suo aiuto. Esso Alahi al ponte del fiume di Liuenza, ilquale è lungi da Friuli XLVIII. miglia, & è sulla strada per andare a Pauia, appiattatosi in un bosco, che si domanda Capulano, allhora che tutto l'essercito usciua fuori sbandato; gli sforzò tutti a giurare a lui si come essi ueniuano: diligentemente auertendo non talhora alcun di loro riuolto adietro lo facesse intendere a gli altri. Et così tutti quegli che uennero da Friu

li, giurarono d'esser con lui. Che piu? Alahi & tutta l'Istria uenendo con suoi contra Chuniberto, s'accamparono in una campagna, che si chiama Coronata.

Chuniberto disfidò Alahi a singolar battaglia; laqual cosa non uolendo fare egli, un certo Toscano ribellando da lui s'accostò a Chuniberto: & Zenone diacono uestitosi l'arme di lui, mori ualorosamente combattendo: & cio ueggendo Alahi fece allhora un temerario uoto. Cap. XVII.

CH Vniberto *mandò allhora un suo messo ad Alahi a disfidarlo a singolar battaglia; & che non era bisogno faticare l'uno & l'altro essercito.* Ilquale *partito Alahi non uolse accettare.* A *cui persuadendo uno de suoi di natione* Toscano; *chiamandolo huomo ualoroso & forte; che animosamente andasse a combattere contra Chuniberto;* Alahi *rispose; benche Chuniberto sia ubbriaco & di stupido core, è però molto ardito, & di mirabil fortezza.* Perciochè *al tempo di suo padre, quando noi erauamo giouenetti, erano in palazzo montoni di marauigliosa grandezza; iquali pigliando egli per la lana, c'hanno sulla schiena, stendendo il braccio leuaua da terra: laqual cosa non poteua fare io.* Vdendo *cio quel Toscano soggiunse; se tu non hai ardimento di combattere con Chuniberto da corpo a corpo; tu non m'haurai piu per compagno in tuo aiuto: & dicendo questo si leuò uia; & subito si fuggi a* Chuniberto; *& gli contò tutto.* Ragunaronsi *dunque, come gia s'è detto, ambidue gli esserciti nella campagna di* Coronata. Et

essendo gia presso per uenire a battaglia, Zenone diacono della chiesa di Pauia, il quale fu guardiano della chiesa di San Gio. Battista, laquale è posta dentro la medesima città; che gia fu edificata dalla reina Gundeberga; amando molto il Re, & temendo ch'egli non morisse in battaglia, cosi gli disse; Signor Re, tutta la nostra uita è posta nella salute tua: se tu morrai nella battaglia, questo crudel tiranno d'Alahi ci farà morir tutti con diuersi tormenti. Piacciati dunque il consiglio mio: dammi l'apparato delle tue armi; & io andero, & combatterò con questo tiranno. Se io sarò amazzato quiui, tu facilmente ricourerai la tua causa: & s'io uincerò, ti sarà maggior gloria, ch'un tuo seruo habbia uinto. Perche non uolendo il Re per alcun modo far questo, cominciarono alcuni pochi suoi fedeli, che u'erano presenti con lagrime a pregarlo, che uolesse consentire a quello c'haueua detto il diacono. Onde alla fine uinto (si come quello ch'era di core humano) da i preghi & dal pianto loro, diede al diacono la corazza, l'elmo, & le stiniere, & l'altre armi sue; & in persona sua lo mandò alla battaglia. Era questo diacono della medesima statura & dispositione di corpo; talmente che uscendo armato del padiglione, fu creduto da tutti che fosse Chuniberto. Si uenne dunque alle mani; & l'uno & l'altro combattè ualorosamente. Perche Alahi usandoui tanto maggiore sforzo, credendosi che quel fosse il Re; pensando d'hauere a fare con Chuniberto, amazzò il diacono. Perche hauendo comandato, che gli fosse tagliata la testa, accioche leuatala in cima d'una lancia ne potessero ringratiare Iddio, trattogli l'elmo s'accorse d'haue-

re ucciso un cherico. Perche allhora furiosamente gridando, oime, disse egli, non habbiamo fatto nulla; poiche siamo uenuti a battaglia, per amazzare un cherico. Io faccio dunque hora questo uoto, che s'un'altra uolta Iddio mi da uittoria, io uoglio empire un pozzo di testicoli di preti.

Come Chuniberto ueggendo che i suoi pensauano di fuggire, si mostro loro armato; & rinfrescando la battaglia uinse Alahi; & ricupero il suo regno; & come fece honoratamente sepelire la testa del diacono. Cap. XVIII.

MA ueggendo Chuniberto che i suoi come se fossero stati uinti pensauano di fuggire, subito si fece lor uedere; & leuata la paura, alzò gli animi a sperar la uittoria. S'ordinarono dunque un'altra uolta le squadre; et da una parte Chuniberto, dall'altra Alahi si misero in ordine per la battaglia. Onde essendosi gia appressati gli esserciti, & l'uno & l'altro attaccandosi per combattere, Chuniberto mandò un'altra uolta a dire queste parole ad Alahi; ecco tu puoi uedere quanto popolo è dall'una & l'altra parte, a che fine far morir tanta gente, non ui essendo il bisogno; Combattiamo egli & io a singolar battaglia; & colui di noi due, a cui Dio uorrà donare la uittoria, quello sia poi signore di tutto questo popolo sano & saluo. Et essendo Alahi pregato da suoi, che facesse quel che Chuniberto gli haueua mandato a dire; esso rispose loro; io non lo posso fare; perche fra quelle lancie o stendardi, io ci ueggo l'imagine

di San Michele Arcangelo, alquale ho fatto giuramento. Allhora gli disse uno di loro; tu per la paura uedi quel che non c'è: & tu sei uenuto tardi a pensar queste scuse. Cosi uennero alle mani gli esserciti a suon di trombe; & non cedendo l'una parte all'altra, si fece una grandissima uccisione di popoli. Finalmente fu morto il crudel tiranno Alabi; & Chuniberto con l'aiuto di Dio ottenne la uittoria. Ma l'essercito d'Alabi ueduta la sua morte si pensò di saluarsi fuggendo. De iquali quegli che non morirono per spada, il fiume d'Adda gli annegò. Fu tagliata la testa ad Alabi, & mozzategli anchora le gambe: & solo il busto ui rimase senza forma alcuna. In questa battaglia non interuenne l'essercito de Furlani; perche hauendo giurato ad Alabi contra il proprio uolere; per cio non uolse dare aiuto ne al Re Chuniberto, ne ad Alabi; ma quando costoro attaccarono la battaglia, essi ritornarono a casa loro. Essendo dunque stato morto Alabi in questo modo, il Re Chuniberto comandò, chel corpo di Zenone diacono fosse honoratamente sepolto dinanzi alle porte nella chiesa di San Giouanni, laquale egli haueua retto. Et egli poi stabilito Re, con ogni allegrezza & triompho di uittoria si ritornò a Pauia.



IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

LIBRO SESTO
DI PAOLO DIACONO.



Della successione & morte di Romualdo; & de successori suoi Grimoaldo & Gisulfo; & de loro matrimonij; et similmente della chiesa di san Pietro edificata da Theoderata. Cap. primo.



ENTRE *che si faceuano queste cose di la da Po fra Langobardi, Romualdo Duca di Beneuento messo insieme uno essercito assaltò & prese Taranto; & similmente sottopose al suo dominio Brindisi & tutto quel larghissimo paese, che gli è intorno. Allhora la moglie sua chiamata Theoderata in quel medesimo tempo edificò fuor delle mura della città una chiesa a honore di san Pietro Apostolo: nel qual loco ordinò un monistero di molte serue di Dio. Et così Romualdo poi che fu stato Duca XVI anni, passò di questa uita. Dopo il quale Grimoaldo suo figliuolo gouernò il ducato di Beneuento tre anni: ilquale tolse per moglie Vuinnilinda sorella di Chuniberto, & figliuola di Partaritho. Morto che fu Grimoaldo fu fatto Duca in loco di lui suo fratello Gisulfo; & signoreggiò Beneuento XVII anni. Costui prese per moglie Vuinibergα; dellaquale hebbe un figliuolo chiamato Romualdo.*

Come

Come Francesi rubbarono & conseruarono il corpo di San Benedetto, & di sua sorella; & della differenza che fu tra Ansfrido & Rhodoaldo sopra il ducato di Friuli. Cap. II.

DINtorno a questi tempi essendo stata gia per parecchi anni nel monte Cassino, doue riposa il sacro corpo del beatissimo Benedetto, *una terribile & continua solitudine; uenendo alcuni* Francesi *del paese de Cenomanni, ouero* Aurianensi; *fingendo essi di uolere quella notte alloggiare appresso il uenerabil corpo, portandone con esso loro l'ossa di quel uenerabil padre, & similmente della ueneranda sua sorella* Scolastica, *se ne ritornarono nella patria loro; doue furono edificati due monisteri, cioè un per uno a honore d'ambidue, di* San Benedetto, *& di* Santa Scolastica. Noi *sappiamo ben certo che quella uenerabil bocca, & piu dolce d'ogni nettare, & quegli occhi usati sempre a contemplare le cose celesti, & l'altre membra, benche caduche, esser rimase.* Perciochè *solo il corpo di nostro signor* Giesu Christo *particolarmente non uide corruttione: ma i corpi di tutti i* Santi, *iquali s'hauranno a rinouar poi nella gloria eterna, sono suggetti alla corruttione; eccetti quegli, che per diuini miracoli sono senza macchia conseruati.* Ora Rhodoaldo, *ilquale habbiam gia detto che tenne il ducato di* Friuli, *essendo fuor della città;* Ansfrido *da castello* Renma *senza consentimento del* Re *gli leuò lo stato. Laqual cosa intendendo* Rhodoaldo *si fuggi in* Istria; *poi uenendosene per naue a* Rauenna, *andò a trouare il* Re Chuniberto *a* Pauia. *Ma*

Ansfrido non contento d'hauere il ducato di Friuli, ribellandosi oltra di cio contra Chuniberto, uolse rubbargli il regno: ma preso in Verona fu menato dinanzi al Re; per commißione delquale cauatogli gli occhi, fu dapoi confinato. Dapoi Adone fratello di Rhodoaldo poßedette il ducato di Friuli in nome di gouerno per uno anno & VII. mesi.

Della heresia de Monotheliti, iquali affermano una uolonta sola in Christo; & della uiolenza de ragnateli, che uennero da cielo; d'una epistola, & della fede catholica del uescouo Damiano; dell'ecclisse della luna & del Sole, & della pestilenza, che segui dapoi; de l'apparitione de demonij; & come cessò la peste per l'honore, che fu fatto a San Sebastiano. Cap. III.

MEntre che queste cose si faceuano in Italia, nacque una heresia in Costantinopoli di coloro, ch'affermauano che nel nostro signor Giesu Christo fosse solamente una uolōtà et operatione. Fu suscitata questa heresia da Georgio patriarcha Costantinopolitano, da Machario, da Pirrho, da Paolo, & da Pietro. Per laqual cosa l'Imperator Costantino fece ragunare cento cinquanta uescoui: fra iquali furono anchora gli ambasciatori della santa chiesa Romana, mandati da Papa Agathone; Giouanni diacono, & Giouanni uescouo di Tule; iquali tutti dannarono questa heresia. In quella hora caderono tante tele di ragnateli in mezzo del popolo, che si marauigliò ogniuno: & per quelle fu dato a conoscere, come le sporcitie dell'heretica maluagità erano state

scacciate. Allhora il patriarcha Georgio si corresse; & gli altri ostinatamente nella lor dissensione durando, escomunicati, furono percoßi dalla uendetta di Dio. In quel tempo Damiano uescouo della chiesa di Pauia, sotto il nome di Mansueto arciuescouo di Milano, scrisse per questa cagione una epistola utile & di uera fede; & fu di grande aiuto nel detto concilio. Ora la dritta & uera fede è questa; che si come nel signor nostro Giesu Christo son due nature, cioe di Dio & d'huomo, cosi si creda anchora che ui siano due uolonta ouero operationi. Vuoi tu udire di quello ch'è circa la deita? Io e'l padre siamo una cosa istessa. Voi tu uedere circa l'humanita? Il padre è maggior di me. Vedi il secondo, l'humanità di lui, che dorme in naue. Guarda la diuinit sua, quando l'euangelista dice; allhora destatosi comandò a i uenti & al mare: & fecesi una gran bonaccia. Questo è il sesto concilio uniuersale, che fu celebrato a Costantinopoli, & scritto in lingua greca al tempo di papa Agathone, seguendolo & intrauenendoui l'imperator Costantino dentro l'habitatione del suo palazzo. In questi tempi all'indittione VIII la luna pati l'eclisse: & anchora quasi in quel medesimo tempo circa alla decima hora del giorno alli III di Maggio fu l'eclisse del Sole. Appresso uenne poi una grauißima peste per tre mesi, il Luglio, l'Agosto, e'l Settembre. Et tanta fu la moltitudine di quei che morirono, che nella citta di Roma erano portati alla sepoltura a due a due sulle bare i padri co i figliuoli, e i fratelli con le sorelle. Questa pestilenza ruinò similmente Pauia; di modo che essendosi fuggiti tutti i cittadini sulle cime de i monti,

& per i luoghi deserti, nella piazza & per le strade della città nacquero l'herbe & le piante. Et allhora uisibilmente apparue a molti, che il cattiuo e'l buono Angelo, ilquale si uedeua hauere uno spiedo in mano, quante uolte con quello spiedo batteua l'uscio di qualche casa, tãti huomini di quella casa l'altro di ui moriuano. Allhora fu detto a non so chi per riuelatione, che quella peste non resterebbe, se prima non si faceua uno altare a San Sebastiano nella chiesa di San Pietro, che si domanda in Vincula. Onde auenne ch'essendo portate a Roma le reliquie del beato martire Sebastiano, tosto che fu l'altare nella detta chiesa, la peste si rimase.

D'un consiglio del Re Chuniberto scoperto dal Demonio in forma d'una mosca (mosca intende egli per uno uccelletto, se forse non domanda mosca in tedesco uno sparuiere, o un passere, & de gli huomini chiari. Cap. IIII.

Facendo una uolta consiglio il Re Chuniberto nella città di Pauia con un suo scudiere, ilquale i Langobardi nella propria lingua chiamano Marpahis, in che modo egli potesse far morire Aldone & Grausone, subito sulla fenestra, appresso laquale erano a parlare, fermossi uno uccelletto mosca. Laquale Chuniberto uolendo ferire d'un coltello per amazzarla, solamente le tagliò un piede. Ora uenendo Aldone & Grausone al palazzo, non sapendo cosa alcuna del consiglio del Re, & appressandosi alla chiesa di San Romano martire; subito s'incontrarono in un certo zoppo, ilquale haueua taglia

to l'uno de piedi;ilquale disse loro;chel Re *Chuniberto se gli andauano auanti,gli haurebbe fatto uccidere.* La *qual cosa udendo essi, sopra presi da una gran paura, fuggirono nella chiesa di* San Romano *martire. Allhora Chuniberto incominciò a dire una gran uillania al suo scudiere,perch'egli haueua hauuto ardimento di scopri re il suo consiglio.* A *cui lo scudier rispose;* Signor *mio* Re,*tu sai bene, che dapoi che l'hauemmo ordinato, io non mi son mai partito dalla tua presenza: in che modo dunque ho potuto io farlo intendere ad alcuno? Allhora il* Re *mandò ad* Aldone *&* Grausone, *domandando loro, per qual cagione erano fuggiti in chiesa?* Iquali *rispondendo gli dissero;perche a noi fu fatto sapere,che'l signor* Re *ci uoleua fare amazzare.* Il Re *mandò un'altra uolta a loro,a domandargli,chi era stato colui, che glie le haueua detto?facendogli intendere oltra di questo;che s'essi non gli accusauano chi glie le haueua fatto sapere, non haurebbono mai potuto ritornare in gratia sua.* Essi *allhora, proprio com'era stato, mandarono al* Re *dicendo;che eglino s'haueuano incõtrato in uno huomo zoppo,ilquale haueua mozzo l'un de piedi; e in cambio di quello si seruiua d'una gamba di legno; & che esso gli haueua fatto auisati della morte apparecchiata loro.* Il Re *conobbe allhora,che quella mosca, a cui egli haueua tagliato il piede, era stato uno spirto maligno; & che esso haueua scoperto il secreto dell'animo suo.* Ilquale *subito hauendo fatto uscire* Aldone *&* Grausone *della detta chiesa sopra la fede sua, perdonò loro la colpa; & per l'auenire gli hebbe sempre in loco di fedeli.* In *quel tempo fiori nell'arte grammatica* Felice

zio di Flabiano mio maestro; ilquale fu talmente amato dal Re, che fra gli altri doni della sua cortesia, gli donò un bastone fornito d'oro & d'argento. In quel medesimo tempo anchora uisse Giouanni uescouo della chiesa di Bergamo huomo di mirabil santità. Ilquale in conuito mentre che si ragionaua piaceuolmente offese il Re Chuniberto. Perche hauendo egli da ritornare a casa, il Re gli fece apparecchiare un cauallo indomito & feroce, ilquale con terribile brauura soleua battere in terra tutti quegli, che lo uoleuano caualcare. Sul quale essendo montato il detto uescouo, diuentò tanto piaceuole, che con quieto passo lo portò fino a casa. Laqual cosa il Re intendendo, da quel giorno hebbe meritamente il uescouo in grandissimo honore & riuerenza; & gli donò il cauallo, ch'esso haueua assegnato a suoi bisogni & per la sua persona,

De i segni ueduti in cielo, & de i mali, che seguirono appresso; del passaggio de Sarracini in Africa; della morte dello Imperator Costantino; & della successione di Giustiniano nello imperio: ilquale si sforzò di perseguitar Papa Sergio; & hebbe inimico Leone, da cui fu priuato dell'imperio; come Tiberio mise in prigion Leone; del concilio d'Aquilea, & di Costantinopoli, nelquale la Vergine Maria fu dichiarata madre di Dio; della uenuta di Cedoaldo in Italia, della conuersione, & epitaphio suo. Cap. V.

IN questo tempo apparuero di notte le stelle uergilie, in ciel sereno, fra il natale del Signore & la epiphania,

totalmente adombrate, come quando la luna è posta sotto una nuuola. Poi nel mese di Febraio da mezzo di uscì una stella di ponente, laquale con grandissimo splendore declinò finalmente uerso leuante. Et poi nel mese di marzo il Bebio uomitò fuora per alcuni giorni; & tutte le cose uerdi, che gli erano dintorno, seccarono per la poluere & cenere di quello. Allhora la natione di Sarracini infedele & nemica di Dio, uscendo d'Egitto & d'Africa in granmoltitudine, prese la città di Carthagine; & poi che l'hebbe presa, crudelmente la saccheggiò, & la spianò fino in terra. In questo mezzo morì l'imperatore Costantino a Costantinopoli: & Giustiniano suo figliuolo minore, successe in loco di lui; & tenne l'imperio X anni. Costui ricuperò l'Africa da Sarracini; & fece pace con loro di la da i mari. Questo Imperatore confinò a Costantinopoli Sergio pontefice; ilquale non uolse fauorire & sottoscriuersi all'errore di quel concilio, che Costantino haueua fatto a Costantinopoli; mandandoui Zaccheria suo protospatario. Ma i soldati di Rauenna & de luoghi uicini, sprezzando l'empio comandamento dell'imperatore, con uillanie & ingiurie cacciarono questo Zaccheria fuor di Roma. Perche Leone prendendo la dignità imperiale contra questo Giustiniano, lo priuò del regno; & gouernando tre anni l'imperio de Romani, tenne Giustiniano confinato in Ponto. Onde di nuouo leuandosi Tiberio contra questo Leone, occupò l'imperio; & tutto il tempo ch'egli regnò, in quella medesima città lo tenne prigione. Fecesi in questo tempo un concilio in Aquilea per l'ignoranza della fede; laquale allhora si diffidò di riceuere

l'uniuersale concilio; fin ch'ella instrutta da i salutari ricordi del buon papa Sergio, anch'ella si dispose di consentire a questa con l'altre chiese di Christo. Fecesi anchora un concilio a Costantinopoli al tempo di Papa Vigilio sotto l'Imperator Giustiniano, contra Theodoro & tutti gli altri heretici; iquali affermauano che la beata uergine Maria haueua portato l'huomo solo, & non il Dio & l'huomo. Nelqual concilio fu catholicamente ordinato, che la Beata Maria sempre Vergine fosse chiamata madre di Dio: percioche come tiene la fede catholica, ella generò non solo l'huomo, ma ueramente Dio & huomo. In questi giorni Cedoaldo Re de gl'Inglesi Sassoni, ilquale haueua fatto molte guerre nella sua patria, conuertito a Christo, se ne uenne a Roma. Et uenendo a uedere il Re Chuniberto, fu da lui molto honoratamente raccolto. Costui essendo uenuto a Roma, battezato da Papa Sergio, & domandato Pietro, trouandosi anchora in uestimenti bianchi, passò di questa a miglior uita. Il corpo delquale è sepolto nella chiesa di San Pietro Apostolo; & ha sopra di se scritto questo epitaphio; da noi tradotto in uersi Toscani.

Le ricchezze, i figliuoi, le spoglie, il regno,
Le città proprie, i baroni, & le case,
Quel che'l ualor de gli aui, & di lui stesso
Raccolto haueua, lasciò il gran Cedoaldo
Sol per amor di Dio; sol per uedere
L'Apostol Pietro, & la sua santa sede;
Et di Re altier fatto humil peregrino

Volle bagnarsi nel suo sacro fonte:
Doue trouando premi & miglior uita,
Lasciò la crudeltà barbara e'l nome;
Et conuerso alla fede alma di Christo,
Il Papa Sergio trasformollo in Pietro.
Onde purgato & nato un'altra uolta;
Si come fu uoler del grande Iddio;
Ascese puro al bel regno del cielo.
Mirabil fu del Re la fede, & molto
Marauigliosa la bontà di Christo;
Al cui consiglio non arriua alcuno.
Perche uenendo di Brettagna sano
Per uarie genti, & per diuerse strade,
Et Roma uide, & la chiesa di Pietro;
L'uno & l'altro honorando con suoi doni.
Cosi candido & puro accompagnossi
Nel bel numero & bianco de gli agnelli.
Il sepolcro ha il suo corpo, & l'alma il cielo
Onde è da creder, che egli habbia cambiato
A l'Imperio di Dio terrestre regno.

Come i Re di Francia tralignarono talmẽte che'l regno arriuo' in mano del Maggiordomo; & della santita del Vescouo Arnulfo, ilquale era stato Maggiordomo; della morte di Chumberto, & della successione di suo figliuolo Liuthberto. Cap. VI.

A Questo tẽpo tralignãdo molto i reali di Frãcia dalla solita fortezza et sciẽtia loro, quegli che uoleano esse re stimati i maggiori della casa reale, cominciarono a go

uernare la potenza del Re, & a fare tutto quello, che i Re prima soleuano fare: percioche gia era stato ordinato per uolonta di Dio, che'l regno di Francia uenisse nella progenie di costoro: Fu in quel tempo Arnulfo Maggiordomo nel palazzo reale; ilquale fu poi huomo amato da Dio & di marauigliosa santità: onde leuandosi dalla gloria del mondo, & dandosi al seruigio di Christo, fu mirabile nel uescouato. Costui eleggendo si uita di Romito, et facendo tutti i seruigi a leprosi, uisse continentißimamente. Delle cose mirabili delquale, trouasi un libro nella chiesa Metense, la doue egli fu Vescouo; nelquale si contengono i suoi miracoli & l'astinenza della uita. Et anchora io nel libro, ch'io scrißi de i Vescoui di quella città, a instanza di Ageltramo persona humanißima, & di marauigliosa santità, Arciuescouo di quella chiesa; feci mētione d'alcune cose mirabili di questo santißimo huomo Arnulfo; lequali ho stimato che sarebbe hora souerchio replicare. In tanto Chuniberto molto amato da tutti, poi che solo dopo il padre hebbe tenuto XII anni il regno de Langobardi, rese finalmente l'anima a Dio. Costui fece edificare un monistero a honore di san Giorgio martire nella campagna di Coronata, doue haueua combattuto contra Alahi. Fu huomo molto gentile, & pieno d'ogni bonta, & ualoroso campione. Costui con molte lagrime de Langobardi fu sepolto nella chiesa di san Saluatore, laquale gia l'auolo suo Aribertho haueua edificato: & lascio il regno de Langobardi a Liuthberto suo figliuolo, ch'era anchora fanciullo: alquale diede per tutore Asprando huomo sauio & illustre.

Di Ragumbertó Re XXVI chiamato dal Sabellico Rangiberto, come acquistò il regno & morì; di Ariberto Re XXVII, & di suoi fatti & della presa del Re Liuthberto; & fuga d'Asprando; della morte di Rotharitho & Liuthberto; & come asprando fuggi in Baioaria. Cap. VII.

DOPO *che furono passati otto mesi, Ragumberto Duca di Turino, ilquale quando il Re Godiberto fu morto da Grimoaldo, era rimaso picciolo; delquale habbiamo anco parlato di sopra; venēdo con valoroso essercito cōbattè contra Asprando et Rotharitho Duca di Bergamo, appresso Nouara: et hauendogli vinto in cāpagna, prese il regno de Langobardi: ma morì poi quell'anno medesimo. Allhora un figliuolo del Re Godiberto, chiamato Ariberthо, mouendo un'altra uolta guerra combattè col Re Liuthberto appresso Pauia; & con Asprando & Totone o uero Zotone, & Tatzone; et anco con Rotharo & Pharone; ma uincendoli poi tutti in battaglia prese Luithberto fanciullo uiuo in battaglia. Asprādo fuggendo all'Isola del lago di Como quiui si fece forte. Ma il Duca Rotharitho ritornando alla sua città di Bergamo prese il regno. Contra ilquale andādo il Re Ariberto insieme con l'essercito, preso Lodi, assediò Bergamo; & senza alcuna difficultà cōbattendolo cō arieti et diuerse machine da guerra lo prese. Et hauēdo preso Rotaritho e'l Re Freodone, radendogli il capo et la barba, lo confinò a Turino; doue dopo alcuni giorni fu amazzato. Et similmente fece morire anchora in un bagno il Re Liuthberto, ch'egli haueua preso. Mādò pa*

rimente il Re uno essercito contra Asprando nell'Isola di Como. Et egli passando per Coria città di Rhedoni, se n'andò a trouare Theodeberto Duca di Baioari: & con lui stette noue anni. Et l'essercito del Re Aribertho prendendo l'Isola, nellaquale era stato Asprando, ruinò la terra.

Della crudelta d'Aribertho tiranno. Cap. VIII.

ESSENDO *dunque il Re Aribertho confermato nel regno fece cauar gli occhi a Sigiprando figliuolo d'Asprando; & in diuersi modi trattò male tutti quegli, che gli erano parenti. Tenne anco in prigione il figliuolo minore d'Asprando chiamato Liuthprando; ilquale perche lo stimò uil persona, & lo uide anchora giouanetto; non solo non gli fece alcun danno nella uita, ma liberamente lo lasciò andare a trouar suo padre. La qual cosa non è dubbio alcuno che non fosse uolere dell'onnipotente Iddio, ilquale l'apparecchiaua al regno. Andato dunque Liuthprando a ritrouar suo padre in Bauiera, con la uenuta sua gli diede inestimabile allegrezza. Ma il Re Aribertho fece pigliare la moglie d'Asprando chiamata Theoderata; laquale secondo la uolontà donnesca uantandosi di douere essere Reina, essendogli tagliato il naso & l'orecchie, perduto l'ornamento del suo uolto, tutta fu consumata. Et similmente in tal modo fu guasta la sorella di Liuthprando chiamata Auruna.*

Di Anchise maestro o uero Maiordomo in Francia: del ducato di Ferdulso, ilquale introdusse gli Schiaui a danno de suoi; di Arga, c'hauea quistione con Ferdulso: della rotta che gli Schiaui diedero a Furlani, con la morte di Ferdulso & d'Arga: & come Munichi essendo preso mirabilmente fuggi. Cap. IX.

IN *questo tempo in Francia nel regno di Francesi Anchise figliuolo d'Arnulfo, ilquale si tiene che cosi fosse chiamato dal nome d'Anchise Troiano, teneua il Principato sotto nome di Maiordomo. Ora poi che fu morto in Friuli Aldone, ilquale dicemmo gia ch'era stato seruator del loco, Ferdulfo prese il ducato; ilquale fu delle parti di Liguria; & per questo huomo leggiero & borioso. Ilquale desiderando troppo d'hauere la lode della uittoria de gli Schiaui, gran danno a se stesso & a Furlani fece. Costui diede premi a certi Schiaui, accioche a sua petitione mettessero l'essercito de gli Schiaui nella sua prouincia. Nellaqual cosa fu molto compiacciuto; & cio fu cagione di gran perdita in quel paese di Friuli. Vennero dunque gli assassini de gli Schiaui sopra le greggi e i pastori delle peccore, lequali si pasceuano nella contrada loro; & ne fecero bottino. Andò poi loro appresso il rettore di quella Prouincia, ilquale nella lingua loro chiamano Sculteto; huomo nobile, & ualoroso d'animo & di forze; ma nondimeno non puote aggiugnere i detti ladroni. Alquale mentre che ritornaua dalla persecutione, facendosigli incontra il Duca Ferdulfo, Arga, gli disse (percioche cosi si domandaua) hai tu perseguitato indarno gli Schiaui? Ilquale gli ri*

ſpoſe;ch'eßi erano fuggiti. Allhora Ferdulfo ſdegnato gli diſſe in queſto modo;quando potreſti tu mai fare alcuna prodezza,hauendo hauuto il nome da Arga? A cui egli da grandißima colera ſtimolato, ſi come quello ch'era huomo di grande animo,coſi riſpoſe; coſi piaccia a Dio che non prima io & tu Duca Ferdulfo di queſta uita uſciamo;come conoſceranno gli huomini qual di noi due ſia piu Arga.Hauendo eßi ragionato tra loro queſte parole uolgari,auenne dopo nõ molti giorni che l'eſſercito de gli Schiaui, per la uenuta dei quali il Duca Ferdulfo haueua dato premi,ſe ne uenne con grandißime forze. I quali eſſendo alloggiati ſull'alta cima d'un monte;et eſſendo quaſi d'ogni parte difficile andare a ritrouargli;ſopraueneado il Duca Ferdulfo con l'eſſercito cominciò a circondare quel monte; per potere per luoghi piu piani aſſaltargli. Allhora Arga, di cui habbiam parlato, diſſe a Ferdulfo;ricordati o Duca Ferdulfo,che tu hai detto ch'io ſono & poltrone & da poco;& che tu mi hai chiamato Arga con parola uolgare. Hora uegna l'ira di Dio ſopra colui, che di noi ſarà l'ultimo ad aſſaltare queſti Schiaui. Et ciò dicendo riuolto il cauallo per l'aſprezza del monte,ch'era piu male ageuole a ſalire, cominciò a inuiarſi uerſo il campo de gli Schiaui.Onde Ferdulfo recãdoſi a ingiuria ſe ancho egli ꝑ quei medeſimi luoghi difficili nõ andaua ad aſſaltare gli Schiaui; gli tenne dietro per aſpri difficili & ſpauenteuoli luoghi. Ilquale eſſercito ſuo parendogli uergogna non ſeguitare il Duca, cominciò anch'egli a ſalire. Veggendo dunque gli Schiaui gli inimici uenirgli adoſſo per diuerſi luoghi, s'apparecchiarono ani

mosamente alla diffesa; & combattendo contra di loro piu con pietre & scuri, che con armi, gettatigli da cauallo gli amazzarono quasi tutti. Et *cosi guadagnarono la uittoria non con le forze, ma per caso. Quiui mori tutta la nobilta de* Furlani*. Quiui mori* Ferdulfo*; & con esso lui colui, che l'haueua prouocato a colera, fu morto.*Et *quiui tanti ualorosi huomini per male di contesa & per poca prouidenza furono rotti & uinti, c'haurebbono potuto per concordia & salutifero consiglio mettere in rotta molte migliaia d'inimici. Quiui nondimeno un* Langobardo *domandato* Munichi*; ilquale fu padre di* Pietro Duca *di* Friuli *& d'*Orso Duca *di* Ceneda*, solo si portò ualorosamente. Costui essendo stato battuto da cauallo, & hauendogli uno* Schiauo *subito legato le mani con una fune; costui con le mani legate togliendo la lancia di mano a quello* Schiauo*, lo feri con essa: & cosi legato come era gettandosi per aspri luoghi, si saluò.* Ora *noi habbiamo sopra tutto fatto mētione di ciò in questa historia, accioche non talhora a coloro, che queste cose udiranno, simile caso intrauenga per ostinatione & per gara.*

Del ducato & morte di Corbolo; della succeſsione di Pemone in suo loco, & della prudenza & pieta di lui; de i succeſsi & placatione di Gisulfo Beneuentano. Cap. X.

MORTO *che fu il* Duca Ferdulfo *in questo modo, fu sostituito in suo loco* Corbolo*; ilquale tenendo poco tempo il* Ducato*, trattogli gli occhi; per haue*

re offeso il Re, uituperosamēte uisse. Pemone poi succes se nel ducato: ilquale fu huomo ingegnoso, & utile alla patria. Costui nato di padre Bellonese; ilquale nō era di Bellone, ma p una quistione, che quiui hauea fatto, uenē do in Friuli, quiui dapoi pacificamente uisse. Questo Pemone hebbe moglie chiamata Ratperga: laquale hauendo un uolto contadino, pregò spesse uolte il marito, che mandata uia lei pigliasse un'altra moglie; che meritasse esser compagna di cosi fatto Duca. Ma egli come quel ch'era sauio, diceua che piu gli piacceuano i costumi di lei, la modestia, & la uera pudicitia, che la bellezza del corpo d'ognialtra. Di questa moglie dunque hebbe Pemone tre figliuoli, Rachi, Rathcaito, et Aistulfo, i quali ualorosi furono: l'eccellenza de i quali fu di grandißima gloria all'humiltà della madre. Ora hauendo il duca Pemone ragunato i figliuoli di tutti i gentili huomini, ch'erano morti nella guerra, della quale habbiamo gia parlato, talmente gli alleuò insieme con i suoi figliuoli, come se anco eßi fossero stati generati da lui. In questo tempo anchora Gisulfo duca di Beneuento prese Orsura città di Romani., & similmente Hirpino & Orsino. Ilquale Gisulfo al tempo di Papa Giouanni uenne con ogni suo sforzo in Campagna, facendo rubberie & incendij; & menò molti prigioni ancora: & accampoßi fino a un loco, che si chiama Horea: ne alcuno fu, che gli potesse resistere. Allhora il Papa mandatogli alcuni Sacerdoti con doni Apostolici riscosse tutti i prigioni; & fece ritornare questo Duca col suo essercito a casa.

Della

Della restitutione de l'alpi Coccie, ch'Ariberto fece alla chiesa: della subita morte del Re de Sassoni; della gita di Benedetto Arciuescouo di Milano a Roma; & della sua santità; de i Duchi di Spoleto; & de i fatti di Giustiniano & Philippico Imperatori. Cap. XI.

DI questo tempo Ariberto Re de Langobardi restitui la donatione del patrimonio dell'alpi Coccie, lequali erano gia appartenute alla sede Apostolica, ma per molto tempo l'erano state leuate da Langobardi: & mandò a Roma questa donatione scritta con lettere d'oro. In questi giorni anchora due Re de Sassoni uenẽdo a uisitare le chiesede gli Apostoli, cõ prestezza, come essi desiderauano, morirono in Roma. Venne ancho allhora Benedetto Arciuescouo di Milano a Roma; & difese la causa per la chiesa di Pauia: ma fu uinto; perche fin dal tempo antico i Vescoui di Pauia erano stati consacrati dalla chiesa Romana. Fu questo uenerabile Arciuescouo Benedetto huomo di gran santità; la fama et buona opinione delquale corse p tutta Italia. Ora essendo uenuto a morte Trasimuldo Duca di Spoleti, Faroaldo suo figliuolo fu sostituito in loco del padre; col quale Volchilz suo fratello gouernò il medesimo ducato. Giustiniano allhora, ilquale perduto il Principato era stato confinato in Ponto, ricuperando di nuouo il regno cõ l'aiuto di Trebellio Re de Bulgari, amazzò quei gentilhuomini, che l'haueano scacciato. Prese anchora Leontio & Tiberio, i quali haueuano usurpato il suo loco; & gli fece scannare in mezzo il circo alla presenza di tutto il popolo. Et fatto cauar gli occhi a Galli=

nico Patriarcha di Costantinopoli lo mandò a Roma: & fece Vescouo in loco di Gallinico l'Abbate Ciro, che l'haueua nodrito quando egli era confinato in Ponto. Costui fatto uenir a se Papa Costãtino, honoratamẽte lo raccolse: ilquale gettatosi in terra pregãdolo che uolesse intercedere per li peccati suoi, concesse tutti priuilegi alla chiesa. Costui mandando l'essercito in Ponto a prendere Philippico, ilquale era stato confinato con lui, questo uenerabile Papa impedi che non lo facesse: ma però nol puote ritenere. Et l'essercito, ch'era stato mandato contra Philippico, si riuolse alla parte di Philippico: et lo fece Imperatore. Ilquale uenendo a Costantinopoli contra Giustiniano, combattè con lui XII miglia lungi dalla citta; uinse; & l'uccise; & acquistò il regno di lui. Regnò Giustiniano insieme con suo figliuolo Tiberio questa seconda uolta sei anni; a cui Leontio quando l'haueua cacciato, tagliò il naso. Ilquale poi c'hebbe preso un'altra uolta l'Imperio, quante uolte si forbiua con mano la gocciola, che scendeua, quasi tante uolte faceua scannare qualch'uno di coloro, che gli erano stati contra. Ora essendo morto in quei giorni Pietro Patriarcha della chiesa d'Aquilea, fu fatto in suo loco Sereno, huomo semplice, & pronto al seruigio di Christo.

De gli altri fatti di Philippico Imperatore, & del la sua infelice fine; & de i fatti d'Arthemio. Cap. XII.

QVESTO *Philippico, che fu chiamato anchora Bardane, poi che fu confermato nella dignità Imperiale; cacciato Ciro, delquale habbiam parlato, fuor del*

Pontificato, comandò che tornasse a gouernare il suo monistero. Questo Philippico mandò lettere a Papa Constantino di cattiua dottrina; lequali egli rifiutò col consiglio della sede Apostolica. Et per cagion di questa cosa, fece far pitture nel portico di san Pietro; lequali cõteneuano i fatti & l'ordinationi de i sei santi concilij uniuersali. Percioche Philippico haueua fatto scancellare cosi fatte pitture, ch'erano in Costantinopoli; & leuar uia delle chiese le statue & imagini di tutti i santi; & uolse che circa l'homaggio il clero Romano consentisse alla chiesa Costantinopolitana. Per laqual cosa ordinò il popol Romano insieme col Papa, di non riceuere il nome dell'Imperatore heretico, ne carte o figura di ducato o di moneta. Onde ne anco la sua effigie fu introdutta in chiesa, ne il nome di lui proferito nelle solẽnità delle messe. Hauendo costui regnato uno anno & sei mesi, Anastasio, che fu chiamato ancho Arthemio, leuandosi cõtra di lui, lo cacciò del regno; & gli cauò gli occhi; nõ però gli tolse la uita. Questo Anastasio mandò lettere a Papa Costãtino a Roma per Scolastico patricio & Essarco d'Italia: nellequali dichiarò di uolere essere fautore della fede catholica, & predicatore del santo sesto concilio.



Come Asprando ritornò in Italia, & acquistò il regno & dell'infelice fine d'Ariberto, c'hebbe però uita buona della Impresa d'Arthemio o uero Anastasio contra i Sarraceni; & come Theodosio lo cacciò dell'Imperio; de i fatti di Theodosio; dell'inondatione del Teuere; della religione de gli Inglesi; & del ualore di Pipino. Cap. XIII.

PER ritornare a i nostri, essendo stato Asprãdo fuor uscito in Bauiera noue anni intieri, essendo fatto Re Theoberto l'anno decimo, uenne in Italia capitano dell'essercito de Bauari; & combatté con Ariberto; & fu fatta grande uccisione di Popoli dall'una et l'altra parte: & benche finalmente la notte partisse la battaglia, nondimeno certo è che i Bauari uoltarono le spalle; & l'essercito d'Ariberto ritornò uincitore a gli alloggiamẽti. Ma non hauẽdo uoluto Ariberto stare ne gli alloggiamẽti suoi; et piu tosto entrare in Pauia: facẽdo questo diede disperatione a i suoi & ardire agli inimici. Ilquale poi che fu entrato nella città, & conobbe per questo fatto quanto egli haueua offeso il suo essercito; subito preso partito deliberò di fuggire in Francia; & leuò del palazzo quanto oro si pensò che gli fosse utile. Ora essendo egli carico d'oro, & uolendo passare il fiume del Theno, quiui cascando, fu dall'acque affogato. Il corpo delquale trouato l'altro giorno, & portato in palazzo, fu poi portato nella chiesa di san Saluatore, che l'antico Ariberto haueua edificato; & quiui fu sepolto. Costui nel tempo che tenne il regno, uscendo la notte di palazzo, & andãdo qua & la, per se medesimo spiaua quel che ciascuna città diceua di lui; et diligẽte-

mēte inuestigaua la giustitia, che ciascun giudice faceua al suo popolo. Costui quādo gli ueniuano Ambasciatori delle nationi straniere, alla presenza loro uestiua uestimenti di poco prezzo, come sarebbe di pelli; & accioche manco insidiassero all'Italia, non diede mai loro cena pretiosa, o sontuose delicie d'altre cose. Regnò tanto col padre suo Godiberto o uero Tangiberto, quanto solo, infino a XII anni. Fu pietoso huomo, inclinato all'elemosine, & amatore della giustitia. A i tempi suoi fu una grandissima fertilità della terra; ma i tempi furono barbari. Vn suo fratello detto Gumberto al tempo di lui fuggendo in Francia, quiui stette fino alla morte. Costui hebbe tre figliuoli, il maggior de i quali chiamato Ragimberto, a nostri giorni resse la città d'Orliens. Dopo la morte d'Ariberto hauendo Asprando ottenuto il regno de Langobardi, regnò solamente tre mesi; huomo in tutte le cose ualoroso; & alla cui sapienza pochi sono d'aguagliare. Veggendo dunque i Langobardi la sua morte, fecero Re Liuthprando suo figliuolo: laqual cosa ntendendo Asprando, che uiueua anchora, n'hebbe grāde allegrezza. In questo tempo l'Imperatore Anastasio drizzò una armata in Alessandria contra Sarracini. L'essercito delquale pigliando un'altro consiglio contra di lui, ritornando da mezzo il uiaggio alla città di Costantinopoli, cercando Theodosio catholico, lo elesse Imperatore; & contra uoglia sua lo confermò nella dignità dell'Imperio. Ilquale Theodosio, poi in una gran battaglia uinse Anastasio appresso la città di Nizza: et fattosi dar sacramento, lo fece ordinare cherico & sacerdote. Et egli come hebbe preso il regno nella città di

Costantinopoli subito fece rifare nel suo loco di prima quella uenerabil pittura, nellaquale erano dipinti i santi concilij;ch'era gia stata scancellata da Philippico. In questi giorni il fiume del Teuere allagò; talmente che uscito del suo letto fece di molti danni alla città di Roma;& nella uia lata crebbe a una statura & mezza:et l'acque discendendo dalla porta di san Pietro fino a ponte Miluio si congiunsero insieme. In questi medesimi tēpi molti Inglesi, huomini & donne nobili, & ignobili anchora, mossi da diuotione usauano uenire di Britannia a Roma. Era allhora Pipino Re di Francia. Fu costui huomo di mirabile ardire;ilquale subito assaltando gli inimici suoi gli metteua in spauento. Percioche passando per il fiume Nino,ilquale corre appresso al Danubio,con un seruitor solo andò a ritrouare un certo suo inimico;& trouatolo nella camera sua insieme cō i suoi l'ucccise. Fece molte guerre ualorosamente con Sassoni,& massimamente con Ratpoto Re de Phrisii. Costui hebbe diuersi figliuoli;ma il maggior loro fu Carlo; ilquale gli successe poi nel regno.

Come si scopersero le insidie di Rothari contra Liuthprando,& come fu morto;dell'animosità di Liuthprando;di Romualdo Duca di Beneuento;di santo Petronace Abbate, & della sua santità; come fu preso il castello di Cuma;di Leone Imperatore; & di Carlo figliuolo di Pipino;della donatione di Liuthprando; di Pharoaldo, Theodone, & Pemone. Cap. XIIII.

TOSTO *che il Re Liuthprando fu confermato nel regno, Rothari suo parente lo uolse amazzare. Co=*

ſtui apparecchiò un conuito in caſa ſua in Pauia; nella qual caſa haueua aſcoſo alcuni huomini armati, i quali amazzaſſero il Re a tauola. Laqual coſa eſſendo ſtata fatta intendere a Liuthprando, lo mandò a domandare in palazzo: ilquale, ſecondo che gli era ſtato detto, toccando con mano, lo ritrouò c'haueua la corazza ſotto la ueſte. Coſtui ueggendoſi diſcoperto & circondato, ſubito tirandoſi a dietro traſſe fuora la ſpada, per ferire il Re: ilquale dall'altra parte anch'egli miſe mano alla ſua ſpada. Allhora uno de ſergenti del Re detto Subone, prendendo Rothari dietro le ſpalle, fu da lui ferito nella fronte. Ma uenendogli adoſſo alcuni altri, quiui l'uc ciſero. Et poi quattro ſuoi figliuoli, che non u'erano, doue furono trouati, quiui furono morti. Fu il Re Liuthprando huomo di molto ardire: di modo c'hauendo deliberato due ſoldati ſuoi d'amazzarlo; & eſſendogli cio fatto ſapere; entrato ſolo con loro in una foltiſſima ſelua, ſubito tenendo contra loro sfoderata la ſpada, gli rinfacciò ch'eſſi haueuano deliberato o penſato d'amazzarlo; & gli confortò che lo faceſſero allhora. I quali incontanente gettatiſigli a piedi, gli confeſſarono tutto ciò c'haueuano machinato contra di lui. Et ſimilmente fece queſto d'alcuni altri; ma nondimeno poi che l'hebbero confeſſato, perdonò loro tanta malitia. Ora eſſendo morto Giuſulfo Duca di Beneuento, Romualdo ſuo figliuolo preſe il gouerno del ducato. Dintorno a queſti tempi Petronate cittadino della città di Breſcia moſſo dall'amor di Dio uenne a Roma; & a perſuaſione di Gregorio allhora Papa, ſe n'andò a Caſſino; & arriuato al ſanto corpo del padre Benedetto, quiui cominciò ha-

bitare con alcuni altri buoni huomini, i quali prima ul s'erano ridotti. Costro elessero per loro padre questo uenerabile huomo Petronate.*Costui dopo non molto tēpo, aiutandolo a cio la misericordia di* Dio, *e i meriti del beato padre* Benedetto;*& essendo gia passati quasi cento & dieci anni,che quel loco era stato abbandonato dalla habitatione de gli huomini;quiui fatto padre di molti nobili monaci,& mediocri,i quali correuano a lui sotto il giogo della santa regola,& institutione del beato* Benedetto, *cominciò a uiuere riparate le stanze; & alzò quel santo monistero al termine che si uede hora.* A *questo uenerabile huomo* Petronate *nel tēpo che successe poi,il santo sacerdote & amato da* Dio Papa Zaccheria *diede di molti aiuti: & con amor di padre gli concesse libri della santa scrittura;& altre cose,ch'appartengono all'utilità del monistero; & oltra cio la regola, che'l beato padre san* Benedetto *scrisse con le sue sante mani.*Era *gia stato allhora edificato da tre nobili fratelli,*Rhasone,Catone,*&* Tato,*il monistero di san* Vicenzo *martire, ilquale è posto appresso il fonte del fiume* Vulturno;*c'hoggi anchora risplende d'una gran congregatione:di che fa fede la scrittura dell'eruditissimo huomo* Auberto Abbate *di quel monistero in un uolume,ch'egli compose di questa cosa.* Ora *essendo anchor uiuo il* Papa Gregorio,*fu assaltato il castello di* Cuma *da* Langobardi *& da* Beneuentani:*ma sopragiunti di notte dal* Duca *di* Napoli, *alcuni* Langobardi *furono presi,& alcuni altri uccisi: & anco il castello istesso fu ricuperato da* Romani.Et *per redentione di questo castello, il* Papa *come egli haueua promesso,pagò* LXX

libre d'oro. In questo mezzo essendo uenuto a morte l'imperator Theodosio; ilquale haueua regnato solo uno anno; fu fatto imperatore in suo loco Leone. Et essendo morto in Francia Pipino, Carlo suo figliuolo, del quale habbiam parlato, benche per molte guerre & contese, tolse però il principato di mano a Raginfredo. Percioche essẽdo egli guardato in prigione, uscẽdone col uoler di Dio si fuggi. Et prima con alcuni pochi due & tre uolte combattè con Raginfredo; & finalmente in una gran battaglia lo uinse in Prouenza: & cosi alla fine fu fatto Re di Francia. In quel tempo il Re Liuthprando confermò alla chiesa di Roma la donagione del patrimonio dell'alpi Cottie: & non molto poi tolse moglie Guntruda figliuola di Theodeberto duca di Bauiera; appresso ilquale era stato bandito; & n'hebbe una figliuola sola. Dopo questo tempo Pharoaldo duca di Spoleti con l'armata prese la città di Rauenna: ma per comandamento del Re Liuthprando la rese a Romani. Contra questo duca Pharoaldo si leuò Trasimondo suo figliuolo; & facendolo cherico usurpò il suo loco. In questi giorni Theodone duca di Bauiera uenne per conto di diuotione a Roma a uisitare le chiese de i santi apostoli. Et in Friuli essendo uenuto a morte il patriarca Sereno, Calisto huomo singolare, ilquale era archidiacono della chiesa di Triuigi, col consenso del Re Liuthprando fu fatto patriarcha d'Aquilea: nelqual tempo (come habbiamo detto) Pemmone era duca di Friuli. Costui hauendo gia condotto all'eta giouenile i figliuoli de i gentili huomini, iquali egli haueua alleuato in compagnia co' suoi; subito hebbe la nuoua, ch'una

gran moltitudine di Schiaui era giunta in un loco, che si domanda Laurina: il quale insieme co i detti giouani andando loro adosso la terza uolta, gli diede una gran rotta: & quiui dalla parte de Langobardi non ui mori altro che Siualdo, il quale era gia uecchio. Costui nella battaglia, che si fece sotto Ferdulfo, haueua perduto due figliuoli. Il quale benche gia due uolte secondo il uoler suo s'hauesse uendicato assai bene de gli Schiaui; la terza uolta contra la uolontà del duca, & de gli altri Langobardi non puote essere ritenuto: ma cosi rispose al duca; gia bene ho io uendicato a bastanza la morte de miei: hora se mi uerrà la morte, son per riceuerla allegramente. Et cosi auenne ch'egli solo mori in quella battaglia. Ma Pemmone hauendo morti molti de gli inimici, temendo di perdere alcuno de suoi in battaglia, fece con gli Schiaui pace in quel medesimo loco. Et da quel tempo inanzi cominciarono ogn'hora piu gli Shiaui ad hauer paura dell'armi di Furlani.

Come i Sarracini entrarono in Hispagna e in Guascogna; & della battaglia de Francesi con loro; com e i medesimi assalirono Costantinopoli, &,ui furono rotti; come s'hebbero le reliquie di Santo Agostino; d'un nuouo tumulto in Rauenna; della crudelta di Leone imperatore; delle citta, che prese Liuthprando; de i fatti di Romualdo Beneuētano: della discordia di Pēmone cō Calisto; et della presa di Calisto. Cap. 15

I*N quel medesimo tempo la natione de Sarracini passando d'Africa in un loco, che si chiama Setta, presero*

quasi tutta l'Hispagna. Et di la poi a X anni uenendo con le moglie i figliuoli piccioli quasi perpetui habitatori entrarono in Guascogna prouincia della Francia: percioche Carlo era allhora in discordia con Eudone principe di Guascogna: iquali nondimeno congiungendosi insieme di comune consiglio combatterono contra quei Sarracini. Perche assaltandogli i Francesi uccisero trecento settanta mila di loro: & della parte de Francesi ne morirono soli mille & cinquecento. Et nel medesimo modo andando Eudone co' suoi sopra gli alloggiamenti loro, molti ne uccise; & ruinò ogni cosa. In questo tempo anchora la medesima natione de Sarracini uenendo con un grande essercito circondò Costantinopoli; & lo tenne assediato per tre anni continui; fin che esclamando i cittadini con molta instanza a Dio, assaissimi di loro ne morirono di fame, di guerra & di peste: & cosi spauentati si leuarono dall'assedio. Iquali di la partendo mossero guerra alla gente de Bulgari, laquale è sopra il Danubio; & da quella anco uinti si ricorsero alle naui loro. Iquali essendo in alto mare, uenne una subita fortuna sopra di loro, onde infiniti affogarono insieme con le naui. Morirono allhora di peste a Costantinopoli trecento mila huomini. Ora intendendo il Re Liuthprando, che i Sarracini hauendo saccheggiata la Sardigna, contaminauano anchora quei luoghi, doue l'ossa di Santo Agostino uescouo per la ruina de Barbari erano gia state trasferite & honoratamente riposte; ui mandò; & pagato per esse un gran prezzo, l'hebbe; & le trasferi nella città di Pauia; & quiui con honore degno di tanto padre le ripose. In questo medesimo tempo

il detto Re Liuthprando assediò Rauenna; prese la sua armata, & la distrusse. Allhora Paolo Patricio mandò alcuni a Rauenna, ch'amazzassero l'arciuescouo: ma opponendosi i Langobardi per la difesa di lui a gli Spoletani in Solariopara, & d'altre parti resistendo i Langobardi a Toscani il pensiero de Rauignani non hebbe effetto. A questo tempo Leone Imperatore in Costantinopoli hauendo leuato le imagini de santi, le fece abbrusciare: & comandò al pontefice Romano, che il medesimo facesse, se uoleua stare in gratia dell'imperatore: ma il Papa non lo uolse fare: Et anchora tutto l'essercito Rauignano & di Vinitiani tutti d'uno animo fecero contrastò a simili comandamenti: & se non che'l pontefice non gli lasciò fare, haueuano pensato d'eleggere uno altro imperatore. Il Re Liuthprando allhora prese alcune città dell'Emilia, cioè Fenoriaro, & Montibello, Bussetа, & Persicheta, Bologna, Pentapoli & Osimo, et similmente Sutri: ma dopo alcuni giorni fu restituito anchora a Romani. Circa il medesimo tempo Leone imperatore andò inanzi facendo peggio; talmente che costrinse quei c'habitauano a Costantinopoli, cosi per forza, come con lusinghe, che leuassero in ogni loco doue elle erano, le imagini cosi del saluator nostro, quanto della sua santa madre & di tutti i santi; & le fece in mezzo della città publicamente abbrusciare. Et perche pure molti del popolo impediuano il fare questa ribalderia, ad alcuni di loro fu tagliata la testa; & altri furono puniti in altra parte del corpo. Alquale errore non consentendo il patriarcha Germano, fu cacciato della propria sede; & ordinato in suo loco Anastasio

prete. Tolse allhora Romualdo duca di Beneuento moglie chiamata Gumberga, laquale fu figliuola d'Aurona sorella del Re Liuthprando; & n'hebbe un figliuolo, ilquale chiamò Gisulfo dal nome di suo padre. Hebbe di nuouo dopo questa un'altra moglie, c'haueua nome Ragimunda, figliuola di Gaidoaldo duca di Brescia. Nacque in quel tempo una graue discordia tra il duca Pemmone e'l patriarcha Calisto; & la causa di questa discordia fu Fidentio uescouo di Friuli. Costui nel tempo passato di uolontà de gli altri duchi, habitò dentro le mura della città di Friuli; & quiui ordinò la sedia del suo uescouato. Ilquale uenendo a morte, fu ordinato Amatore uescouo in suo loco. Percioche fino a quel di i patriarchi passati; perche non haueuano potuto habitare in Aquilea per le correrie de Romani, non haueuano stanza in Friuli, ma in Commune. Laqual cosa dispiacque molto a Calisto, ch'era nobilissimo; che nella sua diocesi habitasse il uescouo col duca & con Langobardi; & egli si uiuesse solamente accompagnato dal uulgo. Che piu? Egli piati contra il detto uescouo Amatore; & lo cacciò di Friuli; & ordinò la sua habitatione in casa di lui. Per questa cagione il duca Pemmone con molti nobili Langobardi fecero un trattato contra il patriarcha; & presolo lo menò al Castello Potio, ch'è posto sopra il mare; & lo uolse precipitare in mare: ma nondimeno prohibendolo Iddio, non lo fece: & pure tenendolo in prigione lo sostentò col pane della tribulatione.

Come Pemmone fu punito da Liuthprando per hauer messo mano adosso il patriarcha Calisto; & delle guerre, che Francesi fecero contra Sarracini; del soccorso che Liuthprando haueua apparecchiato a Francesi; & delle uittorie contra Romani; & della ribellatione di Trasemondo. Cap. XVI.

INtendendo il Re Luithprando questa cosa, entrò in una gran colera; & leuando il ducato a Pemmone, ordinò in suo loco il figliuolo Rachi. Allhora Pemmone si deliberò co' suoi di fuggire nel paese de gli Schiaui: ma Rachi suo figliuolo supplicando al Re, ottenne perdonanza per il padre; & lo ritornò nella gratia del Re. Pemmone adunque hauuta la fede dal Re, che non haurebbe riceuuto danno alcuno, andò a ritrouare il Re con tutti i Langobardi, coiquali s'era consigliato. Allhora il Re sedendo in tribunale, concedendo Pemmone & due suoi figliuoli Rathaitho & Aistulfo a Rachi, comandò che si fermassero per la sua sede. E'l Re alzata la uoce fece prendere nominatamente tutti quegli c'haueuano tenuto con Pemmone. Allhora Aistulfo non potendo sopportare il dolore, tratta quasi fuora la spada uolse ferire il Re; se Rachi suo fratello non l'hauesse tenuto. A questo modo presi quei Langobardi, Hersemaro, ch'era stato uno di loro, tratta fuori la spada, & uirilmente difendendosi da molti che lo seguitauano, si fuggi nella chiesa di San Michele: & dapoi per gratia del Re solo meritò di non essere offeso; essendo gli altri lungo tempo cruciati in prigione. Rachi dunque, si come habbiamo detto, fatto duca di Friuli, entrato co'

suoi nel paese de Schiaui, & amazzandone una gran moltitudine, ruinò loro ogni cosa. Doue essendogli uenuti adosso gli Schiaui; & non hauendo egli anchora presa la sua lancia di mano allo scudiere; alzata una scure, che portaua in mano, & ferendo, uccise il primo che gli uenne incontra. Dintorno a questi tempi Carlo Re di Francia mandò il suo figliuolo a Liuthprando; acciochè (secondo l'usanza) gli tagliesse i capegli. Ilquale tagliandogli la zazzera, gli diuentò padre; & hauendogli donato molti doni reali lo rimandò a suo padre. In quel medesimo tempo l'essercito di Sarracini entrando un'altra uolta nella Francia, fece un grandißimo guasto. Contra iquali Carlo non lungi a Nerbona uenendo a battaglia, diede loro, si come haueua fatto prima, una grandißima rotta. Vn'altra uolta i Sarracini entrati nel paese di Francia, uennero fino in Prouenza; & presa Arelate ruinarono ogni cosa all'intorno. Allhora Carlo mandando ambasciatori con doni al Re Liuthprādo, gli domandò soccorso contra Sarracini: ilquale senza indugiar punto con tutto l'essercito di Langobardi andò a dargli aiuto. Ma cio intendendo la natione de Sarracini, subito si fuggì di quei luoghi. Allhora Liuthprādo con tutto il suo essercito ritornò in Italia; & molte guerre fece contra Romani; nellequali fu sempre uincitore: se non che in Arimino essendo egli absente, l'essercito suo fu rotto. Et un'altra uolta essendo egli in Pentapoli appresso Pilleo, una gran moltitudine di coloro, che portauano doni & le benedittioni di tutte le chiese al Re, da Romani furono amazzati o presi. Oltra cio quando Hildeprando nipote del Re, & Peredeo duca

di Vicenza teneuano Rauenna, essendo eglino subito assaltati da Vinitiani, Hildeprando fu preso da loro; & Peredeo morì ualorosamente combattendo. Nel tempo che uenne poi, Romani gonfiati della loro solita superbia, ragunatisi tutti insieme, & hauendo per capo & guida Agathone duca di Perugia, uennero per prendere Bologna; doue allhora Vualcari, Peredeo, & Rothari erano alloggiati: iquali andando a incontrare i Romani, molti di loro ne uccisero, & gli altri fecero fuggire. In questi giorni Trasimonda si ribellò contra il Re: contra ilquale uenendo il Re con l'essercito, esso fuggi a Roma; & fu ordinato Hilderico in suo loco.

Dei fatti & successo di Gisulfo Beneuentano; & come Hildeprando fu creato Re uiuendo Liuthprando; & dell'augurio del cucco; de i fatti di Trasimondo; della morte di Gregorio duca di Beneuento, & della successione di Godescalco. Cap. XVII.

ESSendo uenuto a morte Romualdo il giouane duca di Beneuento, ilquale haueua tenuto XXVI anni, ui rimase Gisulfo suo figliuolo anchora fanciullo: contra ilquale leuandosi alcuni cercarono d'amazzarlo. Ma il popolo di Beneuento, ilquale fu sempre fedele a suoi duchi, gli uccise, conseruando la uita del suo duca. Ma percioche Gisulfo per l'età fanciullesca non era anchora sofficiente a reggere tanto popolo, Liuthprando uenendo allhora di Beneuento, lo leuò uia; & ordinò Gregorio suo nipote duca di Beneuento: ilquale tolse moglie chiamata Gisemberga. Hauendo dunque il Re Liuthprando

prando accomodato le cose di Beneuento si ritornò a casa sua. Et allegando Gisulfo suo nipote con amore di padre, gli diede per moglie Chuniberga fanciulla nata di nobil sangue. Et egli allhora cadendo in malatia, fu creduto che douesse morire. Perche stimando i Langobardi che non potesse uiuere, fecero Re suo nipote Hildeprando fuor delle mura della città di Pauia nella chiesa di Santa Maria in pertica. Alquale dando, come si suol fare, lo stendardo, uolando l'uccel cucco ui si fermò sopra. Allhora parue ad alcuni saui, che questo augurio uolesse significare il suo principato douere essere inutile. Ma quando il Re Liuthprando intese questo, non gli piacque punto: nondimeno sanato della sua infermità, lo tolse per compagno del suo regno. Passati poi alcuni anni, Trasimundo ch'era fuggito a Roma, ritornando a Spoleti, uccise Hilderico: & di nuouo hebbe ardire di ribellarsi contra il Re. Allhora Gregorio essendo stato sette anni duca di Beneuento, passò di questa uita: dopo la morte delquale fatto duca Godescalco, gouernò Beneuento tre anni. Costui tolse per moglie una fanciulla chiamata Anna.

Dell'impresa di Liuthprando contra. Spoletani; & della morte di Godescalco, ilquale uolse fuggire da lui; & della pieta di Liuthprando in edificar tempij & far beneficio a sacerdoti. Cap. XVIII.

VDendo dunque il Re Liuthprando cosi fatte cose di Spoleto & di Beneuento, un'altra uolta andò con l'essercito a Spoleto. Ma uenendo a Pentapoli, mentre

che passaua da Fano a Fossombruno,in un bosco, che ui è in mezzo congiungendosi Spoletani con Romani, fecero gran danno all'essercito del Re:ilqual Re mise nella retrouardia contra gli inmici. il duca Rachi & suo fratello Aistulfo con Furlani. Contra iquali andando Spoletani con Romani,alcuni di loro ne ferirono. Ma nondimeno Rachi con suo fratello & alcuni buomini fortißimi sostenendo tutto il peso di quella battaglia, & ualorosamente combattendo,poi che n'hebbero amazzati pochi,eccetto alcuni pochi,come ho detto, feriti,si ritrassero a saluamento. Quiui allhora uno Spoletano huomo fortißimo, domandato Bertone, chiamando per nome Rachi tutto bene armato andò a ritrouarlo: ilquale Rachi subito incontrando,lo battè da cauallo.Et uolendo i suoi compagni amazzarlo,esso per la sua solita pietà lo lasciò fuggire:ilquale brancolando con le mani & co i piedi entrato nella selua saluosi. Ora uenendo adosso Aistulfo in un certo ponte due huomini fortißimi dietro le spalle,esso ferendo uno di loro di punta allo indietro lo gettò giu di quel ponte: & subito riuolto all'altro gli tolse la uita,& lo trassè nel fiume. Ma uenendo Liuthprando a Spoleto,lo cacciò del ducato; & lo fece cherico: & in suo loco fecè duca Asprando suo nipote.Essendosi poi inuiato uerso Beneuento, Godescalco intendendo la uenuta sua,si pensò di montare in naue,& di fuggire in Grecia.Ilquale poi c'hebbe imbarcato la moglie & tutta la sua sostanza, & uolendo egli ultimamente entrare in naue,uenendogli adosso i Beneuentani fedeli di Gisulfo fu amazzato: & la moglie di lui con tutte le sue cose fu menata a Costantinopoli.

Allhora il Re Liuthprando uenendo à Beneuento, un'al tra uolta fece duca Gisulfo suo nipote nel loco di prima: & hauendo accomodato le cose in questo modo, ritornò al suo palazzo. Questo gloriosißimo Re Liuthprando edificò molte chiese per tutti i luoghi, doue egli soleua habitare, in honore di Christo. Costui edificò il monistero di San Pietro, ilquale è posto fuor delle mura della città di Pauia; & chiamasi cielo d'oro. Edificò anchora in cima delle alpe di Bardone il monistero, che si domanda Berceto. Et oltra cio fabricò un tempio in Holonna a Christo con mirabil lauoro in honore di San to Anastasio martire; doue fece anco un monistero. E in questo modo anchora per tutti i luoghi ordinò chiese. Et dentro il suo palazzo edificò anchora l'oratorio di San Saluatore. Et quello che nessuno altro Rè haueua hauuto, ordinò sacerdoti & cherici, iquali, ogni giorno gli cantassero i diuini uffici.

Della santita & dono di prophetia di Baudolino; & del la simil gratia, c'hebbe Theolapio; & della santita castita & miracoli di Pietro uescouo di Pauia; & della morte & lode di Liuthprando. Cap. XIX.

A Tempi di costui fu in un loco, che si chiama Foro, appresso il fiume Tanaro uno huomo di mirabil santità, chiamato Baudolino; ilquale con l'aiuto della gratia di Christo fece di molti miracoli: si come quello che spesse uolte predisse le cose a uenire; & le absenti uide come presenti. Perche essendo andato il Re Liuthprando a caccia nella selua detta città, uno de suoi compagni comandato che tirasse di saetta a un Ceruo, non sapendo

& non uolendo feri il nipote del Re figliuolo d'una sua sorella, chiamato Ausulfo. Laqual cosa ueggẽdo il Re, perche amaua molto quel fanciullo, cominciò piangendo a lamentarsi della sua mala sorte. Et subito mandò un de suoi caualieri, ilquale corresse all'huomo di Dio Baudolino; & lo pregasse che facesse oratione a Christo per la uita di quel fanciullo. Ilquale mentre andò al seruo di Dio, il fanciullo si mori. Allhora il santo huomo disse a colui che uenne; io so perche cagione tu sei uenuto: ma quello che uenisti a domandare, piu non si puo fare: perche il fanciullo è morto. Laqual cosa hauendo quel caualiere raccontato al Re p ordine, il Re benche gli increscesse che la sua supplicatione nõ hauesse hauuto effetto; nondimeno chiaramente conobbe, che l'huomo di Dio Baldouino haueua spirito di prophetia. Fu nella citta di Verona anchora un'altro simile a lui, detto Theolapio; ilquale fra le marauiglie che faceua, con spirito di prophetia predisse anchora molte cose a uenire. Fiori similmente in quel tempo ne gli atti della uita Pietro Vescouo di Pauia; ilquale era parente del Re; & gia era stato confinato a Spoleto dal Re Ariberto. Frequẽtando costui la chiesa del beato martire Sabino, il uenerabile martire gli fece intendere che haueua da essere Vescouo di Pauia. Et quando questo auenne, edificò al beato martire Sabino una chiesa nel proprio terreno in quella città. Costui fra l'altre uirtu d'ottima uita, ch'e gli hebbe, fu ornato del fiore di uirginità. Delquale noi raccontaremo alcuni miracoli, i quali furono fatti poi al suo loco nelle uite de i Vescoui. Ora hauendo regnato il Re Liuthprando XXXI anni & VII mesi, gia

carco d'ãni, finì il corso di questa uita: el corpo suo fu sepolto nella chiesa di santo Adriano martire, doue anco suo padre riposa. Fu costui huomo di molta sapienza, di cõsiglio accorto, et sopra modo pietoso; amator della pace ualoroso nella guerra, clemente a quei ch'errauano, casto, pudico, orator uigilante, largo nell'elemosine, letterato, & da essere imitato nella philosophia, nutritore della gẽte, augumẽtatore delle leggi. Nel principio del suo regno prese molte castella di Bauiera: et piu sem͞p si cõfidò nelle orationi, che nell'armi: et ogn'hora cõ grandissima cura conseruò la pace de Francesi et de'gli Auari.

I L F I N E.

M. MARINO DE CICERI DOTTOR

Ragugeo al Signor Antonio Altouiti.

E *cco che l'alta uite i rami stende*
In tanta copia, & con si uago odore,
Che rosa & giglio le fa molto honore;
Mentre d'inuidia & di stupor s'accende.
N *atura in tanto l'ama & la difende;*
Et le comparte si del suo uigore,
Ch'ella ripiena di fecondo humore
Soauissimi frutti al mondo rende.
T *u Re del Ciel fa che si nobil pianta*
Viua non lunga, anzi perpetua uita;
Et uinca ogni altra, che la terra ammanta.
S *embri apo questa qual è piu gradita*
Lollio infelice: & di tua gratia santa
Riempi la gentil stirpe Altouita.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI CHE NELL'OPERA SI CONTENGONO.



NEL LIBRO PRIMO.


ELLA salubrità della contrada settentrionale,& frequenza de popoli, & del passaggio loro a nuoue habitationi. a car. 5
Della origine de Langobardi, del passaggio; e de capitani loro; & perche passarono. a car. 5
Digressione d'un miracolo di sette dormienti. a car. 6
De gli Scrittofinni & de costumi loro,& del freddo del uerno,& della breuita de i giorni 6
Testimonio di Vergilio dell'ombilico del mare L
Quanto mirabilmente fosse liberato non so chi da si fatta uoragine d'acque 7
Dell'uscita de Langobardi di Scandinauia sotto Ibore & Agione, loro capitani 8
In che modo i Vandali si consigliarono con Godda, e i Vinili con Frea sua moglie del successo della guerra, & perche fossero detti Langobardi 8
Della uittoria de Langobardi contra i Vandali: & come passãdo in Mauringa, spauẽtarono gli habitatori fingẽdo d'hauer huomini col capo di cane,& del combattimento d'un seruo Langobardo con un fortissimo inimico, & della liberta, che fu data a quello & a molti altri 9
Della morte de i capitani Ibore & Agione,& d'Agelmondo figliuolo di Agione primo Rè de Langobardi,& d'una fe

minuccia, laquale hauendo partorito sette figliuoli in un parto, li getto in una peschiera 10
Come Agelmondo fu morto da Bulgari, & ne menarono seco la figliuola, & della nobil uendetta, che contra loro fece Lamissione 11
Del Regno di Leth ouero di Lethi, di Gildeocho & Gedeocho, & del passaggio de Langobardi in Rugulanda 12
Di Classone & Tadone Re, & della battaglia c'hebbero i Langobardi con gli Eruli in Filda 12
De i fatti di Vachone, matrimoni, figliuoli, & successi suoi & di Valtaritho suo figliuolo, ilquale fu l'ottauo Re de Langobardi 14
Di Audoino IX Re, ilquale menò i Langobardi in Vngheria, & delle cose che quiui fece 14
Come Alboino figliuolo d'Audoino fu honoratamente riceuuto da Turisindo Gepida, & essendogli donato, & la tauola & l'armi, si ritornò a suo padre, & fu riceuuto a mangiar con lui 15
De i magnifici fatti, scritti, & edifici di Giustiniano Imperatore; & di Cassiodoro, Prisciano, Aratore, & del padre S. Benedetto, & delle lodi loro 16
Di Alboino Re nono; & ualorosissimo guerriero 17

NEL LIBRO SECONDO.

Narsete cartolaio imperiale hauendo da combattere contra Totila Re de Gothi, domandô soccorso ad Alboino, colquale egli era in lega 18
Di Buccilino & Amingo capitani di Theodeberto Re di Francia uccisi in Italia da Narsete; & della morte di Leuthario 19
Lodasi Narsete, ilquale uccise Sindualdo Re de Bretoni, & s'impadroni d'Italia 19
Dell'horibil pestilenza, che fu nella Liguria; della morte di Giustiniano; della successione di Giustino; & dello essiglio del Vescouo Vitale 19

Dell'inuidia de Romani cõtra Narsete per le molte sue ricchezze,& come essi l'accusarono a Giustino,dell'odio,che Giustino gli mise, & della sostitutione di Longino in loco di Narsete, & come Langobardi uennero in Italia 20
Hauendo Alboino a passare in Italia con Langobardi,tolse aiuto da Sassoni,& raccomandô la Pannonia a gli Hunni sotto conditione. 21
Alboino arriuato al monte,che fu poi chiamato monte regio,& nodrisce i Bisonti,buoi crudeli, guardando uerso Italia,se ne uenne a dritto nella prouincia di Venetia: & quiui hauendo donato & popolo & caualli a Gisulfo suo nipote,lo lasciò Vicario 21
Quale stato fosse nella Francia al tempo che Langobardi uennero in Italia;& della morte di Narsete. Della diuisione del Regno 22
Della liberalita d'Alboino uerso il Vescouo Felice,& come egli & S. Fortunato guarirono dal dolore de gli occhi per san Martino,per laqual cosa descriue il peregrinaggio del detto Fortunato a S. Martino 23
Delle citta prese da Alboino Re de Langobardi nella prouincia di Venetia,& quanto s'estenda quel paese 24
Dell'altre prouincie d'Italia,eccetto Venetia,ch'è la prima & delle etimologie & cause de i nomi d'Italia 24
Come Alboino prese la Liguria & buona parte del resto d'Italia,& dell'assedio di Pauia 26
Come Pauia si rese ad Alboino 27
Della morte d'Alboino per Rosimonda sua moglie 27
Come Helmichilde & Rosimonda si fuggirono a Rauenna, & della morte dell'uno & dell'altro per una tazza auuelenata 28
Come Peredeo fu confinato a Costantinopoli,& d'una sua Sansonica prodezza 29
Di Clebe,Re XI. 29
De i duchi de Langobardi, iquali uacando il regno per X anni gouernarono la Repub.loro;& della loro crudeltà 29

De i capitani de Langobardi, iquali entrarono a saccheggiar la Francia, secondo c'hauea predetto Hospitio santissimo romito 30
Come i Langobardi nella Francia uccisero Amato huomo patricio & capitano del Re Guntranno con infiniti Borgognoni: & come essi furono uinti da Mumulo, similmente Patricio, & cacciati in Italia 31
I Sassoni, ch'erano uenuti in Italia, passando in Francia, furono costretti da Mumulo a ritornare indietro: & di nuouo preso con loro le mogli e i figliuoli, tornarono al Re Sigiberto, per tornare col suo aiuto nella patria: perche ritornati a casa furono quasi estinti da Sueui 31
Come tre duchi de Langobardi Amone, Zabano, & Rhodano passarono in Francia, & furono cacciati. Della uenuta de Francesi in Italia; & della morte del Re Chilperico 33
Della morte di Giustino auaro; & dell'amore di Tiberio Imperatore pietosissimo & liberalissimo uerso i poueri di Christo 34
Della pieta di Tiberio uerso la croce di Christo; come ritrouò due thesori; come fu coronato; & fuggi il tradimento 34
Della magnificenza di Tiberio uerso Chilperico Re di Frãcia; de i libri di S. Gregorio; & della uittoria contra Eutichio; della preda del Duca di Spoleti, & della morte di Tiberio, & della successione di Mauritio Cappadoce. 36
Di Autharo XII Re de Langobardi; & della giustitia del regno Langobardo; de i doni, che mãdo l'Imperator Mauricio al Re Childeberto; & egli a lui; & di Droctrulfo Duca 35
De i fatti, morte, & epitaphio di Droctrulfo. 37
De Pelagio Papa, & del Re Childeberto, & della sua sorella, & di Mauritio Imperatore, & de i fatti loro 38
D'un diluuio d'acqua il Italia; & d'una crudel tempesta & pestilenza di quel tempo; & come furono ordinate le Le-

tanie 38

De i mandati in Britannia, & della conuersione de gli Inglesi a Christo; & de i Vescoui, che ribellarono dalla chiesa Romana 39

De la felice espeditione di Autharo in Histria, & nell'Isola Cumacina; & della mirabile uittoria contra Francesi & Greci 40

Come Autharo sotto forma d'Ambasciatore andò a uede re Theodelinda figliuola del Re di Baioari promessa a lui per moglie; & benche ella fuggisse la menò seco: ma uno indouino predisse che si sarebbe maritata ad Agilulfo 41

Come l'essercito Francese uenne un'altra uolta in Italia sotto Childeberto, & prese alcuni piccioli castelli, & del flusso di corpo & fame che patirono 42

De i fatti d'Autharo intorno a Beneuento; & come egli ando alla colonna del mar Siciliano, & di Zotone primo Duca di Beneuento 43

De gli Ambasciatori d'Autharo a Guntranno Re di Francia; & d'un mirabile prodigio circa il medesimo Guntranno 43

Della morte del Re Autharo; & come gli successe Agilulfo, & come tolse per moglie Theodelinda 44

NEL LIBRO QVARTO.

Della ambasceria, che mandô il Re Agilulfo in Francia per riscotere i prigioni; della siccita & carestia di quello anno; & delle uittorie d'Agilulfo contra Gandolfo & Menolfo duchi 45

Della peste inguinaia in Rauenna; della guerra che fece Childeberto; d'un terribil uerno; d'un flusso di sangue; de gli scritti di San Gregorio papa mandati a Theodelinda, per mezzo dellaquale ricouero quasi il possesso della chiesa; & del regno & de i fatti di Thassilone 46

Di Romano Essarcho, & cio che fece contra Agisulfo; & della pace che Gregorio impetrô alla chiesa; & dell'epi-

stole mandate da lui a Theodelinda & Agisulfo 46
D'alcuni segni, della morte di Eoino Trentino, della rotta che Cacano diede a Baioari, de caualli & buffali saluatichi della morte di Childeberto & della moglie, del passaggio de gli Hunni in Francia, della morte di Guntranno, della pace de Langobardi con gli Hunni, della morte di Romano Essarco, della pace con Theodorico Re di Fràcia, della morte di Gandolso & di Vuarnecauso, della peste, prodigii, & guerra di Francesi 48
Della morte d'Ariulfo: & del miracolo di san Sabino 49
Come fu saccheggiato il monistero di san Benedetto posto in Casino; & di Ariche successore di Zatone Duca di Beneuento: & d'una epistola, che gli mandò S. Gregorio 49
Come fu presa la figliuola d'Agilulfo, e'l genero suo Godescalco, & della edificatione della chiesa di san Gio. Battista in Monza; & de i benefici & palazzi, che quiui furono fatti. 50
Della presa di Padoua; della pace con gli Auari, cioè Hunni, della natiuita d'Adalualdo, di cui gia fece mentione; di Smaragdo; de i meriti & della morte di Mauritio; & del battesimo d'Adalualdo 51
Della pace, che fecero Langobardi con Romani dopo molte uittorie, restituita la figliuola d'Agilulfo della discordia di Francesi tra loro; della morte di san Gregorio; d'un uerno aspro; & d'una humilissima purgatione di Gregorio per una epistola 52
Come Adualdo fu fatto Re; & della guerra di Fraucsi con Sassoni; come Pietro cantore fu morto dalla saetta; della pace con Smaragdo & Romani; de Patriarchi d'Acquilea; & della morte di Cnosinio & Eleutherio castrato. 53
Della pace con Phoca Imperatore, & della essaltation, sua all'Imperio, & de fatti suoi; & della fattione de Prasini, & de Veneti 54
Come Cacano Re de gli Auari passò nella prouincia di Venetia; & come ualorosamtnte, ma infelicemente Gisulfo in controllo; della ruina di Friuli per Romilda; del gastigo

ſuo;& del caſo de figliuoli alla med.
Del mirabil caſo de paſſati ſuoi,& ſpecialmente del biſauo lo dello autore 56
De i Duchi di Friuli; & della morte loro; della morte di Thaſsilone;di Secondo Veſcouo;del Re Theodeberto; & & del Duca Gundoaldo;& dell'inclinatione c'hebbe il Re Agilulfo alla pace;& del paſſaggio de Schiaui 57
Della morte del Re Agilulfo; & della ſucceſsione d'Adalualdo;& d'Arioualdo,della ſantita & moniſtero di Colombano, della eſſaltatione di Rothari, al regno; dell'errore de gli Arriani,dell'editto di Rothari, della pazzia d'Aione; dell'amor paterno d'Arichi uerſo Rodoaldo & Grimoaldo;& della carita fraterna, ch'eſsi ſcambieuolmente haueuano ad Aione 58
De i fatti di Rothari; del terremoto & della rogna; del Principato di Grimoald o;della uenuta de Sarraceni alla chieſa di ſan Michele; del Re Rodoaldo ? & del Sepolchro di Rothari;delle nozze di Gundiberga; & come ella s'iſcuſo dell'adulterio 60
Della morte di Rhodoaldo;della ſublimatione d'Ariberto al regno; della ſucceſsione d'alcuni Imperatori; del batteſmo di Ceſarea Reina di Perſi; & come ella conuerti il Re alla noſtra fede 61
Della morte d'Ariberto; della ſucceſsion & diſcordia di Partaritho & Gūdeberto ſuoi figliuoli;del tradimēto che fe loro Grimoaldo;percioche a perſuaſione di Garibaldo da Turino amazzò Gundeberto, & occupò il ſuo regno;& come egli fu poi meritamente ucciſo 62
Come Grimoaldo confermato nel regno tolſe per moglie la figliuola d'Ariberto; come fece uenire a ſe Partharito, che ſtaua aſcoſo in Schithia;& come humanamente lo raccolſe;ma poi ſoſpettādo di lui per falſe accuſe lo uolſe far morire;& come il medeſimo fuggēdo arriuò in Frācia 63
Come i guardiani di Partharitho furono ſcherniti da un paggio;& come il Re l'hebbe caro; & di piu lodò la fede del paggio & d'Vnulfo uerſo Partaritho & laſciò c'han-

dassero a ritrouarlo 65
Come Francesi ebbri per hauer fuor di modo beuuto in Italia, furono quasi tutti amazzati 67
Come Costanzo Imperatore si consigliò con un romito se doueua andare contra Langobardi,& della risposta c'hebbe,& come egli pasṡò in Italia alla med.
Dell'essercito Imperiale rotto da Romualdo; & come egli riuoltò la sua crudelta contra Roma & Romani, spogliò & saccheggiò Roma,& finalmente fu uciso. 69
Della morte di Mezentio occupatore dell'Imperio; del passaggio de Sarraceni in Siracusa; della morte di Gisa; della intemperie dell'anno; & come i legumi nacquero un'altra uolta 70
Come Grimoaldo poi c'hebbe dato ordine alle cose di Beneuento, ritornò a Pauia; della ribalderia & fuga di Lupo Duca di Friuli;& come fu amazzato, poi c'hebbe combattuto quattro giorni 71
Come Grimoaldo usò astutia per fare uscire Cacano del Friuli 72
Come Vuarhesrito infelicemente aspirò al ducato di Friuli & del ducato di Vuettaro,& della mirabil battaglia, che fece contra gli Schiaui;& del Principato di Landaro & di Rodoaldo in Friuli alla med.
Del matrimonio & figliuoli di Theoderata figliuola di Lupo; della uendetta di Grimoaldo contra quei che l'haueuano abbandonato:& della ruina di Forlimpopoli & d'Vderzo 73
Come Alzecone Duca de Bulgari uenne in Italia,& fu raccolto da Grimoaldo & posto in Beneuēto;& del Principato di Costātino figliuolo di Costanzo; della cometa,& della peste;& del pauimento fatto a Roma alla med.
Come Partaritho per la lega fra Dagoberto Re di Francia e'l Re Grimoaldo, si fuggi in Inghilterra: della morte di Grimoaldo; della peritia sua nelle leggi: della statura sua, della sepoltura,& del tempo che regnò 74
Come Partaritho mirabilmente fu richiamato in Italia,&

coronato; & come rihebbe la moglie; & gli edificij pij, che l'uno & l'altro fece alla med.
Come Chuniberto gli fu fatto compagno nel regno;& della seditiõe che suscitò Alahi Duca di Trẽto;della morte di Partaritho:& de matrimonij & amori di Chunibertho 75
Come Alahi occupò il regno:& della burla che fece a Thomaso Diacono;& della santita di Damiano 75
Delle sciocche minaccie,che Alahi fece ad Aldone: & della conspiratione contra di lui,& come fu cacciato; & della restitutione di Cuniberto del regno;& come Alahi fuggẽdo si prouide d'aiuto. 77
Chunibertho disfidò Alahi a singolar battaglia;laqual cosa non uolendo fare egli,un certo Toscano ribellandoda lui s'accostò a Chuniberto:& Zenone Diacono uestitosi l'arme di Lui,mori ualorosamente combattendo: & cio ueggendo Alahi fece allhora un temerario uoto 78
Come Chuniberto ueggendo che i suoi pensauano di fuggirè,si mostro loro armato;& rinfrescando la battaglia uinse Alahi;& ricuperò il suo regno;& come fece honoratamente sepelire la testa del Diacono 79
Della succeſsione & morte di Romualdo;& de successori suoi Grimoaldo & Gisulfo;& de loro matrimonii;& similmẽte della chiesa di S.Pietro edificata da Theoderata 70
Come Francesi rubbarono & conseruarono il corpo di san Benedetto,& di sua sorella; & della differenza che fu tra Ansfrido & Rodoaldo sopra il ducato di Friuli 81
Della heresia de Monotheliti;& della uiolenza de Ragnateli,che uennero da cielo; d'una epistola,& della fede catholica del Vescouo Damiano;dell'ecclisse della Luna & del Sole,& della pestilenza, che segui dapoi; dell'apparitione de demonij;& come ceſsò la peste per l'honore,che fu fatto a san Sebastiano alla med.
D'un consiglio del Re Chuniberto scoperto dal Demonio in forma d'una mosca,& de gli huomini chiari. 82
De i segni ueduti in cielo,& de i mali,che seguirono appresso;del passaggio de Sarratini in Africa; della morte dello

Imperator Costantino;& della successione di Giustiniano nello Imperio:ilquale si sforzò di perseguitar Papa Sergio; & hebbe inimico Leone,da cui fu priuato dell'Impio;come Tiberio mise in prigion Leone del concilio d'Aquilea,& di Costantinopoli,nel quale la Vergine Maria fu dichiarata madre di Dio; della uenuta di Cedoaldo in Italia, della conuersione,& epitaphio suo 83
Come i Re di Francia tralignarono talmente che'l regno arriuò in mano del Maggiordomo;& della santità del Vescouo Arnulfo,della morte di Chuniberto,& della successione di suo figliuolo Liuthberto 85
Di Ragumberto Re XXVI,come acquistò il regno & morì;di Ariberto Re XXVII, & di suoi fatti & della presa del Re Liuthberto;& fuga d'Asprando;della morte di Rotharito & Liuthberto; & come Asprando fuggi in Baioaria 85
Della crudeltà d'Aribertho tiranno alla med.
Di Anchise Maiordomo in Francia; del ducato di Ferdulfo,ilquale introdusse gli Schiaui a danno de suoi;di Arga, c'hauea quistione con Ferdulfo,della rotta che gli Schiaui diedero a Furlani, con la morte di Ferdulfo & d'Arga & come Munichi essendo preso mirabilmente fuggi 87
Del ducato & morte di Corbolo;della successione di Pemone in suo loco,& della prudenza & pietà di lui; dei successi & placatione di Gisulfo Beneuentano 88
Della restitutione de l'alpi Coccie ch'Ariberto fece alla chiesa;della subita morte del Re de Sassoni; della gita di Benedetto Arciuescouo di Milano a Roma,& della sua santità; dei Duchi di Spoleto; & de i fatti di Giustiniano & Philippico Imperatori 89
Degli altri fatti di Philippico Imperatore, & della sua infelice fine;& de i fatti d'Arthemio alla med.
Come Asprando ritornò,in Italia,& acquistò il Regno & de l'infelice fine d'Ariberto, c'hebbe però una buona della Impresa d'Arthemio o uero Anastasio contra i Sarraceni; & come Theodosio lo cacciò dell'Imperio; de i fatti di

Theodosio;dell'inondatione del Teuere;della religione de gli Inglesi;& del ualore di Pipino 90
Come si scopersero le insidie di Rothari contra Liuthprando,& come fu morto; dell'animosita di Liuthprando; di Romualdo Duca di Beneuento,di santo Petronace Abbate,& della sua santita;come fu preso il castello di Cuma: di Leone Imperatore;& di Carlo figliuolo di Pipino; della donatione di Liuthprando ;di Pharoaldo, Thedone, & Pemone 91
Come i Sarracini entrarono in Hispagna e in Guascogna;& della battaglia de Francesi con loro;come i medesimi assalirono Costantinopoli,& ui furono rotti;come s'hebbero le reliquie di S. Agostino; d'un nuouo tumulto in Rauenna; della crudelta di Leone Imperatore;delle citta, che prese Liuthprando; de i fatti di Romualdo Beneuentano della discordia di Pemmone con Calisto; & della presa di Calisto 93
Come Pemmone fu punito da Liuthprando per hauer messo mano adosso il Patriarcha Calisto:& delle guerre, che Francesi fecero contra Sarracini; del soccorso che Liuthprando haueua apparecchiato a Francesi; & delle uittorie contra Romani;& della ribellatione di Trasemondo 95
De i fatti & successo di Gisulfo Beneuentano,& come Hildeprando fu creato Re uiuendo Liuthprando, & dell'augurio del cucco, de i fatti di Trasimondo,della morte di Gregorio Duca di Beneuento,& della successione di Godescalco 96
Dell'impresa di Liuthprando cōtra Spoletani, & della morte di Godescalco,ilquale uolse fuggire da lui,& della pieta di Liuthprando in edificar i tempii & far beneficio a Sacerdoti: 97
Della santita & dono di prophetia di Baudolino,& della simil gratia,c'hebbe Theodapio, & della santita castita & miracoli di Pietro Vescouo di Pauia, & della morte & lode di Liuthprando 98
IL FINE DELLA TAVOLA.